

C A P O VI.

Della fortezza , e della costanza nella fede , e della pazienza de' primitivi Cristiani .

I. **M**A se tanto erano prudenti , e temperanti i nostri maggiori , non erano eglino certamente meno forti , e costanti , e pazienti nel sopportare , e nel superare qualunque difficoltà , e nel mantenersi nella fede , e nella pietà , senza che il timore degli strazj , e de' più dispietati , e crudeli martorj , fosse valevole di punto dimuoverli dal loro proponimento . Sapeano essi quanto sia misericordioso il Signore , e quanto aggiunga egli di forza , e di vigore a' suoi fervi , acciocchè negl' incontri combattano valorosamente , e rimangano vincitori ; onde seguendo i sentimenti dell' Apostolo Paolo , (a) e imitandone la virtù , erano soliti di ripetere sovente più col cuore , che colle parole , di poter essi far tutto confidando nell' infinito , e onnipotente Dio creatore , e reggitore , e sovrano dell' universo , che recava loro conforto , e gli animava a stare costanti , e con animo intrepido nella battaglia , e a soffrire con pazienza i disagj , le disavventure , e i supplizj , finchè non fosse giunto il tempo , in cui come trionfanti doveano essere coronati . E per verità avendo eglino impresse nell'animo le massime contenute ne' Santi Vangelj , e nelle Epistole di S. Paolo , e degli altri Apostoli , le quali erano lette nelle chiese , non tralasciavano di metterle in pratica nelle

Della fortezza , della costanza , e della pazienza de' primitivi Cristiani .

(a) Philipp. c. IV.

occafioni , e siccome per esse erano mossi , fecondando gli ajuti della divina grazia , a coltivare le virtù della modestia , e della temperanza , così nella pazienza ancora , e nella fermezza , e nella costanza si esercitavano . Ricordavansi pertanto delle parole del Dottor delle Genti , per le quali esortava i Filippensi ,, di
 ,, godere nel Signore , e di fare sì , che la
 ,, modestia loro fosse nota a tutti gli uomini , e
 ,, che non fossero solleciti per le altre cose , ma
 ,, procurassero , che per le preghiere , e pe'
 ,, ringraziamenti le dimande loro fossero esau-
 ,, dite da Dio , e che la pace di Dio medesimo ,
 ,, la quale supera ogni senso , custodisse i loro
 ,, cuori , e le loro intelligenze in Gesù Cristo .
 ,, Frattanto , *aggiugneva l' Apostolo* , che
 ,, pensassero , e scegliessero , e facessero tut-
 ,, te le cose vere , e pudiche , e giuste , e
 ,, sante , e amabili , e di buona fama , e la vir-
 ,, tù ancora seguitassero , e si studiasse di ese-
 ,, guire ciò , che da lui aveano appreso , e d'
 ,, imitare le lodevoli azioni , che in lui stesso
 ,, vedute aveano , poichè così sarebbe stato
 ,, con loro il Signor della pace So io , *di-
 ,, ceva pure il Santo* , come accomodarmi al-
 ,, le circostanze , nelle quali mi trovo , e di sof-
 ,, frire la penuria , e di abbondare secondo ,
 ,, che il tempo richiede . Tutto io posso in co-
 ,, lui , che mi conforta ,, .

*Come i cri-
 stiani , ab-
 bandonate
 le case loro,
 in luoghi
 remoti si
 nascondes-
 sero .*

II. Erano adunque i cristiani di quei tempi sì fermi , e costanti nella fede , e nella virtù , che , come abbiamo ancora osservato altrove , per non discostarsi da esse , avrebbero piuttosto abbandonato le case loro , perdute le sostanze , rinunziato agli amici , e a' parenti , e sofferto con pazienza qualunque incomodo , e ogni
 più

più grave disavventura . Nè l'avrebbero solamente sofferta con pazienza, ma le farebbero andati incontro , e avrebbero provocato i contrarj a sperimentare la fortezza del loro animo, se non avessero saputo, esser ella una temerità grande il voler tentar il Signore , e un grave pericolo di sovversione , se confidando nelle loro forze , si fossero cimentati a un sì difficoltoso , e aspro combattimento . Quindi è che appena aveano inteso , ch' erano pubblicati gli editti , o che i popoli eranfi sollevati contro di loro , per evitare con prudenza il furore de' tiranni cercavano de' nascondigli , e abbandonate sovente le case loro , ricoveravansi in altri luoghi , dove potessero essere più sicuri . Imitavano eglino , così facendo , l'esempio de' cristiani di Gerusalemme , i quali avendo veduto , che dagli Ebrei era mossa contro di loro , dopo la morte di S. Stefano , una fierissima persecuzione , si dispersero per le regioni della Giudea , e della Samaria per non esporfi temerariamente al pericolo di cedere all' empietà degl' infuriati nemici (a) .

Laonde avendo udito S. Policarpo discepolo di San Giovanni Evangelista , ch' era da' superstiziosi

(a) Actor. c. viii. v. 1. seq.

idolatri cercato, partì dalle Smirne, e rifugiatosi in una casa di campagna , quivi rimase impiegando in continue preghiere , e ringraziamenti il tempo (b) . Lo stesso fecero Rutilio Martire, di cui parla Tertulliano (c), S. Dionisio Vescovo di Alessandria (d) , di cui abbiamo altrove parlato , e S. Cipriano, come costa dalla ventesima lettera da lui scritta al Clero Romano , dove dice : „ Come insegna il Signore , subito , che provammo il primo impeto della persecuzione , e sentimmo , che

(b) Euseb. l. iv. Hist. c. xv. p. 165. Ed. Cantab.

(c) L. de fug. in persec. c. v.

(d) Apud Euseb. l. vi. H. E. c. xl. p. 302.

„ il

„ il popolo con grandi clamori cercava , che
 „ io fossi condannato a morte , essendomi stata
 „ più a cuore la pubblica pace de' nostri fra-
 „ telli , che la mia salute , volli partire , e
 „ nascondermi , acciocchè non si concitasse
 „ maggior fedizione , se imprudentemente
 „ avessi io voluto rimanere nella mia residen-

(a) p. 42. Ed. Oxon. vid. T. 111. Antiq. Chr. p. 153. sqq. „ za (a) „ . Per questa cagione adunque erano appellati i nostri da' gentili *Nazione latebrosa* , cioè cercatrice de' nascondigli , e *muta in pubblico* , la qual cosa abbiamo noi osservato nel nostro primo volume delle

(b) p. 89. Antichità Cristiane (b).

Come non III. Che se credevano di non esser sicuri effendosi cu- nelle ville , fuggivano ne' luoghi deserti , do- ri nelle ve soffrivano fame , sete , freddo , terrori ; ma campagne , la carità , ch' era accesa ne' loro cuori , allegeriva loro i disagj , e i patimenti . Molti di essi si ritirasse- ro ne' deser- affaliti da qualche grave malattia , morivano , ti . tra' quali vi fu un Vescovo dell' Egitto , di cui

(c) Apud Euseb. l. c. p. 308. fa menzione S. Dionisio Alessandrino (c) . San Massimo Vescovo di Nola avendo saputo , ch' era da' gentili ricercato per essere privato di vita , perciocchè avea indotto parecchi gentili ad abbandonare la idolatria , e a dedicarsi a Gesù Cristo , stimò esser egli necessario , che si ritirasse nella solitudine , la quale non era molto distante dalla sua chiesa . Essendo quivi rimasto alcuni giorni , nè avendo potuto in tanto tempo trovare veruna sorta di cibo , con cui sostentar si potesse , abbattuto finalmente dalla fame , e privato di forze , perdè affatto l' uso de' sensi , e cadè tramortito in terra . Era allora tenuto da' gentili in carcere S. Felice Prete della stessa città . Vide questi in quel momento un venerabil personaggio , che fecegli animo , e ordinogli ,
che

che lo seguitasse . Ma essendosi scusato Felice con dire , che le catene , la prigione , ed i carcerieri non permettevano , ch' egli obbedisse a' comandi del messaggero celeste , ebbe ordine di sperare , che farebbero sciolte , e cadute le catene , e aperta la porta della carcere , e che i soldati oppressi dal sonno non gli avrebbero fatto resistenza . Obbedì egli adunque , ed essendo avvenuta prodigiosamente la cosa , come gli era stata predetta dall' Angiolo , uscì liberamente dalla prigione , e seguendo quello spirito beato , che serviagli di lume , e di guida , arrivò al luogo deserto , dove Massimo Vescovo privo de' sentimenti giaceva . Appena conobbe il gran pericolo , in cui si ritrovava il suo pastore , che mosso dalla compassione , e dal dolore incominciò a sospirare , a lagrimare , e a piagnere , e avendolo abbracciato , lo baciò come padre , e coll' alito procurò di riscaldarlo , come poteva , e chiamatolo col suo nome , lo esortò a stare di buon animo . Ma siccome tutto riusciva in vano , poichè la fame avea ridotto il santo Vescovo agli estremi , e niuna cosa si ritrovava , per cui potesse egli essere ristorato , volse allora Felice il pensiero al Signore , e supplicollo istantemente , che si degnasse di soccorrere colui , che tanto avea patito per la sua chiesa . Fatta questa breve orazione , voltò a caso gli occhi verso un luogo ripieno di spine , e avendo osservato , che quivi era nata miracolosamente dell' uva , perciocchè nè erano state quivi piantate le viti , nè la stagione permetteva , che un tal frutto allora si producesse , corse allegro , e preso il grappolo , glielo spremette in bocca , e fece sì , che Massimo pren-

Q

desse

dette un po' di vigore, e quasi da un profondo letargo svegliatosi, riconoscesse Felice, e dopo ch' ebbe rendute grazie a Dio, ringraziasse ancora il santo Prete, il quale con suo pericolo, e incomodo erasi portato a quel deserto per ajutare, e confortare chi era ridotto a un così deplorabile stato. Allora Felice esortandolo a tornare in città: non pensare, gli disse, che tu possa rimanere in questa orrida solitudine. Per la qual cosa lasciati da me ricondurre alla tua casa, dove potrai essere comodamente curato. Ma siccome mancavano le forze al Vescovo, Felice se lo pose sulle spalle, e lo portò a Nola. Essendo rimasto obbligatissimo alla carità di Felice il santo Vescovo, lo abbracciò come suo figliuolo, e confessò di riconoscere prima da Dio, e poi da lui quel tempo di vita, che gli rimaneva (a).

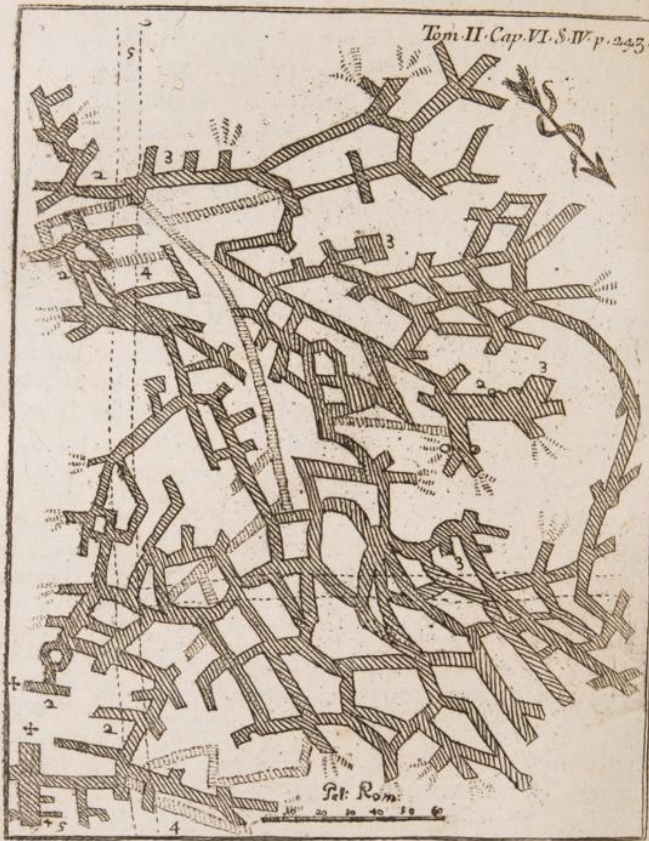
(a) S. Paulin. Nolan. Nat. xv. S. Felic. v. 198 p. 220. apud Ruinat.

Se non poteano essere sicuri nelle case loro i fedeli, nè scappare ne' deserti, si ritiravano nelle caverne, e ne' cimeteri delle città.

(b) Orat. pro Cluent. e. XI I.

(c) In Nerone. c. XLVIII

IV. Che se non erano i fedeli sicuri nelle case loro, e non voleano esporri agl' insulti de' barbari, e degli assassini, e a' pericoli di essere dalle fiere sbranati, o costretti a perire di fame, come avvenne ad alcuni, che si ritirarono nelle solitudini, nascondevansi nelle arenarie, o cimeterj delle città, e quivi nelle tenebre, e nell' orrore, offrendo i loro voti al Signore, e continuamente pregando passavano con pazienza i loro giorni. Erano le arenarie, o i cimeterj come caverne, o corridori sotterranei cavati ordinariamente da' gentili, i quali non avendo voluto guastare la superficie de' campi, estraevano quindi la rena, o la pozzolana, che dovea loro servire per le fabbriche. Quindi è, che Cicerone nella orazione a favor di Cluenzio, (b) e Svetonio nella vita di Nerone (c) mentovano le arenarie, le quali, come



me ben offervano il Boldetti , e il Buonarrotti , furono anticamente di un piano solo , e dopo fu loro aggiunto il piano superiore da' fedeli , onde i dormitori , ò corridori superiori sono più angusti , e più rozzi degl' inferiori , perchè non erano i nostri in istato , per mancanza di gente , e di tempo , e di libertà di farli con quella magnificenza , con cui erano stati i primi lavorati da' Romani . Ma perchè ognuno formi qualche idea delle varie strade , o corridori di queste tali caverne , abbiamo noi fatto incidere in rame la pianta di un cimiterio , come si può vedere nella Tavola , che abbiamo voluto riferire in questo istesso paragrafo . Or se queste arenarie non erano tutte uguali , nè di quella ampiezza ; della quale erano le romane , trovavansi nientedimeno in molte città dell'impero , e a' cristiani servivano di ricovero ne' tempi delle persecuzioni . Sepellivansi ancora da' fedeli nelle arenarie , che volgarmente si chiamano catacombe , i loro morti , onde dagli antichi , e specialmente da Tertuliano nel libro a Scapula (a) , e dall'autore degli atti del martirio di S. Cipriano (b) furono appellate aree delle sepolture de' cristiani . E che i cristiani le abbiano accresciute in Roma , 190. apud Pofservò ancora l'eruditissimo Monsignor Bot- Ruinart. tati dopo il Buonarrotti (c) nel 1. Volume della Roma sotterranea (d) , dove in questa (c) l. c. Præf. guisa ragiona : In qualche parte erano i pag. XII. cimiterj opera de' nostri primi cristiani , perchè gli scavi , di cui talvolta se ne veggono fino in dodici l'uno sopra l'altro fatti nelle parti laterali de' corridori per collocarvi i cadaveri , e quelli fatti nel pavimento delle capellette per questo medesimo uso , sono senza fallo manifattura

loro, e di qui forse avviene, che si trovano alcune di queste strade chiuse, e piene di terra, perchè non potendo i cristiani per paura de' gentili portar fuori il terreno, e perchè anche farebbe stato loro d'incomodo maggiore, il gettavano ne' corridori già pieni di corpi morti, poichè non dovea essere piccola massa di terreno quella, che ricavavano da questi scavi laterali chiamati *loculi* da chi ha scritto di questa materia, e che quando erano capaci di due, tre, o quattro corpi, erano chiamati *bisomum*, *otrisomum*, o *quadrisomum*. Ed in tal guisa venivano anche per avventura ad impedire il mal odore, che i corpi frescamente sepolti doveano esalare, acciocchè non nuocesse a quei viventi, che si adunavano, o dimoravano in queste catacombe. Così egli. Veggonsi ancora ne' cimiterj delle cappellette, le quali certamente non poteano essere fatte da' cavatori, che non professavano il cristianesimo, mentre si speso e nelle cappelle, e ne' sepolcri si trovano de' segni, e delle figure di croce, che erano abborrite dagl'idolatri. Ma poichè non tutti erano capaci a fare il mestiere di cavatore, fu istituito l'ordine de' fossori, a' quali era imposto il carico di fare de' nuovi corridori, e di formare nuovi sepolcri, de' quali fossori alcune iscrizioni, e monumenti si vedono appresso il Boldetti, il Bottari, e gli altri, che de' cimiterj parlarono. De' sepolcri delle catacombe di Roma scrive San Girolamo ne' commentarj sopra Ezechiello (a), che mentre egli era giovanetto, e studiava le arti liberali in questa città, era solito di portarsi ne' giorni festivi co' suoi condiscipoli a visitare i sepolcri de' Santi Apostoli, e de' Martiri altresì, e a entrare

(a) p. 979.
T. III. opp.
Edit. Mar-
tiani.

re sovente ne' profondi cimiterj , nelle pareti de' quali contenevansi in varj depositi i cadaveri de' sepolti , e dove , e' dice , tanta è la oscurità , che pare siasi adempito in essi il detto del Profeta , *scendono nell' inferno i viventi* . Che se di sopra da qualche spiraglio passa un po' di luce , e tempera alquanto le tenebre , ciò succede di rado , e di poi si torna come in una oscura notte , talchè a coloro , che quivi concorrono , può appropriarsi il verso di Virgilio , che l' orrore , e il profondo silenzio per ogni dove apporta loro terrore , e spavento . In queste e profonde , e oscure , e orride caverne si ricoveravano i fedeli , mentre erano da' gentili perseguitati a morte . Tertulliano nel luogo di sopra citato racconta , che sotto Ilariano preside i gentili vollero , che si togliessero le aree delle sepolture de' cristiani , perchè forse stimavano , che doveste loro negarsi anche quel miserabil ricovero . Negli Atti Proconsolari del martirio di S. Cipriano (a) leggiamo : che Paterno Proconsolo disse , saranno da me trovati i preti . . . e aggiunse , comandasi ancora , che non si adunino i cristiani , e non ardiscano di entrare ne' cimiterj . Nello stesso secolo terzo , in cui patì il martirio S. Cipriano , Emiliano Prefetto dell' Egitto disse a S. Dioniso Vescovo di Alessandria , che in avvenire non si arrischiassero i cristiani di celebrare le loro adunanze , nè di stare ne' cimiterj (b) . In questi luoghi adunque pieni di tenebre , e di mal odore , ch' esalava da' cadaveri , stavano i cristiani , e faceano una vita miserabile , e stentata , amando piuttosto di soffrire qualunque disagio , e di stare nella oscurità , e nell' orrore , che di mettersi in pericolo di offendere il loro Dio . Talvolta però

(a) pag. 11.
Edit. opp.
Oxon.

(b) Apud
Euf. l. vii.
c. xi. pag.
335.

succedeva, che traditi da' falsi amici, o discoperti da' persecutori della religione fossero assediati da' satelliti, e costretti a uscire, e crudelmente strascinati a' tribunali, ovvero essendo chiusi per tutte le parti, sicchè non fosse loro possibile chiedere soccorso da' fedeli, che occultamente erano soliti di provvedere alle necessità loro, di fame, e di sete morissero. Troviamo di tutto ciò noi un chiaro esempio nella celebre iscrizione di Alessandro martire, che patì sotto Antonino Imperatore, nella quale iscrizione i cristiani di quella età perseguitati, e afflitti espressero in poche parole le miserie, le angosce, e le paure, che continuamente provavano. Poichè così scrissero: *O tempi infelici, ne' quali nè pure nelle caverne possiamo esser sicuri.* E' questa iscrizione, come altrove osservammo, riferita dall' Aringhi, dal Mabillon, dal Boldetti, e da molti altri, che per brevità si tralasciano.

Erano i cristiani per motivo di religione abbandonati da' loro parenti gentili, e ciò soffrivano con pazienza.

V. Aggiugnevansi spesso agl'incomodi, e agli orrori, e a' gravissimi patimenti de' cristiani, il vedersi abbandonati, e anche odiati, per motivo di religione, a morte da' loro proprj genitori. Erano sovente da' parenti diseredati (a) i figliuoli, poichè dimostravano di essere costanti nella fede; cacciate le mogli via di casa da'

(a) Tert. l. 1. mariti, i fratelli fuggiti da' proprj fratelli, ad Nat. p. 43. i servi maltrattati, e aspramente puniti da' padroni, e i cittadini esiliati, o confinati

(b) cap. v. Apol.

(b) nelle isole. Vedeanfi i mariti correre a' tribunali, e accusare le consorti loro, per essersi elleno fatte cristiane (c). Non sapeano più di chi si fidare i credenti. Le leggi dell'amicizia, le affinità, le più strette parentele, come se non vi fossero mai state, nulla affatto appresso

(c) S. Justin. M. Apol. l. n. 11.

gl'ido-

gl'idolatri valevano . Che se talora mostravano di essere mossi da compassione , appena udivano le calunnie , che contro di noi aveano inventate i nostri emuli , che dimenticatisi del sangue loro , senza punto informarsi , se erano vere le scelleratezze , che ci erano attribuite , univansi co' nostri nemici , e non meno crudeli verso degl'innocenti si (a) dimostravano . Ma i cristiani rammentandosi delle parole del Redentore , il quale avea detto , che non potea essere discepolo di lui , chi non avesse abbandonato il padre , e la madre , e i fratelli , e la moglie , e non avesse lasciata ancora la propria volontà ; e che farebbe venuto il tempo , in cui chi avesse fatto del danno a' fedeli , avrebbe creduto di prestare ossequio al Signore ; pazientemente tante avversità sopportavano attendendone il premio da colui , che aveagli chiamati al maraviglioso lume della vera credenza .

(a) Acta SS.
MM. Lugd.
apud Euseb.
l. v. H. E.
c. 1.

VI. Non dobbiamo pertanto maravigliarci, se i Padri ragionando della virtù de' cristiani della età loro , celebrarono con alte lodi la pazienza , la costanza nella fede , e la fermezza ancora de' loro animi . S. Giustino martire nella sua prima Apologia [b] : „ Non bisogna, di
„ ce , voltarli contro il nemico , imperciocchè
„ non vuole Iddio , che noi siamo imitatori
„ de' malvagi , ma che colla pazienza , e
„ colla piacevolezza procuriamo di rimuovere
„ tutti dal disonore , e da' cattivi desiderj .
„ La qual cosa possiamo noi provare coll'esem-
„ pio di molti , che vissero appresso di voi me-
„ desimi , che da' violenti , e crudeli , ch'e-
„ rano , avendo osservato la costanza , e la pa-
„ zienza nel soffrire le ingiurie , e la costuma-

Testi-
monie de'
Padri circa
la pazien-
za , e la co-
stanza , e la
fermezza de'
primi cri-
stiani .

(b) n. xvi.
p. 54.

„ tezza de' cristiani, mutarono vita „. Ate-
 (a) n. xxxiv. nagora pure nella sua legazione [a] : „, Rim-
 p. 332. „ proverano, *scrive*, i gentili a' cristiani quel-
 „ le medesime scelleratezze, che come glorio-
 „ se azioni attribuiscono a' loro Dei. Così gli
 „ adulteri osano di riprendere i casti, e colo-
 „ ro che vivono come i pesci, e divorano le
 „ persone, che vengono loro tra le mani,
 „ vituperano gl'innocenti cristiani, i quali non
 „ solamente non ripercuotono i loro percusso-
 „ ri, ma benedicono ancora quelli, da' qua-
 „ li sono maledetti. Ma a noi non basta l'esse-
 „ re giusti. Vogliamo ancora essere pazienti „

(b) p. 306. Avea egli detto nel numero undecimo [b] : „
 „ Che appreso di noi avrebbero trovato i no-
 „ stri nemici delle vecchierelle, e degli uomi-
 „ ni rozzi, e ignoranti, i quali co' fatti di-
 „ mostravano la utilità, che aveano ricevuta
 „ dalla dottrina di Gesù Cristo. Poichè non
 „ declamavano, ma operando bene, insegnavano
 „ coll'esempio di non ripercuotere chi ci
 „ percuote, di non chiamare in giudizio
 „ chi ci rapisce i nostri beni, di dare a chi cer-
 „ ca da noi qualche soccorso, di amare il prof-
 „ simo, come noi stessi. . . Facciamo una vita
 „ moderata, e piena di umanità, con dispre-
 „ giare le cose del mondo, non curandoci
 „ nulla, ancorchè siamo condotti al supplizio;
 „ essendo noi persuasi, che non patiremo ve-
 „ run male morendo; anzi che riporteremo
 „ dal gran giudice il guiderdone delle nostre
 „ buone operazioni „. Tertulliano nel libro

(c) c. 11. p. 70. a Scapula [c], e nell'Apologetico [d], rispon-
 dendo a' gentili, i quali andavano dicendo,

(d) cap. 1. p. 100. che non ci doveamo lamentare, se eravamo
 perseguitati, mentre noi bramavamo di patire,

e di-

e dicevamo di amare i nostri nemici , così scrive . „ Egli è certo , che vogliamo patire , ma „ in quel modo , con cui si soffre la guerra . „ Niuno sta volentieri nella battaglia , dove è „ necessario , che pericoli , e tema , quantun- „ que combatta egli , che della guerra si lamentava , con tutta la forza , e vincendo goda , „ perchè riporta preda , e gloria . Ella è per noi „ una battaglia l'essere strascinati a' tribunali , „ affinchè con pericolo di perder la vita combattiamo per la verità . Riporteremo la vittoria , se combattiamo valorosamente per „ Cristo . Questa vittoria porta seco la gloria „ di piacere a Dio , e la preda della vita eterna „ . Origene nel secondo libro contra Celso (a) . „ Molti de' nostri , dice , sebbene fa- (a) n. xvii. „ pevano , che persistendo nella confessione T. I. „ della fede , sarebbero stati uccisi , e rinnegando , „ avrebbero ricuperate le facultà loro , tutta „ volta anteposero , per conservare illesa la „ pietà loro , alla vita la morte , e vittoriosi „ patirono il martirio „ . S. Cipriano nel libro del bene della Pazienza così scrive (b) : „ Ella è questa virtù a noi comune „ con Dio . Da lui incomincia la pazienza . . . (b) p. 211. „ Noi , fratelli diletteffimi , che non colle parole Edit. Ожол. „ ma co' fatti siamo filosofi , e non coll'abito , ma colla verità dimostriamo la nostra „ sapienza , che siamo cose delle virtù nostre , „ e non ce ne vantiamo ; che non diciamo gran „ cose di noi medesimi , ma viviamo come „ servi , e adoratori del vero Dio , osserviamo „ la pazienza , che abbiamo appresa dal Signore (c) . Dobbiamo pertanto aspettare , e perseverare nel soffrire con pazienza , poichè sia- (c) p. 215. „ mo noi per la fede , e per la speranza cristiani , „ le

„ le quali virtù affinchè pervengano al loro
 „ frutto, richiedono la pazienza. Non segui-
 „ tiamo noi la gloria presente, mala futura „
 Eusebio Cefariense nel primo libro della Evan-
 „ gelica Preparazione (a). Ella è, dice, opera del
 „ Signore, il vedere „ un infinita moltitudine
 „ di uomini, e di donne, e di fanciulli; di
 „ servi, e di liberi, di nobili, e di plebei,
 „ di barbari, e di greci in tutti i luoghi, in
 „ tutte le città, in tutte le regioni, e in tut-
 „ te le nazioni, che sono illustrate dal sole,
 „ correre a truppe per abbracciare la religio-
 „ ne, che noi professiamo, e per apprendere
 „ il modo, onde non solamente reprimano la
 „ petulanza delle azioni, ma caccino an-
 „ cora i cattivi pensieri, e dominino la concupi-
 „ scenza, e soffrano con pazienza, senza ven-
 „ dicarsi, le ingiurie fatte loro da' nemici „.
 Arnobio nel libro secondo contra i gentili (b), „
 „ Non vi ha, dice, nazione così barbara, e aliena
 „ dalla piacevolezza, la qual nazione, avendo
 „ acconsentito a Gesù Cristo, non abbia muta-
 „ to per amore del suo divin maestro senti-
 „ menti, e non abbia deposta la sua ferezza..
 „ Vogliono piuttosto essere i servi maltrattati
 „ da' padroni, le mogli abbandonate da' mariti,
 „ i figliuoli diseredati da' genitori, che rom-
 „ pere la vera fede, e deporre il sacramento
 „ della cristiana milizia... Quantunque sieno
 „ da voi, o gentili, proposte tante diversità di
 „ supplizj a' seguaci di questa religione, nulla
 „ di meno crescono giornalmente i cristiani, e
 „ contra tutte le minacce, e gli spaventi con
 „ animo grande accendonsi maggiormente dall'
 „ amore della verità, e con incomparabil for-
 „ tezza combattono. Credete voi forse, che a
 „ ca.

(a) Ep. iv.
 p. 13. Ed. an.
 1628.

(b) p. 44. Ed.
 an. 1651.

„ caso avvengano queste prodigiose conver-
 „ sioni. Non è ella per avventura una cosa di-
 „ vina, che si facciano tanti acquisti da noi, e
 „ mentre i carnefici, gli uncini, e altri innum-
 „ merabili tormenti sovrastano a' fedeli, veg-
 „ gansi gli uomini, come presi da una certa
 „ dolcezza, e dall'amore della virtù, antepor-
 „ re a tutte le cose del mondo l'amicizia di
 „ Gesù Cristo „?

Della fortezza così scrive San Giustino
 Martire nella seconda Apologia (a): „ Io (a) n. XII.
 „ stesso, mentre era dedito alla filosofia di P. 100.

„ Platone, e udiva discorrere delle iniquità,
 „ che diceansi proprie de' cristiani, non mi po-
 „ tea persuadere, che da loro somiglianti
 „ eccessi si commettessero, poichè vedeva io,
 „ che senza punto temere la morte, e i pati-
 „ menti, che dagli uomini comunemente si
 „ temono, correvano intrepidi alle carceri, a'
 „ tormenti, e al patibolo „. Cagionava que-
 „ sta virtù de' cristiani ammirazione ne' medesimi
 „ nostri persecutori; per la qual cosa Antonino
 „ Imperatore scrivendo alla comunità dell'Asia,
 „ esortò gli adoratori degl'idoli, che aveano co-
 „ spirato a' nostri danni, di finirla una volta, e
 „ di lasciare i fedeli in pace, i quali combatten-
 „ do intrepidamente per la religione, restava-
 „ no vincitori de' loro (b) emuli. Che se parecchi

(b) Apud
 Justin. Ex-
 trem. Apol.
 I. p. 87. Ed.
 Opp. anno
 1747.

gentili deridevano i nostri maggiori (c), e gli
 „ appellavano parabolani, e sarmentizj, e dispe-
 „ rati, perciocchè non si curavano della morte,
 „ per non rinnegare Cristo, e circondati da ser-
 „ menti accesi, lasciavansi abbruciar vivi (d),
 „ non potevano con tutto ciò fare a meno, che
 „ rimanere attoniti dalla maraviglia, veggendo
 „ in tanta moltitudine di uomini, di donne, e di

(c) Lucian.
 Dialog. Pe-
 regr. p. 336.
 T. III. opp.

(d) Vide
 T. I. Antiq.
 Christ. p. 85
 seqq.

fan-

- fanciulli una sì prodigiosa intrepidezza. S. Cle-
 mente Alessandrino (a): „ Niun uomo, dice,
 „ il quale si dimostri forte senza ragione, me-
 „ rita di essere chiamato sapiente... Poichè i
 „ bambini ancora potrebbero essere chiamati
 „ forti in questo senso, perchè non paventano
 „ alle volte le cose, che a' savj, e pru-
 „ denti sembrano formidabili, e si arrischia-
 „ no fino a toccare il fuoco, per mancan-
 „ za di cognizione... Ma i martiri stando uniti
 „ con Dio, ed essendo preparati, quando so-
 „ no chiamati da Dio medesimo, vanno con
 „ animo pronto, e allegro al supplizio, dimo-
 „ strando cogli effetti la loro vocazione, men-
 „ tre non fanno nulla temerariamente; nè pre-
 „ cipitosamente a' giudici si presentano, ma
 „ regolandosi bene colla ragione diretta dalla
 „ fede, soggettansi alle pene, e le sopportano
 „ con ragionevole coraggio, e forza... Sono a
 „ queste somigliantissime l'espressioni, che ado-
 „ pra lo stesso Santo alquanto dopo, che per non
 „ dilungarci troppo, siamo astretti a tralasciare.
- (a) L. VII. Str. p. 738.
- (b) c. I. Tertulliano nel libro a Scapula (b) scrive:
 „ Che i fedeli dell'età sua non temevano que-
 „ travagli, che pativano, poichè aveano ab-
 „ bracciato il cristianesimo con questa condi-
 „ zione di soffrire qualunque supplizio, desi-
 „ derosi di ottenere i premj, che sono stati
 „ promessi da Dio a chiunque avesse vinto nel
 „ combattimento il nemico. Laonde godeva-
 „ no più quando erano condannati a morte,
 „ che quando erano rimandati alle loro case...
 „ E nell' Apologetico (c): „ Qual cosa di simile
 „ avviene al cristiano? Niuno de' fedeli si
 „ vergogna della sua religione, niuno si pen-
 „ te di aver appreso gl' insegnamenti di Cri-
 „ sto.
- (c) c. I. p. 7.

„ sto. S' egli è notato, se ne gloria; s'è ac-
 „ cusato, non si difende; s'è interrogato,
 „ confessa; s'è condannato, ringrazia. Qual
 „ male adunque apporta il cristianesimo, se
 „ non ha i segni del male, che sono il timore,
 „ la vergogna, la tergiversazione, la peniten-
 „ za „? Racconta egli pertanto nel libro di so-
 pra citato a Scapula (a), che Arrio Antonino (a) G. IV.
 gran persecutore della chiesa nell' Asia, men- P. 71.
 tre vide, che i fedeli adunatisi insieme gli si pre-
 sentarono tutti d' avanti, restò sorpreso, e
 avendo ordinato, che alcuni solamente di lo-
 ro fossero condotti al supplizio, disse agli altri,
 se volete morire, avete de' precipizj, onde
 potete precipitarvi da voi medesimi, e senza
 far altro, comandò, che alle case loro tornas-
 sero. Minucio Felice nel Dialogo da noi tante
 volte lodato: (b) „ La fortezza, dice, prende (b) Octav.
 „ vigore colle infermità, e la calamità è so- P. 337.
 „ vente maestra della virtù, e intorpidisconsi le
 „ forze del corpo, e della mente senza l' eser-
 „ cizio della fatica. Per la qual cosa tutti gli
 „ uomini forti, che sono celebrati da' gentili,
 „ furono insigni per le disavventure, che sof-
 „ frirono. Adunque sebbene può il Signore
 „ sovvenire i cristiani, e sebbene non gli ab-
 „ bandona, essendo egli governatore dal mon-
 „ do, e amatore de' suoi, con tutto ciò es-
 „ mina, ed esperimenta ognuno colle disgrazie,
 „ e co' pericoli pruova la indole dell' uo-
 „ mo, e cerca la volontà di lui fino alla
 „ morte, sicuro, che non potrà egli perdere
 „ nulla. Quindi è, che siccome l' oro col
 „ fuoco, così siamo noi provati co' pericoli.
 „ Quale spettacolo pel Signore, e quanto bel-
 „ lo, allorchè il cristiano combatte? Allor-
 „ chè

„ chè sprezza le minacce , e i supplizj , e i
 „ tormenti ? allorchè insultando a' giudici , si
 „ ride dello strepito della morte , e dell' or-
 „ ror del carnefice ? allorchè parla contro i
 „ re , e i principi liberamente della sua fede ,
 „ e cede soltanto a quel Dio , di cui egli è fer-
 „ vo ? allorchè finalmente trionfatore , e vin-
 „ citore si burla di colui , che ha contro di sè
 „ pronunziata la sentenza ? Poichè vince , chi
 „ ottiene ciò , che desidera „ . S. Cipriano

(a) p. 141. nella sessantefima Epistola (a): „ Avea , dice,
 „ procurato l'avversario di turbare il campo di
 „ Cristo con un violento terrore ; ma fu ri-
 „ spinto collo stesso impeto , con cui e' venne,
 „ e quanto arrecò egli di paura , e di terrore,
 „ altrettanto ritrovò di vigore , e di fortezza .
 „ Erasi immaginato di poter egli di nuovo
 „ opprimere i servi di Dio , e abatterli come
 „ nuovi , e inesperti soldati , e meno apparec-
 „ chiati , e cauti . Assalì egli uno , credendo-
 „ si di poter separare , come lupo , la pecorella
 „ dal gregge , e come falco , la colomba dalle
 „ campagne . Perciocchè colui , che non ha
 „ gran forza , si studia di circonvenire un solo ,
 „ ma respinto allora dalla fede per lo esercito ,
 „ ch'erasi adunato , intese , che i soldati di Cri-
 „ sto vegliavano , e armati stavano in ordine
 „ di battaglia , e che poteano ben morire , ma
 „ non già rimanere vinti ; mentre sono invitti ,
 „ non temendo la morte , ma dando prontamente
 „ pel Redentore il loro sangue , e le
 „ loro anime . Quale spettacolo glorioso fu
 „ quello sotto gli occhi di Dio ?.... Quanti ca-
 „ duti si rizzarono con una gloriosa confessione ?
 „ Stettero eglino costanti , e col dolore della
 „ penitenza divenuti più forti nel combat-
 „ timen-

„ timento , mostrarono di essere stati una volta
 „ sorpresi dal terrore di una insolita battaglia ,
 „ ma rinvigoriti poi dalla fede , che riacqui-
 „ starono , e raccolte tutte le forze loro dal ti-
 „ more di Dio per sopportare con pazienza
 „ qualunque cosa , ottennero il perdono , e
 „ passarono alla gloria ,, . Vedasi l' autorità di
 sopra citata di Arnobio . Lattanzio ancora nel
 quinto libro delle sue divine istituzioni (a) at-
 testa , che dall' oriente all' occidente erasi pro-
 pagata la legge di Gesù Cristo , ed ogni età ,
 ogni sesso , ogni nazione in somma era attenta
 a servire il Signore , ed era la stessa pazienza ,
 e lo stesso dispreggio della morte appresso
 tutte le genti . E non era ella naturale una
 tal fermezza , e costanza nel difendere collo
 spargimento ancora del proprio sangue la fe-
 de . Provavano i fedeli i dolori , che seco
 porta la natura , e gridando talora sfoga-
 vansi , ma quando combattevano per Gesù
 Cristo , allora rinvigoriti dallo spirito del
 Signore , come se niun dolore sentissero ,
 allegri soffrivano il tormento . Della qual cosa
 un chiarissimo esempio ci somministrano gli
 Atti delle sante Martiri Perpetua , e Felicità ,
 che morirono sotto Settimio Severo Imperato-
 re . Poichè essendo giunto il tempo , in cui Fe-
 licità dovea partorire , e provando ella gran-
 dolori , si sfogava con gridare alquanto , quan-
 do uno de' carcerieri le disse : che farai tu ,
 quando farai esposta alle fiere per essere da
 quelle sbranata ? Repliegli subito la invita-
 ta donna : Ora io soffro ciò , che soffro ; ma
 allora farà un altro in me , che mi darà for-
 za , mentre dovrò io patire per lui (b) . Con-
 fermano questa verità colle loro testimonianze
 le

(a) c. XIII.

(b) Apud
Ruinart. n.
xv. p. 86.

le chiese di Vienna, e di Lione nella celebre lettera, che scrissero sopra il martirio de' valorosi campioni di Gesù Cristo, che patirono il martirio sotto Marco Aurelio nella Gallia, la qual lettera è riportata da Eusebio nel quinto

(a) cap. I.
p. 204. Edit.
Cantabrig.

libro della sua Storia Ecclesiastica (a): „ Pro-
„ vavano gran conforto, *così scrivono i Lio-*
„ *nesi, e i Viennesi*, per la gioia del martirio,
„ per la speranza della promessa beatitudine,
„ per la carità verso Cristo, perciocchè dal-
„ lo Spirito Santo erano rinvigoriti Per
„ la qual cosa accostavansi allegri al luogo del
„ supplizio mostrando nel volto una certa ma-
„ stà unita all'allegrezza „. Di S. Simone Vescovo di Gerusalemme scrive Eusebio nel libro terzo della stessa istoria: „ che per molti
„ giorni fu crudelmente straziato, talchè il
„ consolare, e gli altri, ch' erano presenti, si
„ maravigliarono grandemente, che un uomo
„ di cento venti anni avesse potuto soffrire tan-

(b) c. xxxii.

„ ti tormenti (b) „. E per verità era questo un
argomento della particolare assistenza del Signore, ne' cui occhi è preziosa la morte de' suoi Santi. Imperciocchè senza uno speciale ajuto, come avrebbero non solamente i Vescovi, mentre udivano recitare la sentenza di morte data contro di loro da' giudici, risposto, *grazie a Dio*, la qual cosa si legge del Santo Martire

(c) Act.
apud Ruin.
num. XVI.
p. 186.

(d) Ibid.

(e) c. IV.
p. 13.

Cipriano (c), e regalato il loro carnefice (d); ma ancora le persone rozze, i bambini, e le fanciulle sofferti tanti, e sì gran patimenti? Ebbe adunque giusta ragione Eusebio Vescovo di Cesarea di scrivere nel suo primo libro della Evangelica Preparazione (e), che le Verginelle, e i teneri bambini, e gli uomini ignoranti, barbari, vili, e abietti, confidando nell'ajuto,

to, e nelle forze del nostro Redentore, com-
provarono co' fatti la verità della dottrina, che
professavano. E ciò sia detto delle testimonian-
ze de' Padri riguardanti la pazienza, e la for-
tezza de' primi cristiani, dalle quali testimo-
nianze può ancora dedursi a evidenza, quanto
fosse particolare, ed eccellente in essi la virtù
della costanza, e fermezza nel sostenere la
pietà, e la religione, e nel mantenere a onta
di qualunque incontro, e pericolo, e strazio,
e genere di morte, intiera ne' loro animi la ve-
ra, e sana credenza.

VII. Ma affinchè ognuno vieppiù conosca in
qual grado mai fossero queste virtù possedute
da' nostri maggiori, sembrami esser ella oppor-
tuna cosa il descrivere brevemente la istoria
delle persecuzioni, e il dimostrare ordinata-
mente, quanto abbiano essi patito in que'
primi tempi sotto gli ebrei, e i gentili nostri ne-
mici, e con quali, e quanto diverse forte
di supplizj inventate dalla crudeltà de' tiran-
ni sieno stati straziati, senza che abbiano ce-
duto alla violenza. Dopo qualche tempo
dall' Ascensione del nostro amabilissimo Reden-
tore in cielo, essendosi pe' miracoli, e per la
virtuosa vita de' santi Apostoli propagata la re-
ligione, i giudei, che ciò mal volentieri soffri-
vano, congregandosi sovente, cercavano di
trovare la maniera, con cui potessero toglier-
la affatto dal mondo (a). Ma veggendo, che
con tutte le arti, e con tutti gli sforzi, che
adopravano, non solamente non le pregiudi-
cavano nulla, ma facea ella ancora giornal-
mente maravigliosi progressi, e per le circon-
vicine regioni si diffondeva; ricorsero alle ca-
lunnie, e avendo scelto delle persone di per-
duta

*Delle per-
secuzioni,
che furono
mosa da'
Giudei,
da' Gentili
contro i Cri-
stiani.*

(a) AR.
c. IV. & V.

duta salute , le mandarono ne' paesi stranieri , ordinando loro , che significassero agli ebrei , e a' gentili , essere nata l'ateistica setta de' cristiani , i quali essendo crudeli , e dissoluti , erano soliti di uccidere de' bambini , e di cibarsi delle loro carni , e di commettere nelle loro adunanze delle infamità , e delle scelleratezze , che il rossore , e la verecondia vietano di nominare .

(a) Just. M. dialog. cum Tryph. n. xvii. pag. 322.

(a) Frattanto erano egli attentissimi , che i fedeli non acquistassero dell' autorità appresso il popolo ; per la qual cosa , avendo inteso , che S. Stefano , uno de' sette Diaconi , che gli Apostoli aveano scelti per attendere al regolamento de' nuovi cristiani , e alla distribuzione delle limosine , era pieno di spirito , e che gran conversioni , predicando la divina parola , faceva nella Palestina , cominciarono a perseguitarlo , e avendolo sentito predicare , ed essendo stati confusi da lui , determinarono di lapidarlo .

(b) Come si vede nell' annessa tavola .

Lo spinsero pertanto con impeto fuori della città , e mentre egli si raccomandava al Signore , e pregava , che fosse perdonata la colpa a' suoi lapidatori , perciocchè ignoravano ciò , che faceano , a colpi di pietre gli tolsero crudelmente la vita (b) . Imperciocchè avendo Mosè comandato nella legge , che qualunque persona avesse bestemmiato fosse uccisa con un tal genere di supplizio , S. Stefano , e anche dopo alcuni anni San Jacopo Minore , San

(c) Actor. c. xiv. Vide etiam Theophil. Antioch. l. 1. 11. ad Autolyc. n. ult. p. 413.

Paolo , il quale per altro fu preservato dal Signore , e molti altri , furono trattati da bestemmiatori (c) . Non cessò per la morte del Protomartire il furore della persecuzione . I giudei sempre più stibondi del sangue cristiano , fieramente contro degli innocenti incrudelivano .

Vedeansi per la Palestina , e per le vicine Provincie



vincie donne , e uomini strascinati alla prigione da' manigoldi , ch'erano stati spediti contro i fedeli da' Principi de' sacerdoti . Saulo , il quale era allora dedito alle farisaiche superstizioni , divenuto capo de' persecutori , non solamente colle parole approvava le crudeltà loro , ma avute ancora lettere da' principali giudei , scorreva le città , e trovando de' seguaci di Cristo , ordinava , che fossero strettamente legati , e condotti a Gerusalemme , per essere quivi giudicati; e quando erano condannati a morte , era egli attento a promulgare , e a farne eseguir la sentenza (a) . I fedeli forpresi dal terrore , avendo appreso il pericolo di vedere la chiesa allora nascente subito quasi estinta , essendosi senza dubbio consigliati co' santi Apostoli , determinarono di partirsene . Molti adunque di loro si disperfero per la Giudea , e per la Samaria (b) , alcuni passarono nella Fenicia , e nelle principali città della Siria , e altri navigarono a Cipro . Ma gli Apostoli ricordevoli delle promesse del Redentore , non vollero cedere alla violenza , onde rimasero in Gerusalemme , pronti a spargere , quando fossero venuti in poter de' nemici , il sangue pel loro divino Maestro . Cresceva frattanto tra le disgrazie il numero de' cristiani . Saulo medesimo prodigiosamente chiamato alla fede da Cristo , da fiero persecutore , ch'egli era , divenne predicatore (c) del Vangelo . E non molto dopo ebbe fine la persecuzione mossa da' giudei contro la chiesa . Durò questa pace fino a' tempi di Claudio Imperatore . Ma avendo conseguito sotto questo Principe il regno della Giudea Erode Agrippa , e avendo voluto dare nel genio a' suoi sudditi (i quali erano pieni di mal talento

(a) Act. c.
xxvi.

(b) Act. c.
viii.

(c) Act. c.
ix.

contro i fedeli, la religione de' quali vedevano maravigliosamente propagata per la Palestina, e per le circonvicine regioni) verso l'anno quarantaquattro di Cristo, fece tagliare la testa a S. Giacomo fratello di S. Giovanni (a), e comandò, che fosse ancora preso, e chiuso in una oscura prigione S. Pietro, per farlo uccidere, finita che fosse la solennità della Pasqua. Fu però miracolosamente liberato dalla prigione il Principe degli Apostoli, e Agrippa essendosi portato a Cesarea, fu percosso nel teatro dall'Angiolo, e sorpreso da acuti, e fieri dolori di viscere cagionati da vermini, che dopo cinque giorni, essendosegli sparsi per tutto il corpo, vivo finalmente lo divorarono. Moltissimi furono i cristiani, a' quali (nelle persecuzioni mosse contro la chiesa ne' primi secoli dagli Imperadori) come a S. Jacopo, fu reciso colla spada il capo. Tra questi furono Leonida Padre di Origene, il quale morì sotto Settimio Severo Imperatore (b), e il celebre Vescovo di Cartagine S. Cipriano (c), e innumerabili altri, de' quali o sono riferiti gli atti sinceri dal Ruinart, e da' Bollandisti, o sono mentovati or espressamente, or confusamente da' Santi Padri i combattimenti. Nell'annessa tavola alla lettera A. si rappresenta la figura di un martire inginocchioni, a cui è reciso il capo, e nella lettera B. si vede la figura di un altro legato al palo, e scorticato dal carnefice, come si racconta di S. Bartolommeo Apostolo, e di alcuni altri, de' quali a suo luogo ragioneremo. Quantunque dopo la morte di S. Jacopo, e la liberazione di S. Pietro non abbiamo distinta memoria di altre persecuzioni eccitate contra la chiesa da' Presidi della Palestina,

o da'

(a) Aft. c.
xii.

(b) Vide Euseb.
feb. l. vi. c.
i. H. E.

(c) Vide Acta Mart. que
extant in
Opp. Edit.
Oxon.





o da' giudei fino al tempo , in cui fu privato di vita l'altro S. Jacopo discepolo del Signore , e Vescovo di Gerusalemme , tuttavolta leggiamo negli atti de' S. Apostoli , che qualche volta gli ebrei medesimi non solamente in quella metropoli della Palestina, (a) ma altrove (b) ancora contro di S. Paolo principalmente si ammutinarono, e procurarono di ucciderlo. Era Anano sommo Pontefice de' giudei , uomo audace , di setta sadducea, la qual setta era nel giudicare i rei più di ogni altra severa , e crudele . Questi avendo voluto illustrare i principj del suo pontificato con qualche segnalata azione , pensò di togliere dal mondo il pastore de' cristiani abitanti in Gerusalemme . Avendo egli pertanto saputo , che Festo Prefetto della Giudea era morto , e che Albino destinato successore di lui era assente, adunò il consiglio de' giudici, e fatto condurre dinanzi ad essi Jacopo discepolo di Cristo, e Vescovo di quella città , come reo di empietà lo condannò ad essere lapidato; per la qual cosa fu poi Anano deposto dal pontificato , come racconta Giuseppe nel ventesimo libro delle *Antichità de' Giudei* , sebbene Egesippo appreso Eusebio nella storia Ecclesiastica riferisca un tal fatto diversamente, e pretenda, che il S. Vescovo fu finito con un colpo di stanga datogli da un curandajo (c) . Ma il Signore , che pazientemente avea per tanti secoli sofferta la giudaica nazione , affinchè ella si ravvedesse, irritato da tanta crudeltà, non permettendo, ch'ella più infierisse contro de' Santi, de' quali moltissimi erano stati dalla medesima uccisi con varie sorte di supplizj, e di martorj, volle darle la giusta pena; onde fu ella non molto dopo per ordine di Nerone travagliata dagli eserciti dell'impero , e

(a) Act. c.
xxii.

(b) Act. c.
xiv. & xvi.
seqq.

(c) Apud
Euseb. l. ii.
c. xxiii. p.
72. Edition.
Taur.

di poi da Vespasiano, e da Tito espugnata, e ridotta ad essere l'obbrobrio dell'universo.

*Della per-
secuzione
di Nerone.*

VIII. Frattanto Nerone disgustato della semplicità, e della rozzezza degli edifizj, e della strettezza, e della obliquità delle strade di Roma, e desideroso d'impadronirsi delle ricchezze de' suoi concittadini, prese la strana risoluzione di dare quell'augusta metropoli del mondo alle fiamme. Fece egli adunque accendere il fuoco per tutte le parti, e ne fu sì grande l'incendio, e sì grave il danno, che cagionò, che oltre l'aver durato nove intieri giorni, di quattordici rioni, o quartieri, ne' quali era allora divisa la città, quattro solamente restarono illesi, tre furono affatto distrutti, e degli altri alcuni miseri avanzati rimasero. Stava allora il crudele Imperatore, mentre il fuoco devastava la sua patria, in cima di un' altissima torre recitando in abito di suonatore un poema, ch'egli avea composto sulle rovine di Troja, ma tornato di poi in se medesimo, e vergognandosi di una sì detestabile azione, procurò di persuadere a' Romani, che non era egli stato l'autor dell'incendio. Determinò egli pertanto di attribuire la colpa a' cristiani, lusingandosi, ch'essendo questi avuti in orrore, e in odio da' gentili, avrebbe facilmente tolta dal popolo la credenza di esser egli stato la cagione di un tanto male. Fece egli adunque arrestare quei, che manifestamente sostenevano il cristianesimo, e altri ancora, che per mezzo loro avea scoperti, e li condannò a' più dispietati, e crudeli tormenti. Imperciocchè ordinò egli, che alcuni fossero vestiti di pelli di animali selvaggi, ed esposti con un tal abito fossero sbranati da' cani. Ma non contento di ciò il tiranno comandò



dò, che fossero sospesi, o conficcati in croce, e altri involti nella pece, e in fomiglianti materie, che facilmente si accendono, e affissi lungo le strade della città, acciocchè, dato che fosse loro fuoco, venendo a mancare il giorno, servissero di notturni fanali (a). Nella annessa tavola la figura segnata colla lettera A. rappresenta un martire unto, e involto nella pece, e in altre materie combustibili, e affisso a un palo, e in questa guisa bruciato vivo. Era questa sorta di tormento assai atroce, e non solamente fu adoprato contro de' cristiani sotto Nerone, come abbiamo da Tacito, e da Giovenale (b), ma eziandio ne' tempi seguenti sotto gli altri Imperadori, che crudelmente perseguitarono la chiesa. Alle volte tessevano i carnefici in tal maniera delle corde, o de' spaghi impeciati, o unti con altra materia, che facilmente infiammar si potesse, che formavano come una tonaca, e di essa i rei, e specialmente i poveri cristiani ricuoprivano, e di poi gli affiggevano a' pali, e dando loro fuoco, gl'incenerivano. Era questo genere di supplizio appellato *tunica di fuoco*, e *molesta*, lo che costa da Seneca (c), e da Giovenale (d). Mentovava pure lo stesso tormento Tertulliano, e dimostra, che nel terzo secolo, in cui egli scriveva, era usato contro de' fedeli da' nemici del nome cristiano, e alcune volte lo chiama col nome di *tunica ardente* (e), altre volte con quello di *tunica incendiaria* (f). Vedesi nell'annessa tavola (g) la figura segnata colla lettera B. che rappresenta un martire vestito con una tal tonaca, a cui si dà crudelmente fuoco dal manigoldo. La figura segnata colla lettera C. esprime un martire, il cui corpo è vestito con

(a) Tacit. l.
xv. Annal.
c. XLV.

(b) Sat. I. v.
155.

(c) Ep. XIV.
p. 285. Ed.
an. 1633.

(d) Sat. VII
v. 235.

(e) lib. ad
Mart. c. v.

(f) l. i. ad
Nation. c.
XVII.

(g) pag. 262.

PELLI di fiere, e sbranato, e divorato vivo da' cani. Ma per tornare alla persecuzione mossa contro la chiesa da Nerone, egli è certissimo, che non fu ella ristretta tra le mura di Roma. Volle il fiero, e crudel principe, che in qualunque città dell' impero fossero stati ritrovati de' cristiani, fossero con atrocissimi supplizj lacerati (a), e uccisi. I gentili, i quali a morte ci odiavano, vedendo secondato il loro genio dall' Imperadore, non tralasciavano niuna cosa che ridondar potesse in nostro danno. Vedeanfi per tutto croci, spade, fuochi preparati a' fedeli.

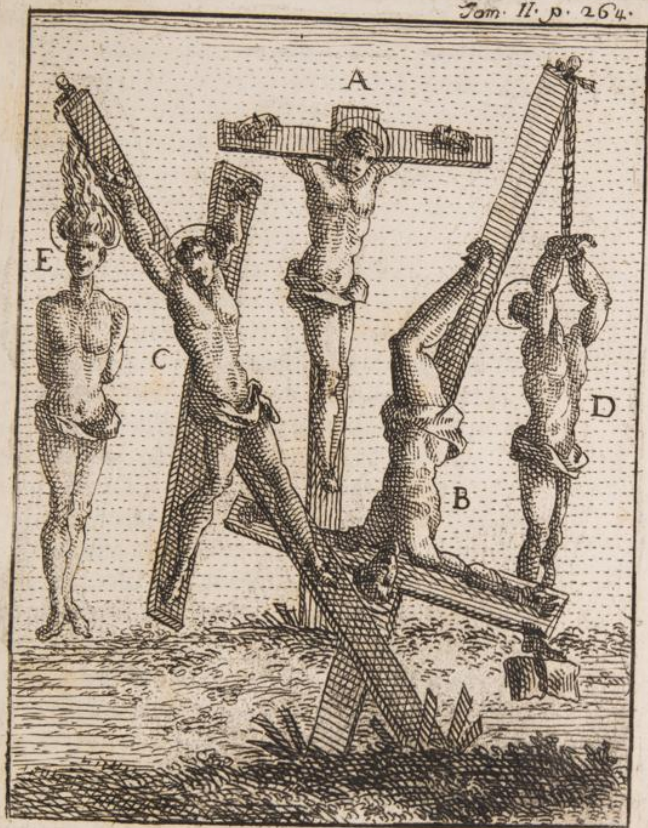
(a) Tertul.
Apol. c. v.
Melito Sardinianus apud
Euf. lib. iv.
Hist. Eccl. c.
xv.

(b) Così può essere spiegato il passo di Cornelio Tacito di sopra citato.

Altri erano sospesi, o conficcati in croce ritte, come si vede nella figura dell' annessa tavola alla lettera A (b), altri col capo all' in giù, in quella guisa appunto, che la figura B rappresenta, e altri, come potiamo immaginarci, in diverse crudeli maniere. Avea già stabilito Nerone di estirpare il cristianesimo, per la qual cosa avendo egli creduto che tolti i principali capi, e maestri della santa religione dal mondo, e dissipati i loro seguaci, avrebbe affatto distrutta la chiesa, fece prendere S. Paolo, e alquanto dopo ancora S. Pietro, e ordinò, che fossero messi ne' ferri. Era S. Paolo cittadino Romano, onde non potendo essere trattato da servo, poichè era ciò vietato dalle antiche leggi di Roma, fu per comando dell' iniquo Imperadore decapitato. Ma S. Pietro, il quale era Gallileo, e prima di essere discepolo del Signore avea esercitato il mestiere di pescatore, fu crocefisso col capo rivolto verso la terra. Che se S. Clemente Ro-

(c) N. v.
p. 12. Edit.
Cout.

no nella sua prima Epistola a' Corintj (c) non descrive il modo, con cui fu martirizzato il Principe degli Apostoli, e Tertulliano nel libro





bro
con
t an
non
trad
aut
libr
cro
vati
di e
brio
tal m
di to
dele
nazi
atte
mag
cro
to N
Maf
seco
priv
Pot
gli
crif
ron
in c
pur
cap
que
mo
tes
me
opp
que
cru

bro delle Prescrizioni (a), ed Eusebio nel secondo libro della Storia Ecclesiastica (b) raccontano semplicemente, ch'ei fu confitto in croce; non contradicono essi con tutto ciò all' antica tradizione [confermata da Origene , la cui autorità è riferita da Eusebio medesimo (c) nel libro terzo,] che porta, essere stato S. Pietro crocifisso col capo all' in giù , e co' piedi sollevati in alto, perciocchè avea egli desiderato di essere più del suo divino Maestro obbrobriosamente trattato. Imperciocchè era questa tal maniera di crocifiggere più ignominiosa, e di tormento assai maggiore; e Giuseppe Ebreo, descrivendo le disavventure sofferte dalla sua nazione nel tempo dell' eccidio di Gerusalemme, attesta (d), che parecchi Giudei furono per maggiore strappazzo in quella istessa maniera crocifissi da' soldati Romani. Nè solamente sotto Nerone, ma eziandio sotto Diocleziano, e Massimiano nella gran persecuzione del quarto secolo furono col medesimo genere di supplizio privati di vita molti fedeli nell' Egitto (e). Poichè narrando Eusebio Vescovo di Cesarea gli strazi, che allora furono fatti de' perseguitati cristiani, mostra in poche parole, che molti furono allora sospesi, parte de' quali furono confitti in croce nella maniera comune, con cui erano puniti i malfattori, e parte inchiodati col capo voltato in terra, e lasciati a penare in quel tormento, finchè non furono dallo spasimo, e dal sangue, che tutto concorrevà alla testa, privati di vita. Ma giacchè abbiamo fatto menzione del supplizio della croce, sembrami opportuno il luogo per indicare brevemente, quante sorte di croci inventò il furore, e la crudeltà de' tiranni per martirizzare i seguaci di

(d) L. vi. De
Bell. c. xii.

(e) Euseb.
L. ib. viii.
c. vii. p. 143.
Ed. Cantab.

di Gesù Cristo . Adunque oltre le croci comuni o ritte , o rivoltate , nelle quali o inchiodavansi , o legavansi i fedeli dagl' idolatri , erano state messe in uso in varj tempi certe altre , le aste delle quali segavansi obliquamente , e formavano la figura della lettera greca X , come nella tavola pocanzi riferita si può vedere alla lettera C . Questa sorta di croce è volgarmente chiamata di S. Andrea , perciocchè dicesi , che questo S. Apostolo sia stato affisso a un tale patibolo (a) . Talvolta arrivava a tanto la crudeltà de' tiranni , che nel crocifiggere alcuni de' nostri , faceano passare le braccia loro di sotto a quelle della croce , e rivoltate alla parte superiore , inchiodavano loro le mani , come viene espresso nella suddetta tavola nella figura segnata colla lettera A . Erano sospesi eziandio per le braccia legate da dietro da' carnefici parecchi fedeli negli alberi , o ne' pali , con appendere loro a' piedi gravissimi pesi , in quella guisa appunto , che vengono rappresentati per la figura segnata colla lettera D nella medesima

(a) Vide Combes. in not. ad Hip. pol. p. 32. T. I. in fin. Ed. Fabric.

(b) Vid. tavola (b) . Vedeanfi pure alle volte le donne cristiane sospese pe' capelli , come si può osservare nella stessa tavola sotto la lettera E , le quali per la inedia , e per lo dolore , che il peso del corpo in loro cagionava , dopo qualche tempo erano costrette a morire . Morirono in

croce S. Simeone Vescovo di Gerusalemme (c) , e molti altri dopo , come ne assicura S. Ignazio

Martire, sotto Trajano Imperatore (d) , e non pochi sotto Adriano , e sotto Antonino , de' quali certamente parla S. Giustino Martire nel Dialogo con Trifone Giudeo , il qual Dialogo fu scritto allorchè regnava Antonino me-

de simo

desimo ., Quantunque , così egli ragiona ,
 ,, siamo decapitati , crocifissi , gettati alle
 ,, fiere , dati alle fiamme , e agli altri tormen-
 ,, ti , tutta volta non ci allontaniamo noi dalla
 ,, nostra credenza , confessiamo la verità della
 ,, fede , e quanto più siamo tormentati , tanto
 ,, più ci confermiamo nella pietà , e nella pro- (a) n. civ. p.
 ,, fessione della cristiana religione (a) ., . Sap- 110.
 piamo ancora , che molti ne' tempi di Marco
 Aurelio (b) , di Settimio Severo , e di Antonino (b) Euf. l. v.
 Caracalla , e di alcuni altri de' seguenti H. E. c. r. p.
 Augusti , furono con questo genere di supplizio 206. Edir.
 privati di vita , come costa da Tertulliano (c) , Cantabr.
 il quale nel primo libro indirizzato alle nazioni
 così scrive : ,, Attribuite voi , o gentili , a (c) Tert. ad
 ,, ostinazione il non temer noi nè le vostre Mart. c. iv.
 ,, spade , nè le vostre croci , nè le vostre fie- P. 138. & l.
 ,, re , nè i fuochi , nè i tormenti , e il dispre- ad Nat. c.
 ,, gio , che dimostriamo , della morte ,, . Non XLIII. p. 52.
 altrimenti parla egli nell'Apologetico : ,, So-
 ,, spendete , dice , negli stipiti , e nelle croci
 ,, i cristiani (d) . Ma ci sospendano pure le cro- (d) Apol. c.
 ,, ci , mentre siamo colle braccia distese a Dio. XII. p. 13.
 ,, Egli è preparato (e) ad ogni supplizio quell' (e) c. xxx. p.
 ,, atteggiamento del cristiano , in cui si pone al 27.
 ,, lorchè sta in orazione ,, . Il medesimo tor-
 mento fu dato a varj altri fedeli sotto l'impero
 di Decio , e degli altri persecutori , che dopo
 incrudelirono contro la chiesa , come abbiamo (f) Apud
 dagli atti di S. Pionio (f) , da S. Cipriano (g) , Ruinat. p.
 e da Lattanzio Firmiano , ovvero dall'autore 128.
 del libro , ch'è intitolato *delle morti de' Perse-*
cutori (h) . Essendo pertanto così grande la fie- (g) De Bo-
 rezza , e la crudeltà de' gentili , non dee reca- no Patient.
 re ammirazione a niuno il dire , che alle volte p. 215.
 in una medesima croce fossero inchiodati due (h) c. xxxi. p.
 mar- 212. T. 11.
 Opp. Last.

martiri, come si vede nelle figure C. D. dell'annessa tavola. Imperciocchè egli è certissimo, che con grossissimi (a) chiodi fossero conficcati ne' pali, e nelle croci alcuni di que' valorosi campioni, che posero le loro anime per Gesù Cristo; e non è lontano dal vero, ch'essendo molti i condannati, lo stesso patibolo servisse per sospenderne due. Frattanto non mancavano de' giudici, i quali volendo apparire meno crudeli, comandassero, che alcuni de' nostri fossero a un albero per la gola sospesi, o strangolati (b) la qual sorta di supplizio è rappresentata per figura segnata, nella tavola ora citata, colla lettera B. Altri però sì spietati, e fieri si dimostravano, che faceano sospendere i poveri fedeli pe' piedi, col capo rivoltato verso la terra, e accendere di sotto il fuoco, affinchè fossero soffocati dal fumo (c). Racconta Lucio Cecilio, il quale fioriva ne' tempi di Diocleziano, che gl'iniqui Imperadori Diocleziano, e Massimiano, e Galerio Massimiano Cesare, essendo di accordo tra loro nel lacerare, e straziare i fedeli, aveano dato ordine, che se perseveravano i nostri nella confessione della fede, dopo i tormenti, fossero bruciati a fuoco lento (d). Erano adunque sospesi i figliuoli di rimpetto a' loro genitori (e), e avvenne talvota, come leggiamo negli atti sinceri della passione di S. Bonifacio (f), ch'essendosi portato qualcuno de' nostri a vedere con qual fortezza combattevano per la fede i martiri, osservarono alcuni legati, e sospesi pe' piedi, col capo all'ingiù rivoltato, e col fuoco di sotto, finchè dal calore, e dal fumo fossero privati di vita. Vedasi nella suddetta tavola la figura segnata colla lettera A. Nè debbono essere ascoltati coloro, i qua-

(a) Vide A. ft. S. Polycarp. p. 169. apud Ruinart. & Pionii l. c.

(b) Vide Euseb. l. viii. c. vi. p. 382.

(c) Euseb. l. viii. c. xii. p. 391.

(d) c. xxi. p. 212.

(e) c. xxii. p. 214.

(f) p. 251. apud Ruin.

Tom. II. p. 262





qua
tic
nos
pi d
che
cru
van
per
e di
sape
ma a
e d'
cevo
rebb
finet
mon
sebb
ri,
cio
plizi
ti da
sto,
seco
che
un g
cala
me
sola
pita
per
tori
al M
no,
dell
Sim
con

quali essendo ignoranti della istoria , e delle antichità della chiesa , e non avendo mai letto i nostri Apologisti , e gli Scrittori , che ne' tempi delle persecuzioni fiorirono , vanno dicendo , che i Romani non solamente erano alieni dalla crudeltà , e dalla barbarie , ma ancora inclinavano alla clemenza , onde non avrebbero mai permesso , che de' cristiani si faceessero sì atroci , e dispietate carnificine . Imperciocchè se tanto sapessero eglino d'istoria , non dico ecclesiastica , ma anche profana , quanto hanno di temerità , e d'impudenza , non ammirerebbero la piacevolezza de' Romani di quei tempi , nè caderebbero in errori sì gravi , e perniciosi . E affinchè la ignoranza loro sia palese a tutto il mondo , sappiano i leggitori , che costoro , sebbene non abbiano mai veduto gli atti sinceri , nè gli atti apocrifi de' martiri , con tutto ciò vanno empivamente spargendo , che i supplizj sì varj , e sì crudeli , non furono inventati da' gentili per istraziare i fedeli di Gesù Cristo , ma trovati a capriccio dagli Scrittori de' secoli bassi , specialmente dal Metafraste . Or che risponderanno eglino , se vien loro opposto un gran numero di Padri , che vissero in quei calamitosi tempi , ne' quali era vessata fieramente dagl'idolatri la chiesa , e di storici non solamente cristiani , ma eziandio gentili , e capitali nemici della nostra santa religione ? Sono per avventura Scrittori de' secoli bassi , o autori degli atti spurj de' martiri , o somiglianti al Metafraste , S. Ignazio , S. Clemente Romano , S. Giustino Martire , Atenagora , i fedeli delle chiese di Lione , e di Vienna , e delle Smirne , e Teofilo Antiocheno , che vissero nel secondo secolo della chiesa , S. Clemente Ale-

fan-

fandrino, Tertulliano, S. Cipriano, Minucio Felice, Eusebio, Arnobio, Lattanzio, Lucio Cecilio, seppure è questi diverso da Lattanzio? Sono forse inventori di favole Tacito, e Giovenale? Ma se questi due ultimi sono gentili, come, avendo confessato, senza volere, la ferezza de' Romani in questo genere, non meriteranno ogni maggior credenza? Or di quali altri autori ci siamo noi serviti nelle nostre Antichità Cristiane per provare, che furono quei sì crudeli supplizj adoprati da' gentili contro de' nostri, se non che di questi, che abbiamo or numerati; e degli atti sinceri de' santi martiri pubblicati dal Ruinarzio? Ella è dunque grande la temerità di costoro, che non avendo letto gli antichi monumenti della chiesa, osano impudentemente obbiettarci le favole del Metafraste. Ma giacchè provocano alla clemenza, e alla piacevolezza de' Romani, odano ciò, che dice Seneca nella epistola quattordicesima (a): „ Pensa in questo luogo alle carceri, „ alle croci, agli eculei, agli uncini, al palo, „ che trapassa l'uomo da parte a parte, e alle „ membra legate a' carri, e col moto de' carri „ medesimi separate, alla tonaca tessuta con materie combustibili, e unta, perchè agevolmente s'infiammi, e alle altre cose, che ha „ saputo la crudeltà ritrovare „. Ecco descritta la piacevolezza de' Romani, che nel primo secolo del cristianesimo, in cui Seneca scriveva, governavano la repubblica. Che se con questi martorj erano lacerati i malfattori, qual meraviglia se lo erano ancor i cristiani, ch'erano ingiustamente accusati di tante, e sì enormi scelleratezze, quante abbiamo noi numerate sul principio del nostro primo volume delle

An-

(a) p. 285.
 seq. Bd. an.
 1633.



D
nichia
mesi d
mi
li altre
nemio
tho.
Erano ac
nchi pe
la legge
e nella a
cetera D
E, dopo
nchi, e
re redu
alle v
reava
re di t
avola
spesi pe
su loro
figura d
sospesi
ti de ma
Altri un
cose, era
scolai d
no fu
lura a Ma
S. Grego
(P).
la mede
il tormen
fimo alcu
ti, o del
spezifero
sospesi d

Antichità Cristiane ? Ma lasciati a parte i sentimenti di questa temeraria, e ignorante gente, torniamo al nostro proposito, e veggiamo di quali altre croci fossero soliti di servirsi i nostri nemici per cruciare i seguaci di Gesù Cristo.

Erano adunque alcuni de' cristiani sospesi da' carnefici per un piede solo, e soffocati col fumo delle legne accese di sotto, (a) come si può vedere nella annessa tavola alla figura segnata colla lettera D. Altri nella maniera medesima sospesi, dopo, ch'erano stati spogliati affatto de' loro abiti, ed esposti con sommo loro rossore a essere veduti dal popolo (b), aveano all' altro piede alle volte legato un gravissimo peso, che recava loro estremo dolore; ed è questo genere di tormento espresso nella figura della stessa tavola, segnata colla lettera A. Altri erano sospesi per le braccia, e un gran peso si attaccava loro a' piedi, come sono rappresentati dalla figura B. della medesima tavola (c), altri erano sospesi pe' piedi, e al collo si legava loro il peso da' manogoldi, come si vede nella figura E. Altri unti di mele, e sospesi, o confitti in croce, erano esposti al sole, e alle punture degli aculei delle vespe, e delle api, il qual supplizio fu dato sotto l'impero di Giuliano Apostata a Marco Aretusio, secondo la relazione di S. Gregorio Nazianzeno (d), e di Teodoro (e), e di Sozomeno (f). Vedasi la figura C. della medesima tavola. Non era meno crudele il tormento, che ne' tempi di Diocleziano soffrirono alcuni martiri. Accendevansi de' fermenti, o della paglia, o delle altre materie, che potessero cagionare del fumo, e di sopra erano sospesi da' manogoldi i cristiani, accioc-

(a) Euseb. l. VIII. c. cxii. p. 391.

(b) Euseb. ibid. c. ix.

(c) Gaspar. Sagitt. de Cruciat. Mart. p. 182. §. l. iii.

(d) Inv. l. in Jul. T. i. p. 88.

(e) l. iii. H. E. c. vii. p. 128. Edit. Cantab.

(f) l. v. c. x. p. 194. Edit. Cant.

ché

chè rimanessero soffocati, come racconta Eusebio nel libro ottavo della sua Istoria Ecclesiastica al capo dodicesimo (a), e come si può vedere nell'annessa figura alla lettera A. Abbiamo noi parlato di questa sorta di supplizj, non perchè credestimo, che fossero tutti messi in opera da Nerone, ma perchè essendo stati usati dopo da' tiranni, aveano qualche somiglianza con quei; che nella prima persecuzione furono adoprtati da' ministri di quell'empio, e inumano Imperatore.

(a) Vide
Acta SS.
MM. Taran-
chi, Probi,
& Andr. p.
380. apud
Ruinart.

*Della per-
secuzione di
Domiziano.*

IX. Morto Nerone, se per avventura a cagione di qualche tumulto suscitato da' popoli (i quali erano malamente informati delle nostre cerimonie, e sapendo, che da noi erano riprovate le deità loro, a morte ci odiavano) furono uccisi parecchi cristiani, egli è certo però, che da' successori di quel tiranno non fu mossa, fino a' tempi di Domiziano, contro la chiesa veruna persecuzione. Ma questo fiero Principe, chiamato da Giovenale Nerone (b), e da Tertulliano porzion di Nerone (c), e da Lucio Cecilio non minore tiranno (d), e da Eusebio successore dell'empietà di Nerone (e), avendo incrudelito prima contro de' Senatori, e de' più illustri personaggi dell'impero, volse finalmente verso l'anno quarantesimo quarto (f) le sue ire contro de' fedeli di Gesù Cristo. Pubblicò egli adunque crudelissimi editti, pe' quali ordinò, che i cristiani, dovunque fossero stati trovati, fossero costretti a forza di tormenti a rinnegare la fede, e se fossero stati costanti nel confessarla, o esiliati, o privati di vita. Era verso quel tempo in Roma S. Giovanni Evangelista, come riferisce Tertulliano (g) scrittore antico, la cui autorità, come pruova in una

(b) Sat. IV.
v. 38.

(c) Apol. c.
v.

(d) De mort.
Pers. c. III.
(e) l. III. H.
E. c. XVII.

(f) Brut.
apud Auct.
Chron. Pas-
sch.

(g) Præfer.
cap. XXXVI.



del pa
veramente
rebbe esse
per rigore
dello profa
nissimo in
affetto Ba
stano all'it
del tranno
spazio de
spazio Ma
trince ne
a Cristia
ne S. C
nell'A
guarda v
spazio, il
e m
saggi an
dell'ar
sperti po
azioni fa
anno al se
d'una re
nell'aria in
una partico
nel capo
e l'arabo
una sottoga
del Mar
Ti di
della bella
con capi,
con mani
no) e la d
spazio
S.

Dissertazione su questo argomento il Mossenio, non debbe essere senza una grave, e manifesta ragione rigettata. Fu egli adunque il Santo Apostolo preso per comando dell'Imperatore, e abbuffato in una botte ripiena di olio bollente; ma essendo stato prodigiosamente liberato, fu confinato all'Isola di Patmos (a). Non si contentò il tiranno di aver inferito contro il diletto discepolo del Signore; onde fece uccidere Gaudenzio Martire, del quale noi riferimmo la iscrizione nel primo volume delle nostre Antichità Cristiane (b); Antipa, di cui fa menzione S. Giovanni medesimo nel secondo capitolo dell'Apocalisse (c); e Glabrione uomo di ragguardevole dignità (d), Flavio Clemente suo cugino, il quale era allora console di Roma (e), e molti altri, come possiamo concludere dagli antichi atti del martirio di S. Ignazio Vescovo di Antiochia, dove leggiamo le seguenti parole; *le procelle delle molte persecuzioni sotto Domiziano* (f). Nè perdonò il tiranno al sesso femminile, anzi che rilegò all'Isola Ponzia insieme con molti cristiani Flavia Domitilla sua stretta parente (g). Parlò di questa fiera persecuzione, a mio credere, S. Giovanni nel capo diciassettesimo dell'Apocalisse, dove facendo menzione di Roma, la chiama donna ubbriaca del sangue de' Santi, e del sangue de' Martiri di Gesù Cristo, e dipoi soggiugne: „ Ti dirò io il mistero della donna, „ e della bestia, che la porta, la qual bestia ha „ sette capi, e dieci corna. I sette capi sono i „ sette monti (mentova qui i sette colli di Roma) e la donna, che tu hai veduta, è una „ gran città, che ha il regno sopra i Re della „ terra „. S. Clemente Romano ancora nella

(a) Euseb.
I. II. H. E.
c. XVIII. p.
108.

(b) p. 415.

(c) v. 13.

(d) Vide T.
I. Ant. Chr.
p. 354.

(e) p. 8. apud
Ruinart.

(f) Euseb. I. III.
c. XVI. H.
E.

(g) n. VI. p.
12.

sua celebre lettera a' Corinti, che fu scritta dopo la persecuzione di Domiziano (a), ramme-
 mora la gran moltitudine di uomini, e di don-
 ne, che molte contumelie, e molti tormenti
 soffrirono, e nominatamente Danae, e Dirce
 fortissime femine, le quali patirono gravi, e
 nefandi supplizj, e felicemente giunsero al
 porto della vera beatitudine. Dopo di avere
 inferito anni due, e mesi sette contro de' cri-
 stiani, Domiziano pagò la pena della sua cru-
 deltà, essendo stato da Stefano Procuratore di
 Domitilla, e da alcuni altri congiurati ucciso
 nelle sue stanze. Racconta Egesippo antico,
 e illustre Scrittore appresso Eusebio nella storia
 Ecclesiastica (b), che questo iniquo principe
 dopo di avere fieramente incrudelito contro i
 posteri di Davide, e dopo di avere esaminati
 i nipoti di quel Giuda, ch' era appellato secon-
 do la carne fratello del Signore, per sapere, s'e-
 glino ancora provenivano da quella stirpe, e
 dopo di averli dispregiati, perciocchè avea co-
 nosciuto la povertà loro, scrisse l'editto, per
 cui ordinò, che non fossero in avvenire perfe-
 guitati i cristiani per la religione, che profes-
 savano. E che la persecuzione cessasse vivente
 ancora Domiziano, lo attesta Tertulliano nel
 suo Apologetico (c). Che se l'autore del libro
 intitolato *delle morti de' persecutori* (d) e Sifili-
 no nella Epitome di Dione (e) e Paolo Orosio (f)
 attestano, che gli editti del tiranno furono annul-
 lati da Nerva, e allora risiora la chiesa, o deb-
 bono essere spiegati in questo senso, che la rivo-
 cazione, e l'annullamento degli editti fatto da
 Domiziano ebbe il suo pieno effetto sotto l'im-
 pero di Nerva, poichè allora tornarono gli esu-
 li, ch'erano stati richiamati da Domiziano, e la
 chie-

(a) Vide T. po la
 III. Ant. mora
 Chr. p. 328. ne,

(b) l. iij. c.
 xix. xx.

(c) c. v. p. 60.
 Ed. Haverc.
 (d) c. iij. p.
 186. T. ij.
 Opp. Lactan.
 (e) In Ne-
 ion.

(f) l. vij.
 H. c. vij.

chiesa non solamente ritornò al suo pristino stato, ma si propagò maggiormente; ovvero se naturalmente debbono intendersi le loro parole, non sono eglino di sì grande autorità, e di tanta esattezza allorchè ragionano delle cose lontane dalla loro memoria, che possano essere anteposti a Tertulliano, e ad Egesippo scrittori tanto antichi, e sì versati nelle istorie del cristianesimo. E che le testimonianze di Lucio Cecilio, e di Paolo Orofio, e di Sifilino possano essere interpretate in quel senso, che abbiamo detto, raccogliessi da Eusebio, il quale apportando il passo di Tertulliano così scrive (a): „ Avea secondo
 „ ciò, che riferisce Tertulliano, tentato ezian-
 „ dio Domiziano porzione della crudeltà di
 „ Nerone di abbattere la chiesa, ma perchè
 „ era egli ancora uomo, facilmente represso
 „ l'incominciata persecuzione, avendo pure
 „ richiamati coloro, che avea mandati in esilio.
 „ Ma dopo la morte di Domiziano, che
 „ regnò quindici anni, avendo succeduto Ner-
 „ va nell'imperio, fu determinato dal Senato,
 „ che fossero tolti al defunto tiranno tutti i ti-
 „ toli di onore, e fossero fatti ritornare alla
 „ patria coloro, che erano stati ingiustamente
 „ esiliati, e riacquistassero i loro beni, come
 „ vien riferito dagli autori, i quali hanno
 „ scritta la storia delle cose avvenute in quei
 „ tempi. Allora fu conceduta a Giovanni Evan-
 „ gelista la libertà, e gli fu permesso di torna-
 „ re a Efeso „. Dalle quali parole manifesta-
 „ mente comprendesi, che Domiziano rievocò
 „ i suoi editti, che pubblicati avea contro de'
 „ cristiani, e ch' essendo egli morto, fu confer-
 „ mata questa rievocazione dal Senato, e fu per-
 „ messo agli esuli, ch'erano già stati richiamati al-

(a) L. III.
 H. E. c. XX.
 p. 98. Edit.
 Taur.

la patria, di tornare alle case loro, e di godere de' beni loro, de' quali erano stati privati. Ma non posso in conto veruno approvare la opinione di un nuovo scrittore per altro erudito, il quale avendo preteso con molti altri, che gli editi fossero rivotati da Nerva, ha stravolto il passo di Tertulliano, dicendo, che questo autore, mentre afferma, che *repreffe Domiziano ciò, che cominciato avea, con richiamare quelli, che avea esiliati*, si dee intendere della persecuzione mossa da quel principe contro de' discendenti di Davidde, i quali erano ancora consanguinei del Signore secondo la carne, e de' quali ragiona Egesippo. Imperocchè dove mai parlò Tertulliano della persecuzione mossa contro di questi? E dove mai gli ha nominati? E' parla per certo generalmente della persecuzione, mossa contro tutta la chiesa, e degli esiliati richiamati alla patria, i quali esiliati non erano i discendenti di Davidde, mentre di questi nè Egesippo, nè Tertulliano raccontano mai, che sieno stati rilegati. Anzi che Egesippo ancora, attesta, che avendo Domiziano conosciuta la povertà de' suddetti consanguinei del Signore, li mandò liberi alle loro contrade, e comandò, che cessasse la persecuzione, ch'era mossa contro la chiesa. Colle quali parole distingue egli la persecuzione contro la chiesa dalla particolare contro i discendenti di Davidde, e sostiene, che amendue allora cessarono.

Della persecuzione di X. Morto Nerva Imperatore, Trajano, la virtù del quale sono state celebrate dagli scrittori gentili, (a) essendo dedito alla superstizione, e credendo, che da' cristiani si facesse ingiuria a' suoi numi, determinò di perseguitare la chiesa, amando più d'imitare l'esempio di
 Ne-

(a) Vide Tillemont. T. II. Vit. Imp. p. 146. Edit. Venet.

Nerone, e di Domiziano, che la clemenza di Nerva suo immediato antecessore. Egli adunque verso l'anno del Signore centesimo festo, o centesimo settimo, avendo voluto dimostrare a' Romani, quanto gli fosse a cuore il mantenimento dell' antica religione di quella città allora sopra ogni altra superstiziosa, e la osservanza delle civili ordinazioni, comandò, che i cristiani o adorassero gl' idoli, o fossero condannati a morte (a). Per la qual cosa i Prefidi delle provincie contro de' nostri fieramente, in crudelirono. Ario Antonino, che governava sotto questo principe la Bitinia, studiossi con particolare impegno di far idolatrare i fedeli, che discuoopriva, ovvero se vedea, ch' erano costanti nel confessare la santa fede, ordinava, che alcuni almeno di loro condotti fossero al supplizio (b). Non fu minore la colpevole diligenza usata in questo genere da Plinio il Minore. Questi desideroso di dare nel genio al superstizioso Imperatore, avendo saputo, che grandissimo era il numero de' cristiani nell' Asia, e nella Bitinia, sicchè appena si trovavano alcuni pochi gentili, che frequentassero i templi degl' idoli, ne fece prendere certuni, e poichè perseveravano nella confessione del nome di Gesù Cristo, comandò, che fossero privati di vita, ovvero avendo inteso, ch' erano cittadini Romani, fossero ricondotti a Roma, acciocchè dal principe riportassero quella pena, che gli fosse paruta più convenevole alle colpe, delle quali erano accusati dagl' idolatri loro capitali nemici, se pure fossero state provate vere. Perciocchè quantunque egli avesse adoprato tutta l'arte per conoscere s'erano i nostri così scellerati, e inumani, come erano rappre-

(a) Act. S.
Ignat. Mart.
pag. 8. n. 11.
apud Rui-
nart.

(b) Tert.
lib. ad Scap.
c. v.

sentati da' loro emuli , con tutto ciò confessò , scrivendo a Trajano , di non aver ritrovato in essi alcuna cosa , che sembrasse contraria alla giustizia , e alla costumatezza . Perseguitò egli adunque per qualche tempo i fedeli di quella provincia ; ma siccome cercando avea compreso , ch'era quasi innumerabile il numero loro , e che molti di ogni ordine , di ogni grado , di ogni età aveano abbracciato la santa religione , e che gran danno dovea patir la repubblica , se avesse egli profeguito l'incominciata impresa , ne diede parte a Trajano , e lo supplicò di prescrivere il modo , con cui egli doveasi regolare .

(a) Plin. l. x.
Ep. xcvi.

(a) Trajano ricevute le lettere di Plinio , invece di replicare , che non essendo colpevoli i cristiani , non era giusto , che fossero castigati , rispose , che non dovevano eglino essere ricercati , ma doveano per altro essere puniti , se fossero stati accusati , e convinti di essere seguaci di Gesù Cristo . Che se qualcuno avesse negato di essere cristiano , purchè lo provasse , se gli desse

(b) Apud
Plin. lib. x.
Ep. xcvi.

con facilità il perdono , e fosse lasciato libero , per essersi pentito del suo fallo (b) . Animati i nostri nemici da una sì ingiuita , e sì perversa risposta , non è verisimile , che si astenessero dall'accusare i nostri , e farli trarre crudelmente al supplizio . Crebbe in essi vieppiù la ferezza allorchè seppero , che Trajano medesimo condannò il Santo Vescovo Ignazio a essere sbranato dalle fiere nell'amfiteatro , e a servire

(c) Act.
Mart. S. Ignat.

di spettacolo a' Romani (c) . Nè solamente Ignazio , ma parecchi altri ancora furono per ordine di lui , o de' ministri dell' empietà condannati a una tal sorta di martoro , alcuni de' quali appena veduti dalle bestie , invece di essere lacerati , e divorati , furono da esse temuti , e rispettati .

Ve-



T. II. p. 279



(a) Vedasi l'annessa tavola, in cui le figure A. B. rappresentano due cristiani in atto di essere morsi, o sbranati da due leoni. Essendosi adunque maggiormente commossi i gentili per le ordinazioni, ed esempli di Trajano contro de' fedeli, diedero motivo a Eusebio Vescovo di Cesarea di scrivere nella sua Istoria Ecclesiastica (b), che pareva allora estinto l'incendio della persecuzione, ma che coloro, i quali ci odiavano, e voleano vederci distrutti, presero quindi la opportunità di farci male, sicchè in alcuni luoghi eranci tese insidie da' popoli, e in altri da' Presidi stessi delle provincie, talchè moltissimi fedeli con molti, e varj tormenti gloriosamente combatterono, e trionfando dell'infernale nemico, conseguirono la corona, e divenuti martiri giunsero al possedimento della eterna beatitudine. Tra questi debbono essere memorati Rufo, e Zosimo, e parecchi altri, de' quali fa menzione S. Policarpo nella sua lettera a Filippensi (c). Nello stesso tempo fu condannato al patibolo della croce S. Simeone Vescovo di Gerusalemme, dopo essere stato per molti giorni per la sua costanza nella fede, con diversi generi di tormenti crudelmente cruciato, talchè lo stesso consolare, e gli astanti coicarnesici altresì altamente restarono maravigliati, come un uomo di quella età sì avanzata potesse soffrire tanti, e così acerbi martorj (d).

(a) S. Ignat. Ep. ad Rom. n. v.

(b) L. i. tit. c. xxxiii.

(c) Apud Euseb. l. iiii. c. xxxvi. Edit. Cant. p. 132.

XI. Frattanto i giudei qualunque volta si offeriva loro opportuna la occasione di sfogare l'odio, che aveano conceputo verso i persecutati fedeli, non la tralasciavano mai; anzi che divenuti peggiori degl' idolatri, in tutti i modi, che suggeriva loro il livore, e l'astio, e la rabbia, che gli agitava, contro di noi

(d) Euseb. ibid. c. xxxii Persecuzione de' Giudei contro i Cristiani sotto Barcocheba.

- (a) S. Just. barbaramente incruelivano (a). Non contenti adunque della iniqua consuetudine, che avevano di esecrare (b) Gesù Cristo, e di maledire ancor i fedeli (c) nelle sinagoghe, e di calunniarci appresso le genti, che facilmente
- (c) Just. Dial. cum Tryph. n. xv. & xciii. qualunque accusa credevano (d), procuravano di costringerli a forza di tormenti, e dispietati martorj a rinnegare il Signore, e a bestemmiare il santo nome di lui, e se perseveravano nella confessione della fede, cruciandoli in varie maniere toglievano loro la vita (e). Furono però eglino più fieri, e crudeli, allorchè ribellatifi verso la fine dell' imperio di Trajano dal Senato, e dal popolo Romano, che aveali foggogati; e agitati dallo spirito maligno, che per maggior loro danno, e rovina avea loro suggerito un sì empio, e malvagio consiglio, tanto maltrattarono i fedeli, che potendo mettere loro le mani addosso, e cruciarli, non tralasciavano la opportunità, che loro si presentava. Barcocheba capo della ribellione non potendo soffrire, che la santa nostra religione giornalmente si diffondesse per tutto il mondo, pieno di livore, e di mal talento, volle che i foli cristiani, che nelle provincie ridotte in suo potere abitavano, fossero ricercati, e presi, e fatti morire con accerbissimi tormenti, se non avessero rinunciato al Salvatore, e Maestro dell' uman genere Gesù Cristo (f). Ma assediati i ribelli verso il diciottesimo anno dell' impero di Adriano Imperatore dall' esercito Romano, ed essendo stati parte col ferro, e parte per la fame costretti a morire, e parte condotti in ischiavitù; fu ordinato con severissime leggi dal vincitore, che niun giudeo in
- avve-

avvenire avesse l'ardimento di accostarsi a Gerusalemme .

XII. A Trajano succedè nell' impero , e nella empietà , e odio verso i cristiani Adriano , il quale sebbene non pubblicò de' nuovi editti contro la chiesa [come noi osservammo fondati sull' autorità di Tertulliano nel nostro primo volume delle Antichità Cristiane (a) , per la qual cosa deesi correggere il P. Zaccaria della Compagnia di Gesù , il quale nella sua storia letteraria (b) innavvedutamente scrisse : *il P. Mamachi non dice se quest' Imperatore facesse nuovi editti contro i Cristiani ; possiam però credere a Tertulliano , ed a Melitone Sardense , che non ne promulgasse .*] con tutto ciò mosse gl' idolatri , allora principalmente , quando ritrovavasi in Atene , a farci asprissima guerra . Quindi è che S. Girolamo nella sua epistola a Magno racconta , esser ella stata questa persecuzione assai crudele (c) . Fioriva in quel tempo Quadrato uomo dottissimo . Questi essendo cristiano , prese le difese de' suoi fratelli , e presentò una sode , e ben ragionata Apologia in loro favore al principe (d) . Non meno fu diligente in questo genere Aristide scrittore di uguale pietà , ed erudizione , mentre scrisse anch' egli , e sostenne con incredibile forza , e valore la causa della chiesa (e) . Fu eziandio nel tempo medesimo avvisato della innocenza de' nostri l' Imperadore da Serenio Graniano Proconsole dell' Asia , e indotto a comandare con particolari editti , che non fossero ricercati i cristiani , come appresso vedremo . Nè solamente nell' Asia , e nella Grecia , ma ancora nella Italia grande oltre modo fu il male , che cagionò alla cristiana repubblica il furore della persecuzione .

Non

Della persecuzione di Adriano .

(a) p. 429.

(b) T. II. p. 406.

(c) p. 656. T. IV. opp. Ed. Mart.

(d) Euseb. L. IV. H. E. c. III. p. 142.

(e) Euseb. ibid.

Non si perdonava a' plebei, nè a' nobili, che le principali dignità sostenevano. Tra gli altri Mario Duce de' soldati, scoperto che fu di essere addetto alla nostra santa religione, fu crudelmente privato di vita. Apportò gran terrore a' fedeli la morte di un sì ragguardevole personaggio, come costa dalla iscrizione trovata nelle catacombe di Roma, e riferita da noi nel primo volume delle nostre Antichità Cristiane (a). Verso l'anno cento venti di Cristo, avendo fabbricato Adriano una magnifica villa vicino a Tivoli, e avendo stabilito di dedicarla, secondo la superstiziosa consuetudine de' gentili, a' falsi numi, mentre egli co' sacrificij cercava risposte da' suoi oracoli, sentì da loro, che Sinforosa vedova co' sette suoi figliuoli recava loro grandissimo dispiacere, e tormento, perciocchè invocava il nome del suo Dio. Per la qual cosa, se avesse egli costretto la madre, e i figliuoli a sacrificare agl' idoli, promettevano i demonj di fare tutto ciò, ch' egli avesse da loro dimandato. Desideroso l'Imperatore di ottenere ciò, che bramava, fece condurre a se la pia donna, e i sette giovani altresì, e con piacevolezza gli esortò di sacrificare alle statue degli dei. Allora Sinforosa, ispirata, e rinvigorita dal Signore, con incredibile coraggio rispose: il mio marito Getulo insieme col suo fratello Amanzio tuoi tribuni, essendo cristiani, pel nome di Gesù Cristo soffrirono diversi supplizj, onde ricusarono d'immolare a' tuoi numi, e come buoni soldati, morendo, vinsero i demonj. Volle- ro eglino adunque piuttosto essere decollati, e assoggettarli a un genere di morte, che appresso gli uomini era ignominioso, ma appres-
fo

(a) p. 430.

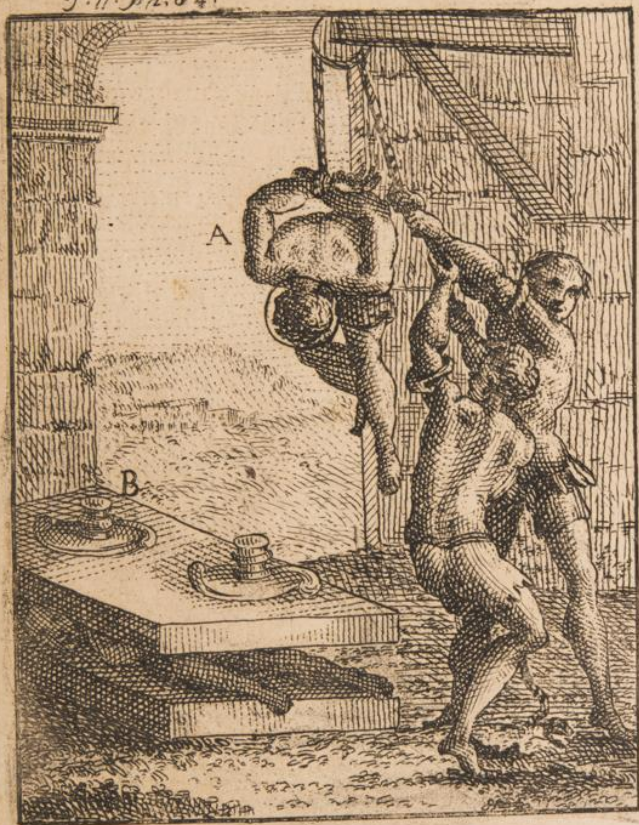
fo gli Angioli di grandissima gloria, e ornamento, tra' quali Angioli ora eglino, per così dire, passeggiando, godono una perpetua vita col Re sempiterno de' cieli. Irritato per questa sì libera risposta di Sinforosa Adriano le disse con risentimento: o sacrifica co' tuoi figliuoli agli dei onnipotenti, o farò io, che tu insieme con essi sia sacrificata. Voglio io adunque, che tu scelga o di sacrificare agli dei, o di morire. Ripigliò allora Sinforosa: Onde ho io meritato un sì gran bene, che possa essere degna di servire per ostia da offerirsi al vero Dio? E non credere già, o Imperatore, che debba io essere ricevuta in sacrificio da' tuoi numi, se comanderai, che sia privata di vita; poichè farò incenerita pel nome di Gesù Cristo mio Redentore, e in questa guisa brucierò i tuoi demonj. Che se tu pensi, che l'animo mio si possa mutare per lo terrore, e' inganni certamente, imperciocchè bramo io piuttosto di riposare col mio marito Getulio, il quale è stato per ordine tuo ucciso. Egli è difficile lo spiegare, quanto si adirasse per queste risposte piene di coraggio, e di valore Adriano. Comandò egli pertanto, che Sinforosa fosse condotta al tempio di Ercole, e quivi fosse prima maltrattata cogli schiaffi, e di poi sospesa pe' capelli a un qualche palo (a). Ma siccome nè colle minacce, nè co' tormenti potè mai rimuoverla dal santo proponimento, le fece legare un sacco al collo, e la fece sommergere nel vicino fiume *Aniene*, ora chiamato da' paesani *Teverone*. Fu poi il corpo della santa Martire quindi estratto da Eugenio principale della curia Tiburtina, e sepolto nel sobborgo di Tivoli. Il giorno seguente ordinò l'Imperadore,

(a) Vide
sup. Tab. p.
264. fig. E.

re, che si conduceffero alla sua presenza i sette figliuoli di Sinforosa. Appena questi comparvero, ch' egli avendo loro proposto, che sacrificassero, o sapessero di dover essere condannati al supplizio, e avendo udito da essi, che pronti erano a morire, e che non temevano nulla i tormenti, comandò, che si piantassero vicino al tempio di Ercole sette pali da' manigoldi, e quivi fossero loro fiaccate le braccia, con istirarle colle funi, in quel modo appunto, che presentemente si vuol dare a' malfattori la corda, come si può vedere nell' annessa tavola alla figura A. Della figura B, che rappresenta un martire presso sotto il torchio, opportunamente parleremo a suo luogo. Dopo un tormento così crudele, fece il fiero principe scannare Crescente, ch' era il primogenito; e trapassare col ferro il petto di Giuliano, ch' era il secondo; e ferire Nemesio, ch' era il terzo, nel cuore, e nel bellico Primitivo, eh' era il quarto; e passare colla spada la schiena di Giustino, ch' era il quinto; e ferire il lato del sesto chiamato Stratteo; e lacerare da capo a' piedi Eugenio, ch' era il settimo. Il dì seguente Adriano essendo venuto al tempio, e avendo veduti i corpi loro, diede ordine, che fossero quindi levati, e gettati in un' alta fossa, il qual luogo fu di poi da' pontefici de' gentili appellato de' sette *Biotanati*, cioè de' sette *giustiziati*. Cessò finalmente la persecuzione, e la pace della chiesa durò diciotto mesi incirca, sicchè i fedeli ebbero campo di poter onorare i corpi de' Santi Martiri (a). Verso il penultimo anno di questo istesso Imperadore secondo alcuni fu privato di vita dagl' idolatri Santo Telesforo Papa, del cui martirio parla Santo Ireneo ne' suoi

(a) Aſſ.
SS. MM.
Symph. &c.
apud Ruin.
p. 20. n. 1.
ſeqq. Edit.
Veron.

T. II. P. 84.



suoi libri contro gli eretici (a). Dalle quali cose si può facilmente conchiudere, che sebbene fu alquanto represso il furore della persecuzione per la lettera scritta a istanza di Serenio Graniano, con tutto ciò non cessò ella mai totalmente, anzi di quando in quando in alcuni paesi o per le accuse, che ci davano i nostri nemici, o per altre cagioni, inasprivasi maggiormente, e gran danni recava alla cattolica chiesa. Quindi è, che S. Giustino Martire, il quale si convertì alla vera credenza verso la fine dell' impero di Adriano, attesta, che avendo egli osservato con qual fermezza d' animo sopportassero i tormenti, e la morte i cristiani, determinò egli di abbracciare la nostra santa religione (b). E perchè vieppiù si conosca, quanto fosse questo principe contrario a' fedeli, fa d' uopo avvertire, ch' egli fu quell' empio, che ordinò, che si profanasse il Calvario con ergervi sopra degli idoli, affinchè cancellar potesse la memoria del cristianesimo (c). Ma giacchè abbiamo fatto menzione della lettera scritta a Minucio Fundano per le rappresentanze di Serenio Graniano, da questo Imperatore, la qual lettera è riferita da S. Giustino Martire nella sua prima Apologia, farà opportuna cosa, che noi pure la rapportiamo in questo luogo: „ Lo Imperadore Cesare Elio Adriano a Minucio Fundano. Ho io ricevuto le lettere mandatemi da Serenio Graniano tuo antecessore. Non mi sembra, che l' affare, di cui egli mi scrive, si possa ommettere, senza che se ne facciano diligenti ricerche, affinchè non nascano de' disturbi, e non si dia a' calunniatori materia di operar con inganno, Se dunque gli

„ uo-

(a) L. III.
c. III. p. 176.
nov. Edit.
Vca.

(b) Apo. II.
n. XI I.

(c) Vid.
Sulp. Sever.
c. II. H. E.
p. 139. Ed.
an. 1607.

„ uomini di cotesta provincia avranno il co-
 „ raggio di comparire in giudizio , e difende-
 „ re le accuse contro de' cristiani , si appiglino
 „ a questo solo partito , e non ardiscano di
 „ chiedere , e di gridare , che senza le dov-
 „ te regole della giustizia sieno puniti i segua-
 „ ci , e i difensori di quella religione . Poichè
 „ ella è cosa molto più convenevole , che se
 „ qualcuno vuol accusare , tu consideri , e
 „ giudichi esattamente le accuse medesime .
 „ Che se qualcuno attribuisce a' cristiani qual-
 „ che attentato da loro fatto contra le leggi ,
 „ tu dovrai imporre la pena al trasgressore se-
 „ condo la gravità del delitto . Ma se qualcu-
 „ no sotto questo pretesto avrà l'ardimento di
 „ calunniare i cristiani medesimi , pensa , e
 „ procura di vendicartene (a) „ .

(a) Apud
 Just. Ap. l.
 n. LXIV.

*Della per-
 secuzione di
 Antonino
 Pio.*

XIII. Non minore fu la crudeltà de' gentili
 contro i nostri sotto Antonino Pio successore di
 Adriano . Nè solamente i privati erano traspor-
 tati contra gl' innocenti fedeli , ma i Cesari al-
 tresì , i quali sovente comandavano , che gli
 uomini della nostra professione fossero condotti
 al supplizio , e dopo molti strazj , fossero pri-
 vati di vita . Fioriva allora un certo Alessan-
 dro , il quale essendo cristiano , ed essendo in
 istato di giovare alla repubblica , gli fu data ,
 nulladimeno con acerbissimi tormenti la morte .
 Di questo illustre martire è da noi (b) , e da pa-
 recchi altri stata riferita la iscrizione sepolcra-
 le ; la quale ancora è stata contro le opposizioni
 di alcuni falsi critici egregiamente dal P. Erman-
 domenico Cristianopulo Domenicano giova-
 ne di singolare capacità , e di erudizione supe-
 riore alla età sua , difesa con una Dissertazione
 latina , che in breve , come spero , sarà data
 alla

(b) T. I.
 Ant. Christ.
 P. 433.

alla pubblica luce . Circa questi tempi ancora avvenne il martirio di S. Felicita , e de' sette figliuoli di lei , gli Atti de' quali sono riferiti , per tralasciarne gli altri collettori , dal Ruinarzio . Imperciocchè verso l'anno 150. essendosi adunati i pontefici degl' idoli , ricorso ad Antonino , e gli rappresentarono , che se Felicita , la quale coll' esempio , e colle sue preghiere , era al prossimo di particolare edificazione , non sacrificava a' falsi numi , questi non si farebbero mai placati ; mossero lo stesso Imperadore a ordinare a Publio Prefetto della città , che la costringesse a soddisfare insieme co' figliuoli agli adirati demonj . Chiamata ella adunque dal Prefetto , ed esortata di sacrificare , rispose , che avea in se lo Spirito Santo , il quale non permetteva , ch' ella fosse vinta dal diavolo , nè cedesse alle carezze , e alle minacce , ch' e' le faceva . Per la qual cosa era ella sicura , che se vivea , avrebbe superato il giudice , e s' era uccisa , molto più di lui avrebbe trionfato . Rimase attonito per una tal risposta il Prefetto , ma nello stesso tempo mostrando di avere di lei , e de' figliuoli di essa compassione , le disse , che s' ella bramava di morire , lasciasse almeno , che gl' innocenti figliuoli vivessero . La Martire , la cui costanza era certamente insuperabile , nulla curandosi di una vita , che in realtà potea essere appellata morte ; replicò subito ; che se i suoi figliuoli non avessero sacrificato , avrebbero goduto la vera vita ; e se avessero acconsentito a' suggerimenti degl' idolatri , sarebbero morti eternamente . Il dì seguente condotta la Santa alla presenza del Prefetto , ch' erasi portato al foro di Marte , ed esortata di avere compassione de' suoi figliuoli

gliuoli, avendo ella risposto, che la misericordia di lui era una vera empietà, fu maltrattata cogli schiaffi. Frattanto avendo conosciuto il Prefetto, che tutti gli sforzi riuscivano vani, riferì ciò, ch'eragli avvenuto, all'Imperatore, il quale comandò, che fossero da diversi giudici a varie sorte di supplizj e Felicità, e i figliuoli di lei condannati. Fu adunque il primo battuto colle piombate finchè non ispirò l'anima. Erano le piombate una specie di flagello, a cui erano nella estremità legate certe come ghiande di piombo. Con questa sorta di frusta, o flagello erano alle volte battuti i condannati, e specialmente i fedeli, che come rei di lesa maestà, erano condannati a morte. Quindi è, che parlando Eusebio di Santo Appiano

(a) Euseb. Martire, il quale patì sotto Diocleziano Imperatore (a), „ Fu egli, dice, a' colpi di piombate sul viso, e sul capo, in sì fatta guisa „ disformato, che essendosegli contuso, e „ gonfiato il volto, non era più raffigurato da „ quelli, che lo conoscevano „. Non altrimenti parla Prudenzio nell'Inno x. del libro

(b) v. 114. fq.

intitolato delle corone (b) dove descrive i tormenti, coi quali fu lacerato S. Romano Martire. Nè solamente sotto Diocleziano, ma sotto Giuliano ancora, che fu creduto più mite degli altri persecutori, fu adoprato da' giudici questo genere di tormento, come leggiamo negli atti di S. Bonoso (c). Ma giacchè de' flagelli abbiamo fatto menzione, sembra esser ella opportuna cosa, che descriviamo quali fossero, e in quante maniere fossero battuti i servi del Signore, acciocchè vinti dal dolore costretti fossero a rinnegar Gesù Cristo. Legati adunque i Santi a un palo, o all'eculeo, del quale

(c) n. 1. p. 520. apud Ruinart. Edit. Veron. Act. Sanct. MM. anno 1731.

istru-

serior
altrac
noliam
vano a
Impe
da di
Felen
unpa
on in
specie
rate e
forti
ti i c
me re
e. Q
Appa
ziano
di pio
ata g
culo
aguo
Noa
x. del
crive
mo Mar
fott
ite de
udici
o neg
agell
ella
offe
ferr
colle
rati
del





istrumento ragioneremo altrove , con certe striscie di cuojo , che in latino si chiamavano *lora* (a) , o co' flagelli , o co' nerbi , o colle verghe , o cogli scorpioni , o colle piombate erano barbaramente battuti . I flagri erano una specie di verghe più grosse alquanto di quelle , che verghe propriamente da' Romani erano appellate , ma più sottili de' bastoni , de' quali un po' dopo discorreremo . Di questa sorta di verghe abbiamo noi fatto menzione nel nostro terzo volume delle Antichità Cristiane [b] . Essendo adunque battuti i cristiani co' flagri , erano riputati come vilissima gente , mentre era questo tormento dato ancora agli schiavi , che aveano commesso qualche grave delitto . Laonde sono i servi appellati da Tertulliano *rumpentes flagra* (c) , perciocchè sulle spalle loro erano rotti a forza di battiture i *flagri* . Si trovarono anche degli scrittori , i quali credettero , che per flagro s'intenda eziandio quella sorta di frusta , ch' è formata con un bastoncello , alla cui sommità sono attaccate certe striscie di cuojo , come si vede nell' annessa tavola alla figura A. , che rappresenta un manigoldo , il quale batte il martire . E fanno a questo proposito , secondo ciò , che io mi persuado , le parole *lorea flagra* da Prudenzio adoperate nell' inno undecimo (d) . Colla frusta , o colle verghe erano ancora maltrattati i cristiani , allorchè non volendo rinunziare alla religione di Gesù Cristo , erano condannati a essere barbaramente battuti , come si vede nella figura B. dell' annessa tavola . Soggiacque a questa pena Barula fanciullo , di cui parla Prudenzio nell' inno decimo del sopra citato libro

(a) Prud.
Hym. xi.
pag. 140. Edit.
an. 1625
Enfeb. lib.
De Mart. Pa.
last. cap. ix.
pag. 435. Edit.
H. E.
Canrab.

(b) p. 195.

(c) Confer.
Tertull. A-
pol. c. vi.
p. 7.

(d) pag. 14.
Edit. ann.
1625.

(a) p. 127. *delle Corone (a)*. Erano anche flagellati i nostri, come se fossero stati di condizione servile. Chiamavansi col nome di flagelli i fermenti, o le bacchette più sottili delle sommità degli abeti, colle quali erano i servi aspramente battuti, e restituiti a' loro padroni. I cristiani adunque essendo flagellati, erano trattati da vilissimi

(b) S. Cypr. servi (b). Le verghe erano di varie sorte. Poiché alle volte erano di olmo, alle volte di vite, o di quercia, o di falcio. Colle verghe furono battuti gli Apostoli (c), e varj cristiani,

(c) Act. e. xv. v. 22. Epist. ad Cor. 11. c. xv. v. 15. che ne' susseguenti tempi fiorirono (d). Se le verghe erano nodose, o ripiene di spine, e di aculei, erano chiamate scorpioni, come bea-

(d) Vide *delle Origini*, e altri, che noi citammo nell' accento nato luogo del nostro terzo volume delle Antichità Cristiane. Non è pertanto da maravigliarsi, se essendo stato adoperato questo strumento contro de' rei da' gentili, sieno stati anche i cristiani sovente col medesimo battuti, e lacerati, come leggiamo appresso Tertulliano nel libro intitolato *Scorpiace* al capo quarto. E giacchè di questo libro abbiamo fatto menzione, e d'uopo osservare, che nel capitolo sesto del medesimo mentova quell'antico Scrittore i pugni, i calci, e i flagelli, co' quali erano maltrattati i cristiani, che forti nella religione confessavano Cristo avanti de' Regi, e Presidi delle città, e delle provincie. Ma torniamo a' figliuoli di S. Felicita. Furono il secondo, e il terzo di essi co' bastoni talmente percossi, che renderono finalmente lo spirito al Creatore. Varie erano le maniere, colle quali erano battuti da' nemici della religione i cristiani. In primo luogo erano que' forti campioni del Si-



J. W. P. 291.



gnore spogliati ignudi, come leggiamo negli Atti de' SS. Martiri Claudio, e Asterio (a) appresso il Ruinarzio, i quali Martiri patirono verso l'anno 285. Di poi erano battuti co' bastoni, o colle verghe, o co' nerbi sul dosso (b), o sul ventre, o sopra tutte le altre parti del corpo (c). Ma per essere cruciati con questa sorta di tormento, o erano eglino legati a un palo, o ad una colonna, come si vede nella figura A. della tavola pocanzi riferita, e come racconta nella sua Storia Ecclesiastica Eusebio Vescovo di Cesarea (d), avendo le mani, e piedi legati, erano sdraiati per terra, giusta la relazione dello stesso Eusebio (e), ovvero costretti a giacere sopra una tavola a cui erano incastrati de' pezzi di ferro, o di acciaio colle punte, come si vede nella figura A. dell' annessa tavola; o erano legati a quattro pali, lo che si osserva nella figura B. della stessa tavola, ed erano crudelmente straziati a forza di battiture, come si può vedere ne' suddetti Atti de' SS. Asterio, Claudio, e compagni (f), e appresso Lucio Cecilio nel libro *delle morti de' Persecutori* (g). Fu il quarto figliuolo di Santa Felicità da un luogo altissimo precipitato, e avendo in questa guisa consumato il suo martirio, andò a godere il premio in paradiso, il qual tormento fu dato a molti altri ne' seguenti tempi per ordine de' giudici, che ci perseguitavano barbaramente, e voleano vederci distrutti, e tolti affatto dal mondo. Onde leggiamo negli Atti de' Santi Leone, e Pargorio appresso il Ruinarzio (h), che Leone fu a forza condotto sopra un sasso, e quindi precipitato in una profonda voragine. Nella aggiunta tavola alla lettera C. si vede la figura di un mar-

(a) n. iv. p. 235.

(b) Ibid. n. ii. p. ead.

(c) Ibid. n. v. p. ead.

(d) l. viii. c. vi.

(e) Ibid. c. x.

(f) n. v. p. ead.

(g) Tom. ii. Opp. Lactan. p. 235.

(h) n. v. pag. 481. Edit. Veron.

tire precipitato dall'alto, alla lettera B la figura di un cristiano legato, e tirato alla prigione (a), alla lettera D. la figura di un martire gettato in una fornace ardente (come si legge negli Atti del Martirio di S. Droside appresso il Ruinarzio (b), dove dicefi: „ che avendo il

(a) Tertull. Apol. c. xxvii. p. 97. Edit. Opp. an. 1748. in Append. (b) n. 1. P. 471.

„ giudice fatto accendere il fuoco, e ben riscaldare la fornace, mentre era levata in alto „ la Santa, bramava di essere quanto prima dalle fiamme, le quali erano per lei preparate, „ incenerita, „; e lo stesso tormento minacciò Giuliano contro a' cristiani, ch' erangli stati presentati, come vien riferito negli Atti di San

(c) n. iv. pag. 522.

Bono appresso il Ruinarzio (c):) alla lettera B la figura d'un altro, che sdraiato sopra certi pezzi di coccio, o di ferro colle punte, e battuto, o presso con un bastone dal manigoldo, della qual sorta di supplizio parlasi nella lettera della Chiesa delle Smirne sopra il martirio di S. Policarpo (d). Il quinto, e il sesto, e il settimo figliuolo di Santa Felicità furono per ordine de' giudici decapitati, e trionfanti riportarono la palma del martirio. Essendo adunque stato così crudele contro de' cristiani Antonino, chiamato Pio dagli adulatori, San Giustino Martire mosso a compassione, poichè vedea gl' innocenti oppressi, scrisse la sua prima Apologia, e la indirizzò agli Imperadori, e rappresentò quanto iniquamente giudicassero la causa de' fedeli, ed ebbe il coraggio di minacciar loro, che se avessero profeguito a maltrattarci, farebbero stati severamente puniti da Dio (e).

(d) Apud Euf. l. iv. c. xv. pag. 140. H. E. Edit. Taur.

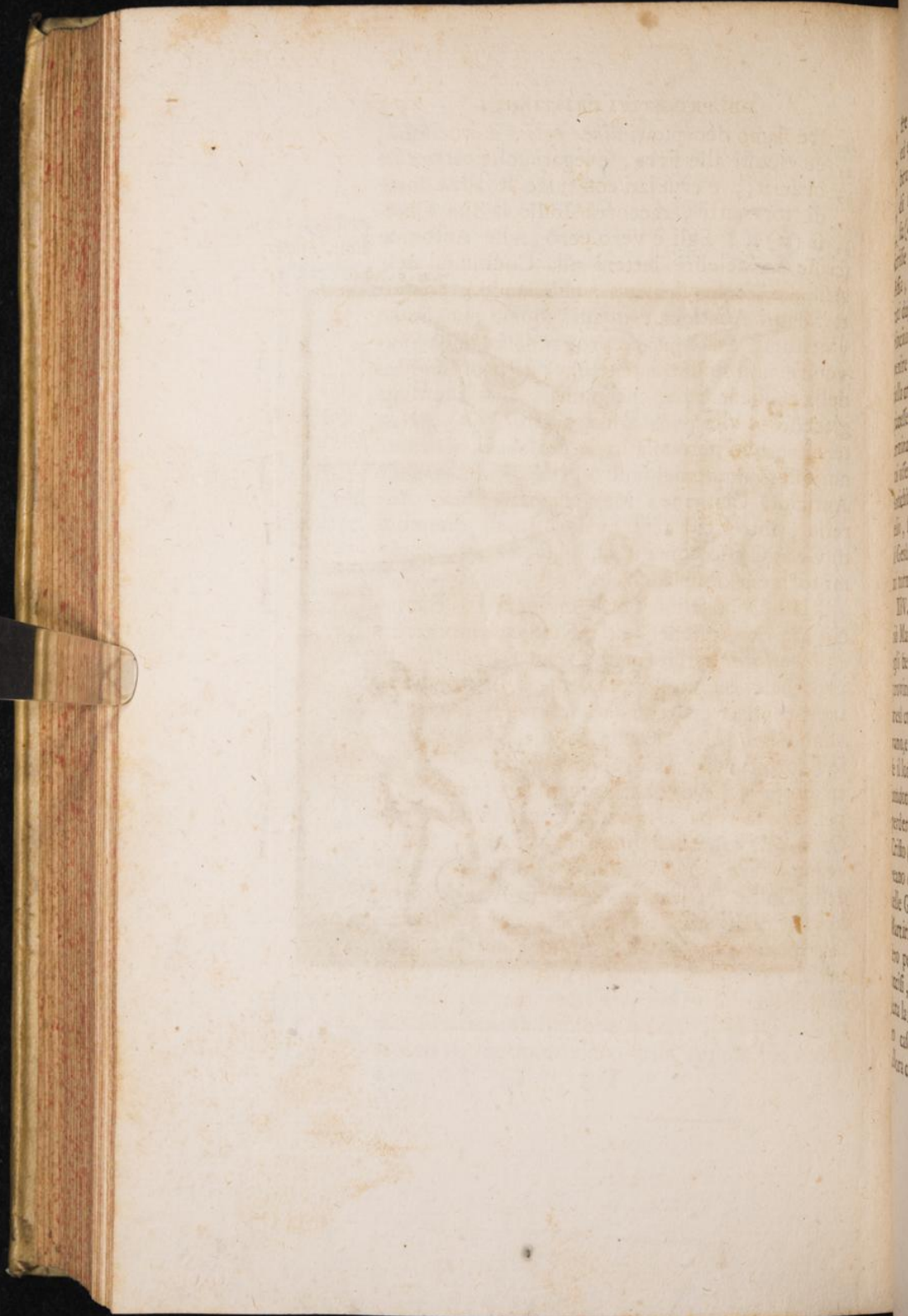
(e) Apol. l. pag. 55. & 99. Edit. an. 1615.

Dimostra ancora nel suo Dialogo con Trifone il Santo Martire con quali tormenti erano cruciati in quei tempi coloro, che faceano professione del cristianesimo: „ Mentre

tre

J. H. P. a. g. a.





„ tre siamo decapitati, dicea egli, e crocifissi,
 „ ed esposti alle fiere, e legati colle catene, e
 „ bruciati, e cruciati con tutte le altre sorte
 „ di tormenti; raccorrà Iddio la sua Chie-
 „ sa (a) „. Egli è vero però, che Antonino
 scrisse la celebre lettera alla Comunità dell'
 Asia, e fecele osservare, ch'essendo persegui-
 tati dagli Asiatici i cristiani, questi rimaneano
 vincitori, e che perciò provvedesse, che in av-
 venire non fossero i fedeli per la professione
 della cristiana religione puniti, anzi che sog-
 giaceessero alla pena gli accusatori (b). Non
 terminarono però affatto le persecuzioni, come
 noi osservammo nel nostro primo Volume delle
 Antichità Cristiane. Ma veniamo a Marco Au-
 relio, sotto cui tanti valorosissimi campioni
 di Gesù Cristo con incredibil fermezza atrocissi-
 mi tormenti soffrirono.

XIV. Dopo la morte di Antonino Pio, comin-
 ciò Marco a sostener solo il Romano impero. Era
 egli benissimo informato, che i Presidi delle
 provincie, e i giudici particolari, e la plebe al-
 tresì contra i cristiani barbaramente incrudeli-
 vano, e con tutto ciò non solamente non repre-
 sse il loro furor, ma riprovò ancora la nostra
 condotta, perciocchè amavamo piuttosto di
 perdere la roba, e la vita, che di rinunziare a
 Cristo (c). Anzi che interrogato egli, se do-
 veano essere puniti i fedeli, rispose al Preside
 delle Gallie, come costa da gli Atti de' Santi
 Martiri di Lione, che i cristiani, i quali avef-
 fero perseverato nella religione loro, fossero
 uccisi, e agli altri, che negato avessero, fosse
 data la facoltà di tornare liberamente alle lo-
 ro case (d). Tra i moltissimi martiri, che
 allora col sangue loro confermarono il cristia-

(a) pag. 337.
 Edit. ejusd.

(b) Iust.
 extrem. A-
 polog. l. 8.
 Euseb. l. iv.
 H. E. c. xiiii.
 p. 136. Edit.
 Taurin.

*Della perse-
 cuzione di
 Marco Au-
 relio.*

(c) M. Ant.
 l. xi. De Vi-
 ta sua c. iii.
 p. 16. E. l. an.
 1707.

(d) Apud.
 Euf. l. v. H.
 E. c. i. p. 207
 Edit. Cant.

nessimo, meritano di essere nominati in primo luogo quelli della celebre città delle Smirne. Erasi sollevato il popolo contro de' nostri, e unitosi cogli ebrei, chiedeva, che fossero tratti Policarpo Vescovo, e insieme gli altri seguaci del Crocifisso al supplizio. Furono pertanto presi alcuni de' nostri, e sì aspramente furono con flagelli battuti, e lacerati, che le vene loro, e le arterie, e le viscere ancor si vedevano da' circostanti. Altri spogliati delle loro vesti, e legati, e gettati a terra sopra certa specie di conche marine, e di ferri, che aveano acute le punte, furono crudelmente cruciati, e finalmente esposti alle fiere, furono da esse sbranati, e divorati. Vedeanfi parecchi altri tormentati con varj generi di supplizj, che moveano a compassione i riguardanti, e alla fine barbaramente uccisi. Segnalossi allora Germanico giovane d' incredibile fortezza, il quale avendo dispregiate le carezze, e le minacce del Proconsolo, volle piuttosto soggiacere a grandissimi patimenti, che rinunziare alla santa religione. Avendo il popolo provata la costanza de' fedeli, persuaso, che ne fosse la cagione colle sue esortazioni il Santo Vescovo Policarpo, si adunò, e immantinente cominciò a gridare, che fossero tolti i cristiani dal mondo, e fosse ricercato il loro capo, acciocchè ne pagasse la pena. Ne fu subito renduto consapevole il Santo Vescovo, e quantunque era esortato dagli amici di fuggire, con tutto ciò avea determinato di rimanere nella città, dimostrando così di non temere le violenze, e le carnificine, che di lui avrebbero fatto i gentili. Cedette però egli finalmente alle suppliche de' fedeli, e ritirossi in un luogo di campagna

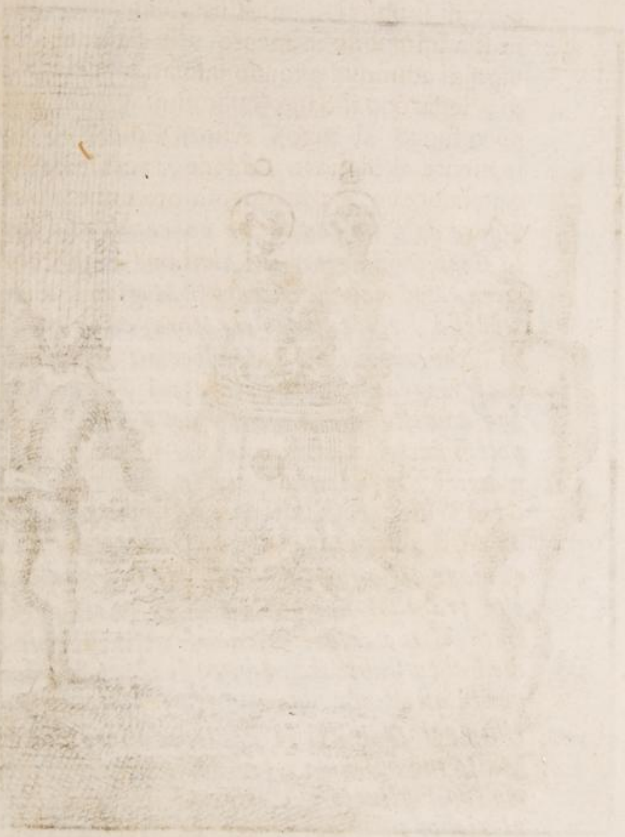
poco lontano dalla sua chiesa , dove con alcuni compagni assiduamente orando si raccomandava al Signore , affinchè fosse disposto dalla divina provvidenza di lui , come le fosse piaciuto . Tre giorni avanti , ch' egli fosse preso da' satelliti , conobbe per una visione , che dovea essere bruciato vivo . Parea a' fedeli , ch' ei rimanendo in quel luogo , non fosse ancora sicuro ; per la qual cosa lo pregarono istantemente , che si discostasse dalla città , e in altra villa alquanto più rimota si trasferisse . Piegossi pertanto a' loro consigli , per non parer di voler oprare temerariamente , ed essendosi portato altrove , non molto dopo comparvero i ministri , che da' giudici erano stati spediti contro di lui , e lo costrinsero a tornare alle Smirne . Egli è difficile il riferire , quanto abbia egli patito in quel piccolo viaggio . Fu condotto al luogo del supplizio , dove erasi adunato il popolo per essere spettatore del glorioso trionfo , che avrebbe riportato del tiranno il Santo , e quivi appena giunto , udì una voce , che egli disse , stà forte o Policarpo . Nè solamente egli , ma i fedeli ancora , ch'erano presenti , sentirono quelle parole senza aver potuto vedere da chi fossero state proferite . Essendosi di poi il forte Vescovo accostato al Proconsole , questi lo interrogò , s' egli era Policarpo ; a cui avendo risposto il valoroso confessor del Signore di sì , replicò il Proconsole , che dovea egli giurare pel genio di Cesare , e ravvedersi , e dire : sieno tolti gli empj . Non si perdè punto di animo Policarpo . Anzi che con volto grave , e severo , avendo guardata la turba , ch' era nello stadio , e avendo verso quella stesa la destra , e di poi

avendo elevati gli occhi al cielo, non senza aver pianto, disse: *Sieno tolti gli empj di mezzo*. Ma istando il Proconsolo, e comandandogli, che giurasse per lo genio del Principe, che subito l'avrebbe liberato dal pericolo, in cui si ritrovava, di essere ucciso, replicò il Santo ripieno di amore verso Gesù Cristo Redentor nostro: *Sono già ottantsei anni dachè io servo il mio Signor Crocifisso, e non mi ha egli mai maltrattato, nè mi ha fatto veruna ingiuria. Come potrà io adunque proferire delle parole empie, e offendere il mio Re, e l'autore della mia salvezza? Non desistè punto dal suo impegno il Proconsolo, anzi che insistendo, esortava il Santo a giurare per lo genio di Cesare. Per la qual cosa Policarpo accese di zelo, con somma libertà gli rispose: Poichè tu mi vuoi costringere a giurare per quel Demonio, ch'è da'gentili appellato genio di Cesare, dissimulando di non sapere quale io mi sia, odi la mia libera confessione. Sono io Cristiano. Che se vuoi sapere quale sia la professione del cristiano, dammi un giorno di spazio, e lo saprai.* Allora il Proconsolo, quasi annojatosi della costanza del martire, spiega, gli disse, al popolo i tuoi sentimenti. Non ricuso, ripigliò Policarpo, di rendere ragione a te, che sostieni la principal dignità in questa vasta provincia. *Sappi pertanto, che Gesù Cristo nostro Signore ci ha comandato, che noi onoriamo le podestà e i magistrati; ma non istimo già degni di sentire da me le ragioni della mia credenza costoro, che tanto si dimostrano contrarj alla vera religione.* Non approvò il Proconsolo la risposta del Santo, onde con voce autorevole disse, che avea già dato ordine, che fossero prepara-
rate

rate le fiere , per isbranarlo , s' egli non mutava sentenza . Ma il confessore di Cristo intrepido , falle pur venire , rispose ; perciocchè devi essere sicuro , che la nostra volontà non si volge dalle cose buone alle cattive . Non è facile a spiegare , quanto per una tale risposta si fosse adirato il Proconsolo ; per la qual cosa , farò , disse a Policarpo , che se non temi le fiere , tu sia domato col fuoco . Non temo , riprese il Santo , quel fuoco , che presto si estingue . Ma rifletti , o Proconsolo , che un altro fuoco è stato preparato da Dio , col quale fuoco , che non si estinguerà mai , saranno eternamente bruciati i nemici del cristianesimo , e tutti coloro , che operano malamente . Che stai aspettando ? Ordina pure ciò , che ti pare , nè credere già , che io voglia mutar sentimento . Attonito il Proconsolo , e perplesso , non sapendo a qual partito appigliarsi , comandò finalmente al banditore , che in mezzo allo stadio tre volte gridasse , che Policarpo avea confessato di essere cristiano . A queste voci , accesi i gentili , e i giudei , ch' erano presenti , di rabbia , e di furore esclamarono unitamente , *Cosui è il Dottore dell' Asia , e il Padre de' cristiani , e il distruttore de' nostri numi , che comanda a molti di non sacrificare , e di non adorare gli Dei ; per la qual cosa sia divorato dalle fiere .* Ma avendo Filippo Asiarca risposto , che non volea concedere nuovamente lo Amfiteatrale spettacolo , gridarono con incredibile consentimento , che Policarpo fosse bruciato vivo . Appena si udirono queste voci , che molti correndo raccolsero de' fermenti , e delle legne , e avendone formato un rogo , e avendo in mezzo al rogo piantato in terra un

palo ,

palo, costrinsero il Santo a spogliarsi delle sue vesti, e ordinarono, ch' e' fosse al palo medesimo inchiodato. Ma il valoroso campione del Signore con prodigiosa piacevolezza rivolto verso i manigoldi, lasciatemi, disse, poichè colui, che mi dà forza di sopportare questo genere di supplizio, mi ajuterà ancora, affinchè io stia immobile in mezzo alle fiamme. I manigoldi adunque avendo lasciati a parte i chiodi, legarono il Santo colle funi al palo, e diedero fuoco al rogo. Allora Policarpo rivolse la mente al Signore, e fece, raccomandandosi, questa breve, ma fervorosa orazione. *O eterno Padre dell' unigenito, e benedetto tuo figliuolo Gesù Cristo, per cui abbiamo acquistato la vera cognizione, Dio degli Angioli, e delle Podestà, e di tutte le creature, e di tutti i giusti, che vivono nel tuo cospetto, ti benedico, e ti ringrazio, perciocchè mi hai conservato fino a questo giorno, e a questa ora, acciocchè potessi ancor io aver qualche parte tra i tuoi martiri, e godere del calice del tuo figliuolo Gesù Cristo, e della resurrezione alla vita eterna dell' anima insieme, e del corpo, e della incorruzione dello spirito. Fa dunque, o mio bene, che tra' tuoi campioni sia io quest' oggi ricevuto al tuo cospetto, qual ostia pingue, come hai tu stabilito, e dimostrato, o Dio verace; per la qual cosa ti lodo, ti benedico, e ti glorifico pel sempiterno Pontefice Gesù Cristo unigenito tuo figliuolo, per cui a te, e al medesimo tuo Figliuolo, e allo Spirito Santo sia pur gloria ora, e ne' secoli de' secoli. Così sia.* Appena avea egli proferito queste parole, che la fiamma, essendosi sollevata, avea formato, con singolar maraviglia de' circostanti, come
un





un arco, e avea circondato il corpo del martire, e talmente avealo toccato, che le carni di lui non sembravano arrostate, ma indorate. Esalavano elleno un grato odore come d' incenso, o di aromi, e poichè non si consumavano, fu da' gentili ordinato al carnefice, che si accostasse, e scannasse il fervo di Dio. Avendo pertanto il manigoldo eseguito l'ordine, tanto sangue uscì dal corpo del martire, che estingueva il fuoco: nel qual tempo spirò egli quella santissima anima, che giunta al possedimento dell'unico vero bene, vive, e viverà tra gli spiriti beati eternamente felice (a). Dalla descrizione del martirio del santo Vescovo possiamo evidentemente comprendere per qual cagion mai i cristiani fossero chiamati da' gentili *Semafsj*, e *Sarmentizj*, come riferisce nell' Apologetico Tertulliano (b). Imperciocchè faceasi la pira, o il rogo co' fermenti da' nostri nemici, e affissi ch' erano a uno stipite, o palo che vogliam dire, i fedeli, il qual palo era *dimidij axis*, come soggiugne quivi l'autore medesimo, erano finalmente bruciati. Veggasi la figura A dell' annessa tavola, la qual figura rappresenta un martire al palo in mezzo al fuoco. Delle figure B. C., che rappresentano due cristiani in una botte, a cui si da fuoco dal manigoldo, acciocchè sieno con essa inceneriti, parla il Gallonio nell' insigne libro de' Santi Martiri (c). Sotto lo stesso Imperatore furono in Roma Tolommeo, e i compagni, de' quali parla S. Giustino Martire nella seconda Apologia (d), e poco dopo anche S. Giustino medesimo martirizzati. Nè solamente in Italia, ma nelle Gallie ancora gravissima fu la persecuzione mossa contro de' seguaci di Gesù Cristo.

I gen-

(a) Vide Euseb. Lib. iv. H.E. c. xv.

(b) C. 1.

(c) p. 173.

(d) n. 11

I gentili, che malamente soffrivano la propagazione della santa fede, incitati dal comune, nemico dell'uman genere, avendo udito, che molti erano i fedeli in Vienna, e in Lione, si sollevarono contro, e non solo procurarono, ch' esclusi fossero i cristiani da' bagni, e dal foro, e da qualunque altro luogo pubblico, ma studiaronsi eziandio di spogliare gl' innocenti, e di fare sì, che questi fossero condannati a morte. Fecero adunque prendere molti de' nostri, e vollero, che fossero aspramente battuti, e strascinati a' tribunali, e spogliati de' loro beni, e lapidati, e chiusi finalmente nelle prigioni. Era frattanto somma l' allegrezza de' santi confessori, perciocchè vedeano si fatti degni di soffrire delle contumelie pel nome di Gesù Redentore. Giunto, che fu il giorno, in cui doveano comparire d' avanti al Presidente, Vezio Epagato uomo pieno di fede, e di carità verso Dio, e il prossimo, corse al tribunale, e dichiaratosi cristiano, si protestò di voler difendere la causa de' suoi fratelli. Ma fu egli per ordine del giudice arrestato, e annoverato tra' prigioni, affinchè riportasse il premio della sua fermezza. Non cessò però punto il furore de' nemici. Cresceva giornalmente il numero de' confessori, tra' quali erano molti coloro, ch' eran sì più degli altri nel propagare il cristianesimo segnalati. Era in quella illustre compagnia una santa donna per nome Blandina. Questa essendo piena di virtù, e d' intrepidezza, e di costanza, soffrì per molte ore crudelissimi strazj, sicchè i manigoldi medesimi ne rimasero maravigliati, non intendendo, come mai una persona sì delicata, e debole, aver potesse tanta forza, e tan-



e tanto spirito, per sostenere sì lungo tempo così fiere, e dispietate carnificine. Ma ella ferma nel suo proponimento, mentre era tormentata, non altro rispondeva, sennonchè, io sono cristiana. Lo stesso fece ancora Santo fortissimo martire, a cui applicarono delle lastre di ferro infuocate alle membra più delicate del corpo. Veggendo pertanto i carnefici, ch' erano vinti, condussero i confessori di Cristo nelle prigioni, e quivi legarono loro in tal guisa i piedi, che avendoli messi nel ceppo, in cui erano cinque, o forse anche più buchi, talmente gli strinsero, che un piede dall' altro era discosto, e si stendeva fino al quinto forame. Era questa positura tanto incomoda, e tormentosa, che sola avrebbe potuto recare la morte all' uomo. Vedasi la figura A dell' annessa tavola, che rappresenta un martire supino, le cui gambe sono divaricate, e stese da una estremità quasi del ceppo all' altra. Della figura B, ch' esprime un martire sdrajato in terra, a cui è gettato sul ventre del piombo liquefatto, o dell' olio bollente, abbiamo parlato nel terzo Tomo delle Antichità Cristiane alla pag. 211. Del tormento del ceppo ragionano ancora Eusebio (a), Prudenzio, e altri, de' quali abbiamo fatto nel tomo medesimo delle Antichità Cristiane distinta menzione (b). Morirono frattanto per lo dolore, e per la inedia molti nelle prigioni di Lione, e di Vienna. Nel qual tempo fu preso, e condotto al tribunale S. Potino Vescovo. Avendo questi testificato di essere seguace di Gesù Crocifisso, fu co' pugni, co' calci, e con molte altre contumelie, e ingiurie maltrattato, sebbene era egli di età assai avanzata, poichè avea più di no-

vanta

(a) L. VIII.

c. x.

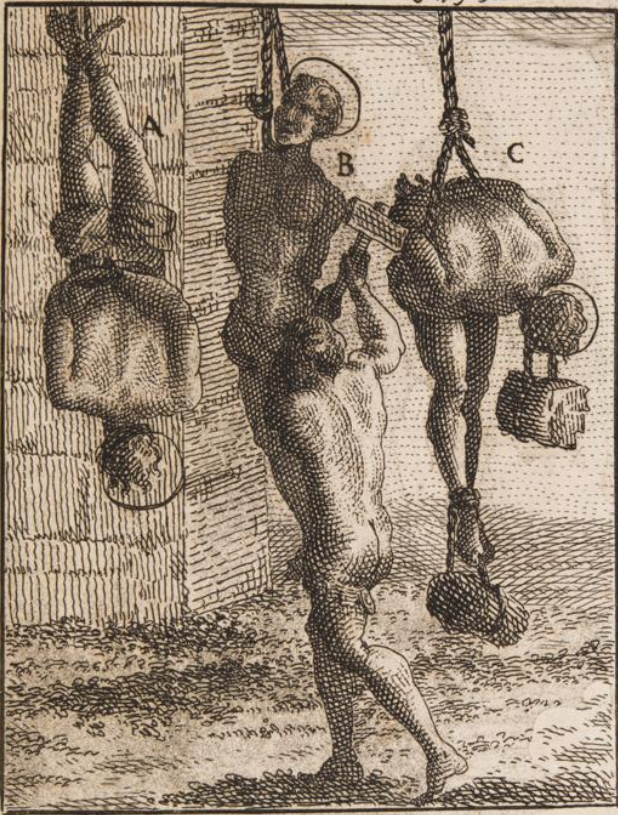
(b) p. 190.

seq.

vanta anni; e di poi condotto alla prigione, dopo due giorni spirò l'anima, la quale volò in Cielo per godere il premio de' patimenti, che avea sofferti unitamente col corpo. Non passarono molti giorni, che gli altri carcerati chiamati da' giudici furono condannati a varie sorte di supplizj. Maturo, e Santo, e Blandina, e Attalo furono destinati a essere sbranati, e divorati dalle fiere. Ma prima, che fossero costretti a scendere all' anfiteatro, ordinarono i ministri del diavolo, che fossero arroventate due sedie di ferro, e fossero messi a sedervi sopra Maturo, e Santo. Santo però mentre era scottato, non altro diceva, senonchè di esser egli cristiano. Per la qual cosa comandarono i giudici, che amendue fossero scannati. Intanto Blandina sospesa al palo, e rappresentando come la figura di Gesù crocifisso, grandissimo conforto arrecava a' suoi compagni. Giacchè di un tal tormento abbiamo fatto menzione, fa d'uopo osservare, che oltre l'essere stati soliti i gentili di crocifiggere, o di legare, o di sospendere ne' pali i Santi Martiri, come abbiamo di sopra dimostrato, usavano ancora talvolta di sospenderli col capo all'ingiù, e di comandare al carnefice, che battesse loro con un martello, o con un qualche sasso la testa, come si vede nella figura A. dell'annessa tavola, e come riferisce il P. Gallonio nel celebre trattato de' supplizj de' Santi Martiri (a). Talvolta anche comandavano i giudici, che coloro, i quali fossero stati costanti nel confessare la santa fede, fossero impiccati con un uncino, che passasse loro la gola, come dimostra la figura B. della suddetta tavola, e come osserva nel luogo pocanzi citato il P. Gallonio. Non meno era-

(a) pag. 25,
104.

T. II. pag. 2.



erano crudeli coloro, i quali volevano che fossero appesi a' piedi, e al collo de' cristiani grossissimi sassi, affinchè poi legati questi ne' fianchi fossero sospesi, e soffrissero un sì crudele tormento, come rappresenta la figura C. della stessa tavola. Anzi che avvenne talora, che fossero nello stesso modo alcuni de' nostri sospesi, e sulle spalle portassero un gravissimo peso, la qual cosa raccontano gli Scrittori come accaduta a S. Gregorio illuminatore, Vescovo degli Armeni (a). Atrocissimo pure fu il tormento dato a qualcuno de' nostri antichi, da' gentili sospeso per le due dita più grosse delle mani, a' cui piedi era legato un gran peso, acciocchè se gli rendesse molto più sensibile il (b) supplizio, come si può vedere alla figura B. della Tavola riferita di sopra nella pagina 271. Ma per tornare a Santa Blandina, sebene era legata al palo, per poter essere più comodamente sbranata dalle fiere, non osò però niuna di queste di toccarla in quel giorno; laonde fu ricondotta alla prigione per essere riservata a un altro forse più fiero, e per lei più glorioso combattimento. Scrissero frattanto i giudici all'Imperatore per sapere se doveano essere lasciati liberi que' fedeli, ch'erano rimasti vivi, e avendo avuto l'ordine di farli uccidere, se perseveravano nella loro credenza, fecero decapitare coloro, ch'erano ascritti alla cittadinanza di Roma, ed esposero agl'insulti delle fiere gli altri, e dopo di avere fatta flagellare S. Blandina, e di averla fatta sedere sopra la cattedra (c), o sopra la padella (d), o sopra la graticola di ferro (e) arroventata, la inclusero in una rete, e la fecero tormentare da un toro, e alla fine con incredibile crudeltà

la

(a) Gallon.
ibid. p. 11.

(b) Act. Ss.
Mm. Jacobi
& Mariani
apud Ruinart p. 169.
Ed. Veron.

(c) Innocentius
Valesius
in not. ad l.
v. H. E. Euseb.
feb. cap. 1.
p. 181. Edit.
Taur.

(d) Rufinus
vertit craticulam.

(e) Euseb.
ibid. habet
τη γανω
fartaginem.

la scannarono. Nell'annessa Tavola la figura B. rappresenta un martire in una gran padella, la qual padella col fuoco acceso di sotto è arroventata, e la figura A. esprime un martire sulla graticola. Della rete parleremo altrove, dove anche ne apporteremo la figura. Anche nell'Asia, e nella Grecia grandissimi furono i patimenti, che soffrirono i fedeli, de' quali tormenti oltre gli Smirnesi, la testimonianza de' quali abbiamo arrecata di sopra parlando di Policarpo, ragionano Melitone Sarden-

(a) Apud Euseb. l. IV. Hist. c. xxvi

se (a), e Atenagora nella sua celebre legazione scritta a favor de' cristiani (b).

(b) n. 2. seq.

Fu parimente perseguitata la Chiesa ne' principj dell'Impero di Commodo, che succedè a Marco Aurelio. Teofilo Antiocheno, che scrisse i suoi libri ad Autolico ne' tempi di quell'Im-

(c) pag. 140. Edit. Opp. Just. an. 1615

peradore, attesta (c), che tuttavia duravano i gentili a far battere colle verghe gli adoratori del vero Dio, e a farli lapidare, e uccidere.

(d) c. xxxi. p. 239. Edit. Cant.

Verso que' tempi fu pure condotto al supplizio, e privato di vita Apollonio uomo di virtù singolare, come riferisce Eusebio nel quinto libro della sua Storia Ecclesiastica (d). Per la qual cosa dobbiamo argumentare, che sebbene non fu così fiera la persecuzione sotto Commodo, non cessò ella per altro totalmente; lo che si conferma da Eusebio nel luogo pocanzi citato.

Della persecuzione di Settimio Severo.

XV. Morto Commodo, quantunque le guerre civili avessero renduta la pace al cristianesimo, nientedimeno avveniva alle volte, che sollevatisi i popoli molti danni arrecassero a' fedeli. Nè solamente i popoli, ma i presidi ancora delle provincie contro de' cristiani spietatamente incrudelivano, come costa dagli atti de' Santi Mar-

Martiri Scillitani, i quali, prima che fossero pubblicati gli editti da Severo, furono per ordine di Saturnino Proconsolo decapitati in Cartagine (a); e come si può agevolmente ritrarre dal celebre Apologetico di Tertulliano, che si suppone scritto avanti, che fosse da quell'Imperatore mosso la generale persecuzione. Imperciocchè mentre Tertulliano scriveva questo utilissimo libro, Settimio Severo non avea ancora pubblicato i suoi crudeli editti contro de' fedeli, lo che si raccoglie dal capo quinto dello stesso (b) Apologetico, dove leggiamo, che i nostri persecutori furono empj, scellerati, e tali certamente, che da' gentili medesimi erano condannati, e questi furono Nerone, e Domiziano. Del resto tra tanti Imperatori, che dopo fiorirono, e che versati furono nelle divine, e nelle umane cose, non si trovò mai niuno, fino a Settimio, che si fosse apertamente dichiarato di voler debellare i cristiani. Non altrimenti parla Tertulliano nel trentesimo quinto capo del medesimo libro (c), poichè afferma, che dal Palazzo non era uscita veruna ordinazione, che riguardasse la proibizione della santa fede, e che il solo volgo era la cagione de' nostri danni. Anzi che loda egli alle volte Settimio Severo, e lo appella costantissimo Principe (d), la qual cosa non avrebbe mai detta, se questo Imperadore avesse incominciato a perseguitar i fedeli. Or sebbene l'Imperadore non avea ancora incrudelito contro de' seguaci di Gesù Cristo, erano tutta volta gl'idolatri malamente animati contro di noi, e sovente chiedevano, che i nostri fossero lacerati, straziati, e condotti all'amfiteatro per essere sbranati dalle fiere. Si nascondevano per tanto

(a) Ruin.
Act. MM.
p. 74. seq.

(b) p. 23. In
Append. B.
dit. Ven. an.
1743.

(c) p. 111.

(d) c. 14. p.
19.

(a) c. VII. P.
30.

i fedeli, e procuravano, stando ritirati, di schivare il pericolo della morte (a). Ma non giovarono talora le cautele. Riusciva sovente a' gentili di scuoprire i nostri nascondigli, e appena aveano nelle mani il cristiano, che con crudelissimi supplizj lo maltrattavano. Erano pe' nostri preparati gli stipiti, e le croci. Vedeanfi per le città dell'impero i giusti per la professione della cristiana religione colle ungue lacerati, e colle scure finalmente uccisi, ov-

(b) c. XII.
p. 43.

vero divorati dalle bestie (b). Erano le ungue formate con due pezzi lunghi di ferro, in quella guisa appunto, con cui sogliono essere unite le lame de' forbicioni de' fabbri, le interiori parti delle quali lame erano alquanto grosse, rotondate, e di sotto incavate affinché potessero essere inserite loro due piccole aste, le quali rendessero facile a' manigoldi il modo di tormentare, il martire legato al palo, o sospeso a qualche albero. Le parti superiori delle ungue, che uguagliavano la lunghezza di un palmo, e la larghezza di quasi due dita, aveano certi come denti, tre dall'una parte, e altrettanti dall'altra, i quali denti che piuttosto rappresentavano l'artiglio, o le zanne di qualche fiera, e perciò ungue erano appellati, da una parte erano incavati, e dall'altra acuti, acciocchè congiugnendosi le lame, e incastrandosi un dente nell'altro prendesse, e lacerasse agevolmente la carne del paziente, come si vede nella parte superiore dell'annessa tavola (c): la qual parte rap-

(c) Vide T.
11. Antiq.
Chr. p. 204.

(d) Vide
Aringum T.
11. R. m.
Subr. p. 687.

presenta le figure di questi forbicioni, e di un'altra sorta di ungula formata a modo di guanto di ferro colle dita rivolte, e nella sommità acute, il quale istrumento fu ritrovato nel cimitero di Calpedio (d); una caldaja, co' ma-

ni-

T. 11. P. 306.



nichi, e un'altra senza; e un uncino, che fu trovato nel cimiterio di S. Agnese ficcato in capo a un martire; e un pettine di ferro (a).

Le figure delle caldaje quivi delineate si veggano ne' sepolcri di Vittorina, e di Esuperanzio, che furono ritrovati nelle catacombe (b),

ma di questa sorta di tormento parleremo noi alquanto dopo. Quanto al pettine di ferro, egli è certissimo, che con quello ancora erano straziati i fedeli dagl'idolatri, come appresso vedremo, e questo, la figura del quale abbiamo noi espressa nella stessa tavola, fu ritrovato dentro il sepolcro di un martire nel cimiterio di Callepodio, e si conserva fra le reliquie delle monache Domenicane di Santa Maria Maddalena di Roma in Monte Cavallo (c).

Mentovano il tormento delle ugule Tertulliano nell' Apologetico (d) e nel libro intitolato *Scorpiace* (e) S. Cipriano nella celebre epistola a Donato (f) e nel libro de' caduti (g) per tralasciare gli altri, de' quali abbiamo fatto men-

zione nel nostro terzo volume delle Antichità Cristiane (h), ed Eusebio Vescovo di Cesarea, il quale nell'ottavo libro al capo terzo della sua Istoria Ecclesiastica, così scrive: „ Altri

„ co' bastoni, altri colle verghe, altri co' flagelli, altri colle striscie di cuojo, altri colle funi percuotevano gl' innocenti cristiani, ed era un tale spettacolo vario, e pieno di malizia. Alcuni de' nostri colle mani legate dietro erano sospesi agli stipiti, e di poi con certe macchine erano loro slogate le membra. Finalmente per ordine del giudice adopravansi le ungule da' manigoldi, ed erano non solamente scarnificati con un sì atroce tormento i lati a quei fedeli, ma il

„

„

„

„

„

„

„

(a) Aring. I. ult. c. 1. p. 688.

(b) Vide T. II. Ant. Chr. p. 206.

(c) Boldet. p. 319.

(d) Loco cit. & c. xxx. p. 14.

(e) Cap. 1. pag. 488.

(f) Pag 7. Edit. Oxon.

(g) P. 127.

(h) P. 202.

, ventre eziandio, e le guance, e le gambe crudamente delissimamente straziate,,. Anche Prudenzio (a) rammemora le *bisulche* ungue, colle quali erano lacerate le coste de' Santi Martiri. Nella parte inferiore della pocanzi riferita tavola la figura A rappresenta un martire incluso in una rete [come si legge di S. Blandina appreso Eusebio (b)], e legato strettamente [sopra un tavolato, chiamato ponte negli atti delle Sante Perpetua, e Felicita (c)] affinchè fosse sbranato dagli orsi, lo che si legge di Santo Saturo nel sopracitato luogo degli atti delle Sante Perpetua, e Felicita. Fu anche sotto i successori di Severo (d), e specialmente sotto Diocleziano, usata questa istessa maniera di tormentare i Santi Martiri, come attesta Lucio Cecilio nel celebratissimo libro delle morti de' Persecutori (e). Erano ancora in uso varie sorte di forbicioni, altre delle quali servivano per tofare per ignominia le vergini, e le donne cristiane (f), come si vede nell' annessa tavola alla figura B. altre per tagliare a' fedeli il naso, le orecchie, e le labbra (g). La figura A. della stessa tavola rappresenta una santa donna, la quale col capo senza il velo, ch' erano solite di portare le cristiane, è da satelliti strascinata al luogo infame, del qual tormento, ch' era pe' cristiani il maggiore, e il più crudele di tutti, parlano Tertulliano nell' ultimo capitolo del suo Apologetico, e tra' moderni Gasparo Sagittario nel capo quindicesimo del suo celebre trattato de' supplizj de' Santi Martiri. Ma torniamo alle ungue, agli uncini, e a' pettini di ferro, co' quali erano soliti gl' idolatri di lacerare, e scorticare i cristiani, che venivano in loro potere, Erano adunque,

(a) Vide Prudent. Hymn. x. De coron. p. 115. Edit. an. 1625.

(b) L. v. c. 1. H. E. pag. 209. Ed. Cantab. (c) n. XIX.

(d) Vide Tertull. l. ad Nat. 1. cap. 111. pag. 42.

(e) C. XXI. p. 212. T. II. opp. Laet. Edit. anno 1748.

(f) Vide Acta SS. Mart. Claud. & Aster. n. v. pag. 235.

(g) Vide T. III. Ant. Chr. p. 205.

T. II. P. 300.





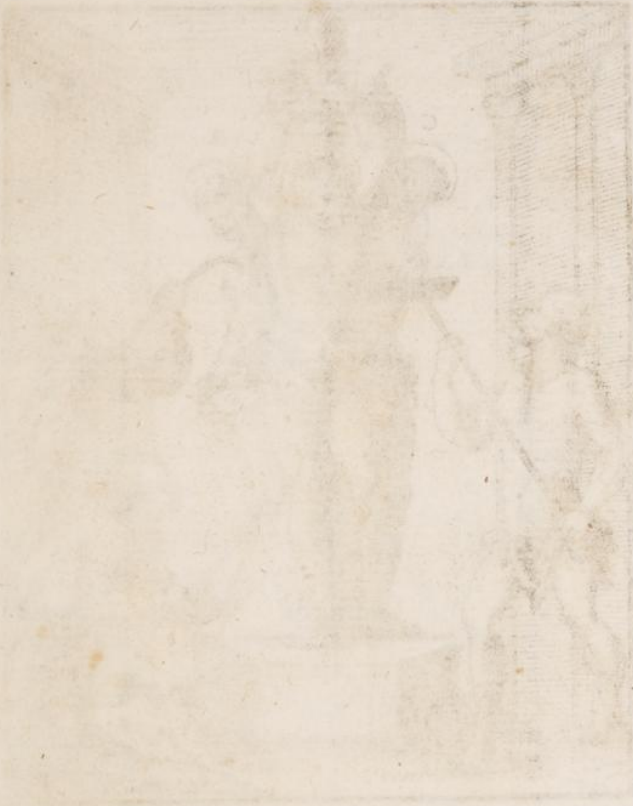


Fig. 309.



que, c
gole di
te
Aringo
plicate
travato
travo. F
io al C
bravato
triv con
allo g
molta
figura. F
un murt
re il fa
labini i
Vino u
conio
fella tr
tre tur
Pe inch
ferro,
Antich
rati i p
che li v
vola.
Quan
roccia c
con esse
ra di S
(.) All
del po
cio per
genne
grandi
ferro c

que , come di sopra abbiamo accennato, le ungue di due forte, altre formate a guisa di guanto colle dita rivolte , delle quali ragiona l' Aringo , altre a modo di forbicioni , che applicate al corpo del martire , gli strapavano le carni , e dispietatamente lo laceravano . Di un simile istrumento fece dono il Bosio al Cardinale Scipione Cabelluzio , avendolo trovato presso un corpo santo; poichè i Martiri anticamente si sotterravano con porre loro allato gli strumenti del loro martirio , come mostra distesamente l' Aringhio (a) . Vedasi la figura B. nell' annessa tavola , che rappresenta un martire, le cui cosce sono dal manigoldo con un tal supplizio lacerate . Cogli uncini erano laniati i fedeli , come attestano Prudenzio nell' Pinno undecimo (b) , e Arnobio nel libro secondo contro de' gentili (c) . Vedesi nella stessa tavola alla lettera A. la figura di un martire tormentato con questo genere di supplizio . Fu anche in uso appresso i gentili il pettine di ferro , come dicemmo nel tomo terzo delle Antichità Cristiane (d) , con cui erano lacerati i poveri fedeli , in quella guisa appunto , che si vede nella figura C. della medesima tavola .

Quanto alla scure non può negarsi, che a parecchi de' nostri ne' tempi delle persecuzioni fu con essa troncato il capo , lo che si legge ancora di S. Giustino Martire, e de' suoi compagni (e) . Alle volte però succedeva, che fosse il capo del povero cristiano colla scure voltata a rovescio pestato, come si vede nella figura A. della seguente tavola, la qual cosa riusciva al paziente di grandissimo tormento (f) . E giacchè abbiamo riferito questa tavola, fa d' uopo osservare, che la

(a) L. I. c.
xxix. Rom.
Subterr.

(b) p. 140.
(c) pag. 45.
Edit. ann.
1651

(d) p. 205.

(e) Edit.
opp. Venet.
ann. 1747.
pag. 635.

(f) Vide
Gallon. p.
255. seqq.

figura B. rappresenta un cristiano legato supino a un gran sasso, e sventrato dal manigoldo, del qual genere di supplizio parla Teodoreto nella

(a) L. v. sua Storia Ecclesiastica (a). Ma tornando a
c. xxxix. Tertulliano, mentova egli, oltre i supplizj
p. 241. E- descritti di sopra, il tormento del fuoco, e
dit. Oxon. attesta, ch' erano condannati eziandio a' met-
talli alcuni cristiani, e con varie sorte di mar-

(b) Apolog. torj privati di vita (b). Non altrimenti ragio-
ibid. & na delle disgrazie, e de' patimenti de' fedeli
Cap. L. S. Clemente Alessandrino nel libro secondo

(c) Pag. degli Stromi (c), i quali Stromi furono da lui
414. Edit. composti ne' principj dell' Imperio di Severo
Paris. ann. medesimo, [come dimostra il Mosemio nella
1641. erudita Dissertazione intorno al tempo, in cui

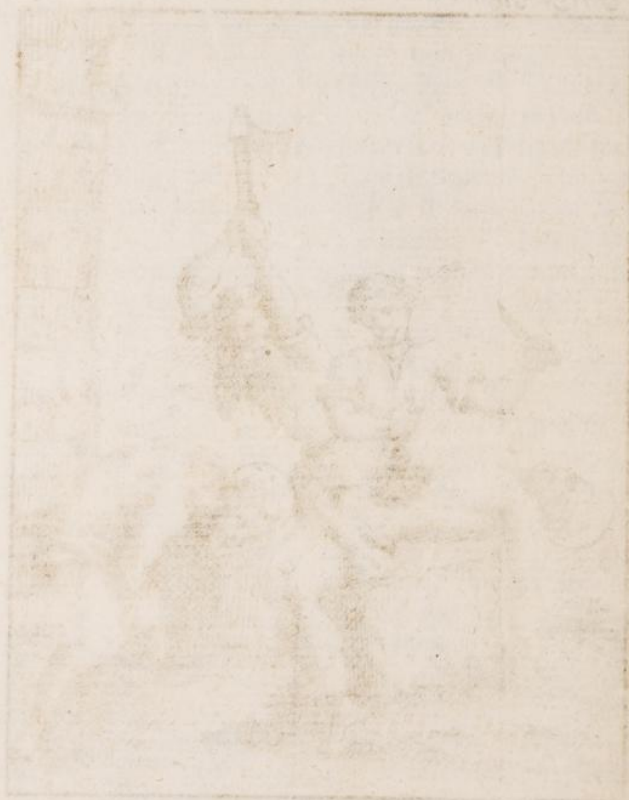
(d) n. v. fu composto da Tertulliano l' Apologetico (d)].
Ma crebbe oltre modo la persecuzione, e i
nostri nemici più fieri, e più crudeli allor di-
ventarono, quando furono dall' Imperatore
pubblicati gli editti, pe' quali si ordinava, che
in niuna Provincia si permettesse il culto
della vera religione. E primieramente nell'
Egitto, e per tutta la Tebaide altresì gloriosa-
mente moltissimi cristiani combatterono per la
fede, e morendo vinsero, e trionfarono del
tiranno. Fra questi sono giustamente annove-

(e) L. vi. rati Leonida Padre di Origene (e), a cui fu
H. E. c. 7. per ordine del Prefetto troncato il capo; e
p. 223. E- Santa Potamièna fortissima Vergine, di cui
dit. Taur. così scrive Eusebio Cesariense. Essendo stata

questa gloriosa martire condotta da' satelliti
alla presenza del giudice, ed essendo stata cru-
delissimamente straziata, fu consegnata final-
mente a un certo Baslide, affinché fosse da lui
strascinata al luogo del supplizio. Quantunque
fosse Baslide idolatra, con tutto ciò non sola-
mente

T. 11. p. 310.









mente non riprese , nè maltrattò mai la serva di Dio, ma fece ancora sì, che niuno osasse di accostarfele , e di farle ingiuria. Per la qual cosa piena di gratitudine la vergine , prima che le fosse dato l'ultimo supplizio , gli promise , che dopo morte gli avrebbe ottenuta la salvezza dell'anima dal Signore . Appena furono da lei proferite queste parole , che i carnefici cominciarono a tormentarla colla pece bollente , con cui o le asperfero prima i piedi , e di poi le altre membra , e alla fine il capo (a) , come si può vedere nella figura A. dell'annessa tavola , che rappresenta un martire legato al palo , a cui il manigoldo versa sul capo con una mestola della pece bollente estratta dalla vicina caldaja , o come piuttosto crediamo , fu a poco a poco calata in una caldaja ripiena di pece , del qual supplizio alquanto dopo ragioneremo . Della figura D. che dimostra un martire legato parimente al palo , a cui il carnefice cava crudelmente i denti , parla San Dionisio Alessandrino mentre descrive il martirio di S. Apollonia (b) . Comparve quindi a Basilde S. Potamiena tre giorni dopo il suo martirio , e avendogli imposta una corona sul capo , gli disse , di aver ella pregato per lui il Signore , e di avergli ottenuto la grazia ; onde presto avrebbe anche egli volato al cielo . Preso egli pertanto dell'animo , e rinvigorito dallo Spirito Santo , dopo aver ricevuto il fanto battesimo , fu da' ministri dell'empio prefide decapitato (c) . Ma lungo sarebbe stato il numerare tutti i martiri , che allora patirono in quelle vaste regioni (d) . Eusebio Cesariense , che brevemente ne descrisse la storia , evidentemente dimostra , quanto grande fosse il nu-

(a) Euseb.
l. vi. c. v.
p. 228. Edit. Taur.

(b) Apud
Euseb. l. vi.
cap. xli.
Edit. Taur.

(c) Euf. l.
vi. c. v. p.
228. seqq.

(d) Euseb.
ibid. c. ll.
p. 223. seqq.

mero, e come insuperabile la loro fortezza. Nel decimo anno dell'Impero di Settimio, dice egli, essendo Prefetto dell'Egitto un uomo fiero per nome Leto, mentre innumerabili erano i confessori di Cristo, che acquistavano la corona del martirio Origene, scrisse al suo amatissimo padre, ch'era per la fede tenuto in carcere, una gravissima lettera, per cui lo esortava di soffrire con intrepidezza i tormenti, e la morte, poichè non poteano essere paragonati i patimenti di questo secolocolta futura gloria, che dovrà esserne rivelata. Non contento però di avere incoraggiato il padre, imprese egli, sebbene ancor giovareto, a istruire il prossimo, e a guadagnare (non paventando le minacce de' nemici della vera religione, nè i manifesti pericoli, a' quali si esponeva) nuovi fedeli a Gesù Cristo. Avendone pertanto convertiti moltissimi alla santa fede, ebbe la fortuna, e la gloria di vedere alcuni di loro trionfanti, e coronati di un glorioso martirio, tra' quali furono Plutarco, Sereno, ed Erone, e la fortissima donna Eraide, che fu con incredibile crudeltà, e fierezza dagl'idolatri bruciata viva. Non minore fu la carnificina fatta de' nostri da' gentili delle altre Provincie. Nell'Africa Proconsolare presi che furono verso l'anno dugentesimo terzo le sante Perpetua, e Felicità, e compagni, furono condotti alle carceri, e dopo qualche tempo per comando del Procuratore della Provincia furono tratti al foro per essere ascoltati. Giunti al destinato luogo, salirono sulla catasta, ch'era un posto eminente, dove ascendevano i rei per essere uditi, e ancora talvolta cruciati (a), avendo confessato liberamente il nome di Gesù Cristo, furono

(a) Vide
not. Ruinar.
32. p. 82.
Edit. Ve-
ron. A. C.
SS. Mart,

no ricondotti alla carcere, e legati al ceppo, e dopo alcuni giorni fatti venire per combattere colle fiere nell' Anfiteatro. Saturnino, e Revocato, furono da un leopardo lacerati, Saturo fu esposto agl'infulti di un orso, ma però fu preservato dal Signore, Perpetua, e Felicità, dopo di essere state agitate, e malmenate da una ferocissima vacca, furono con altri fedeli barbaramente scannate. Anche dopo la morte di Severo il successore di lui Caracalla, ch'era stato allevato col latte cristiano, come attesta Tertulliano nel libro a Scapula, incrudeli contro de' seguaci del Redentore, lo che si può facilmente dedurre dallo stesso libro di Tertulliano. E non è già incredibile, che tolto Antonino Caracalla dal mondo, sebbene fino a' tempi di Massimino non avea pubblicati nuovi editti, nè avea il Principe perseguitato la chiesa, nulla di meno i popoli contro de' nostri non si sollevassero, e non li privassero crudelissimamente di vita.

XVI. Aveano i fedeli goduto un pò di pace sotto Alessandro Severo, quando morto questo Imperatore, fu sollevato al trono Massimino uomo crudele, e malvagio, il quale essendo malcontento del suo antecessore, determinò di sfogare la sua rabbia contro di coloro, che da lui erano stati accarezzati. Essendo egli pertanto persuaso, che i cristiani erano stati d'Alessandro tenuti in grandissimo pregio, comandò, che principalmente fossero perseguitati, maltrattati, e straziati, e uccisi i Vescovi, perciocchè quegli erano i maestri, e gl'istitutori degli altri. Segnaronsi in quella terribile persecuzione tra' molti Ambrogio amico di Origene, e Protetto Prete di Cesarea, per la qual cosa fu
loro

*Della per-
secuzione di
Massimino.*

loro dedicato da Origene medesimo il celebratissimo libro, ch'ei compose circa il martirio (a). Ma colpito dalla divina giustizia, e morto Massimino, dopo ch'ebbe regnato tre anni, fu renduta alla Chiesa la pace, ch'ella desiderava, ed ebbero campo i nostri di propagare maggiormente sotto Gordiano, e sotto Filippo Imperadori la vera religione (b). Poichè essendo stato Filippo sì favorevole alla chiesa, che alcuni s'immaginarono, ch'ei avesse abbracciato il cristianesimo, non solamente non permise, che fossimo perseguitati da' gentili, ma procurò ancora i nostri vantaggi, e fu cagione, che la pietà, e la venerazione verso Gesù Cristo Redentor nostro vieppiù si stabilisse nell'impero, e andasse ancora diffondendosi per tutto il mondo.

Della persecuzione di Decio.

XVII. Era a Filippo contrario Trajano Decio uomo di crudeli, e barbari, e scellerati costumi. Or siccome alcuni fedeli per la libertà, che loro concedeva la lunga pace, declinavano talora dalle vie del Signore, così erano di tempo in tempo le persecuzioni dalla divina provvidenza permesse, affinchè rientrati eglino in loro medesimi, si ravvedessero, e tornassero a viver bene. Laonde morto Filippo, fu subito dichiarato Decio Imperatore, il quale per l'odio, che portava all' antecessore, e alla corte di lui, comandò, che costretti fossero a forza di martorj, e di atroci supplizj i cristiani a rinnegare la fede. Furono pertanto allora presi, e messi nelle carceri S. Fabiano Papa, e S. Babila Vescovo di Antiochia, e S. Alessandro Vescovo di Gerusalemme, i quali poco dopo, avendo gloriosamente combattuto contro il nemico, riportarono la corona del martirio (c). Non

fu

(a) Euseb.
l. vi. cap.
xxxviii.
H. E. pag.
255. Edit.
Taur.

(b) Euseb.
ibid. c. xxix.
seqq. p. 255.
seqq.

(c) Ibid.
cap. xxxix.
p. 261. seqq.





la meno
aveva già
cristi e
di rubo
seg' infec
vano nem
passioni
a di quell
e imbarza
figura e
fiori, e
pante, la
in il viso
non con
laconte
in il loro
mia al
de preha
ato, e s
innu alle
come i pi
a percol
inimamente
e le case
io, che
pre Apol
alimento
arrivano
l'offire
ato ave
non for
e di rian
turba al
vere la f
e tutti i
di poi a

fu meno fiera la persecuzione in Alessandria. Avea già, prima che fossero stati pubblicati gli editti da Decio, un impostore ripieno di furore, e di rabbia, mosse contro de' nostri le turbe degl' infedeli, con rappresentar loro, ch' eravamo nemici de' numi, e delle gentilesche superstizioni. Incitati adunque pe' suggerimenti di quell' empio i popoli, si ammutinarono, e imbattuti in un vecchio chiamato Metra di religione cristiano, lo presero con incredibile furia, e poichè non volle egli proferire certe parole, lo percossero co' bastoni, e gli punsero il viso, e gli occhi con acute canne, e finalmente condottolo al sobborgo, lo lapidarono. Non contenti di questa crudele carnificina, vollero il loro furore contro di Quinta, e strascinatala al tempio degl' idoli, le ordinarono, che prestasse loro quel culto, ch' è dovuto al vero, e solo Dio. Ma non avendo ella acconsentito alle loro persuasive, legaronle strettamente i piedi, e pe' felci la strascinarono, e la percossero di poi co' sassi, e le tolsero finalmente la vita. Avendo quindi saccheggiate le case de' fedeli, pensarono di sfogare l' odio, che loro rimaneva, contro la santa vergine Apollonia. Frattanto i cristiani così crudelmente perseguitati, e spogliati, allegri si partivano dalle case loro, poichè vedeanfi degni di soffrire qualche patimento per amore di chi tanto avea per essi patito. Non vi fu tra loro, se non forse qualcuno, il quale avesse l'ardimento di rinnegare la santa fede. Giunse alla fine la turba alla casa di Apollonia, e subito, che poté avere la santa vergine nelle mani, le fece cavare tutti i denti a forza di gravi percosse (a), e di poi accese un gran fuoco, minacciandole

(a) Vedi
l' annessa
Tav. fig. B
che rappre-
senta un-
martire, a
cui si cava-
no a forza
di percosse
i denti.

di

di bruciarla viva, s'ella non proferiva l'empie parole, che l'erano suggerite, e perchè ella stava costante nel suo proponimento, ebbe la sorte di essere per Gesù Cristo incenerita. Era appena cessato il tumulto, ed i cristiani avevano un pò respirato, quando comparvero gli editti di Decio, che cagionarono orribile spavento, principalmente negli animi di coloro, che non si sentivano ben fondati nella religione. Ma i forti campioni di Gesù Cristo, nulla paventando le minacce de' Presidi, e gli atroci tormenti, che vedeano loro imminenti, ripieni di gioja correvano al martirio. Allora Cronione, e Giuliano furono aspramente flagellati, e di poi gettati nel fuoco, e fu Besa soldato colla scure ucciso, ed Epimaco, ed Alessandro, dopo i flagelli, e le ungue, e mille altri tormenti, furono precipitati in una fossa ripiena di calce viva, e spenta che fu coll'acqua la calce, barbaramente bruciati. Ammonario, e le compagne, dopo di avere vinto il Prefetto con sopportare con singolare forza varie sorte di tormenti, furono alla fine de-

(a) Dion. Alex. apud Euseb. lib. vi. c. xl. & xli. p. 262. seq. capitate, e innumerabili altri martorj furono privati di vita (a). Circa quel tempo nelle Gallie S. Saturnino Vescovo di Tolosa legato pe' piedi con una fune, l'altra estremità della qual fune strigneva i lati di un toro,

(b) Aët. Mart. apud Ruin. num. v. p. 110. fu dal toro medesimo, che prese la corsa dal campidoglio di quella città, strascinato in guisa tale, che si ruppe il capo, e sparso il cervello consummò il suo glorioso martirio (b).

(c) Aët. MM. ibid. num. XXI. p. 127. Nelle Smirne ancora San Pionio dopo molti tormenti fu conficcato in un palo con grossissimi chiodi, e co' fermenti, e legne accese incenerito (c). Non fu minore la barbarie, e la



T. II. P. 317.



la croce
tre pe
Maf
spazio
re dell
le cor
na ane
gione (b
rato co
ffimi d
uando e
della qua
Patri,
ronoi di
idici C
magna
no, sop
allo ire
de fosse
ego di q
refici di
Il etren
anto in
sote sca
Il loro al
cavano,
ni magg
elefi nel
aranti d
aranti d
ome un b
ci con do
in due cit
. In que
quali si
uando il c

la crudeltà de' ministri dell' Imperatore nelle altre provincie . Poichè fu in quel tempo San Massimo martire lacerato nell' eculeo, e poi lapidato (a) . E giacchè abbiamo fatto menzione dell' eculeo, fa d' uopo osservare, ch' un tale tormento era in uso appresso i gentili prima ancora, che nata fosse la cristiana religione (b) . Ma sebbene era anticamente adoprato contro de' malfattori e de' rei di gravissimi delitti, molto più fu usato allora, quando erano i nostri perseguitati dagl'idolatri, della qual cosa fanno sicurissima testimonianza i Padri, e gli storici della chiesa, come abbiamo noi dimostrato nel terzo volume delle Antichità Cristiane (c) . Furono alcuni, i quali s' immaginarono, che l' eculeo fosse un grosso palo, sopra cui si faceessero federe come a cavallo i rei . Ma io seguendo il Gallonio, credo che fosse in questa guisa composto. Prendevasi un legno di quella lunghezza, e larghezza, che gli artefici di tali stromenti stimavano a proposito, all' estreme parti del qual legno, ch' erano alquanto incavate, si mettevano due piccole ruote scanalate, le quali girassero intorno al loro asse, acciocchè le corde, che quindi passavano, potessero scorrere, e stirare con facilità maggiore le membra del martire, come vedesi nell' annessa tavola alla figura B . Formavansi di poi quattro come piedi, e inchiodavansi al legno maggiore, sicchè componessero come un banco, i cui piedi fossero ben fortificati con due tavole applicate loro a traverso, e con due cilindri, che potessero per altro girare . In questi cilindri erano due, o più buchi, ne' quali si mettevano uno, o più bastoni, che girando il cilindro, faceano sì, che le corde si stira-

rassero

(a) A&. MM. n. II. p. 133. seq.

(b) T. III. Ant. Chr. p. 185.

(c) p. 185.

rassero con violenza, e le membra del paziente slogassero. Applicavasi adunque all' eculeo il reo in questa guisa. Era in primo luogo affatto spogliato de' suoi abiti. Legate che gli erano dietro le mani, e stretti colle corde i piedi, era messo supino sopra l'eculeo, e l'estremità delle funi si passavano da' manigoldi per le girelle, e di poi si attorcigliavano ne' cilindri, ch' essendo girati da' carnefici talmente stiravano le medesime funi, che slogavano le braccia del paziente, e in orribil modo si distendevano. Davasi poi in un momento con impeto a' cilindri un moto contrario al primo, e slentavansi in guisa tale le funi, che il martire tratto dal peso del proprio corpo rimaneva con suo estremo dolor penzolone, come si vede nella figura A. della medesima tavola. Che se con questo tormento non confessava tutto quello, che da lui voleano sapere i giudici, se gli applicavano delle lastre di ferro infuocate, e delle lampadi, e delle torce accese a' lati, e alle altre parti più delicate del corpo, affinchè scottato, palesasse s' era vero ciò, ch' eragli stato imposto dagli accusatori. La figura di una di quelle lampadi si vede rappresentata nella stessa tavola sotto l' eculeo. Non sempre però erano su quell' orribil tormento messi supini i martiri, poichè leggiamo appresso Teodoro-

(a) Hist. E. to (a), che alle volte erano in esso distesi bocconi. Laonde parlando quell' illustre istorico di Teodoro confessore, attesta, che fu disteso nell' eculeo, e fu crudelmente flagellato sul dorso, la qual cosa non si può spiegare altrimenti, se non che dicendo, essere egli stato il fervo di Dio stesso boccone su quel tormento. Vedasi la figura A. dell' annessa tavola. Patiro-

(a) Hist. E.
L. III. c. XI.
p. 116. Ed.
Taurin.







T. II. p. 319.



no ancora sotto Decio la santa vergine Dionisia, e i compagni, [de' quali abbiamo gli atti sinceri pubblicati dal Surio, da' Bollandisti, e dal Ruinarzio] i Santi Trifone, e Respicio (a), de' quali furono da' carnefici trapassati co' chiodi i piedi, perchè poi camminando provassero un acerbo dolore; Luciano, e Marciano (b), e S. Ippolito, il martirio del quale descrive Prudenzio nell' innò undecimo del libro delle corone. Imperciocchè avendo questo antico, e illustre poeta brevemente narrato, quanto avea incrudelito Decio contro de' cristiani d' Italia, e principalmente di Roma, e avendo rappresentato, come moltissimi in quel tempo carichi di catene erano tratti da' manigoldi a' tribunali, e di poi battuti per ordine de' giudici co' flagelli, e colle ungule, e cogli uncini straziati, talchè vedevansi loro gl' intestini, e finalmente decollati, o crocifissi, o bruciati, o messi nelle barche, e precipitati nel mare; si fece strada a ragionare del santo martire, e raccontò col suo solito estro, che fu egli legato a due cavalli indomiti, i quali con tanto impeto lo strascinarono, che passando pe' luoghi ripieni di roveti, e di spine, lo sbranarono, e lo fecero in pezzi. Nè solamente ufavano i gentili di far legare i poveri cristiani a' piedi, o alle code delle bestie, affinchè fossero strascinati, ma ancora ordinavano talvolta a' ministri della giustizia, che salissero a cavallo, e calpestassero gl' innocenti, e in questa guisa togliessero loro la vita. Vedasi l'annessa tavola, nella superior parte della quale si osservano da un lato le figure di alcuni soldati a cavallo, che calpestano i cristiani, e dall'altro una prigione, in cui sono come

(a) Ruinarz.
ibid. p. 138.

(b) Ruinarz.
p. 142. seq.

(a) L. viii. confessori di Cristo, lo che dice Eusebio, che
 H. E. c. v. avvenne sotto l'Imperatore Diocleziano (a).
 p. 483. Edit. Ma poichè abbiamo riferita questa tavola,
 Cantab. nella cui parte inferiore si vede alla figura A.

in una grotta un martire, che ha i piedi legati,
 e le braccia altresì, sicchè non si può in conto
 veruno rizzare; fa d'uopo osservare, che i
 Persiani non furono meno crudeli de' Romani,
 e de' Greci nel perseguitare, e tormentare i
 fedeli. Imperciocchè oltre l'aver eglino ado-
 prati parecchi di quei tormenti, ch'erano in-
 uso nella Europa, nell'Affrica, e nell'Asia
 Minore, inventarono un altro, che pare sug-
 gerito loro dal nemico dell'uman genere. Fa-
 ceano eglino delle fosse, o delle caverne, le
 quali avessero di sopra un apertura, e preso il
 martire lo spogliavano affatto, e legavano
 strettamente, e avendolo unto, lo calavano
 nella grotta; e di poi andavano in cerca de'
 topi più grossi, e per l'apertura li gettavano
 nella fossa, affinchè poi questi animalletti essen-
 do arrabbiati per la fame, nè trovando altro da
 mangiare, si cibassero delle carni del cristiano

(b) Theod. ancor vivente, e in questa guisa acerbamente
 lib. v. H. lo tormentassero (b). Ma tornando a Decio, egli
 E. c. xxxix. è difficile a spiegare quanto fieramente abbia
 P. 249. Ed. egli incrudelito contro i fedeli dell'Africa.
 Cantab. Sono i libri, e le lettere di S. Cipriano, che
 allora essendo Vescovo governava la chiesa di
 Cartagine, ripieni di racconti riguardanti la
 barbarie de' ministri di quell'empio principe,
 i quali reggevano la Proconsolare, la Numi-
 dia, e le circonvicine Provincie.

*Della per-
 secuzione
 di Gallo, e
 di Valeria-
 240.*

XVIII. Morto Decio fu dato l'Impero a Gallo,
 il quale non avendo conosciuto, che il suo an-

tecessore era stato punito da Dio, per aver egli perseguitato i fedeli, volle seguitare avanti d'incrudelire contro la chiesa. Fece egli adunque uccidere altri de' nostri, e altri condannare alle fiere, e altri finalmente a essere bruciati vivi (a). Non durò però molto questa vessazione, o piuttosto tempesta suscitata contro de' fedeli da quel fiero e crudele tiranno. Fu pertanto restituita la pace alla chiesa, e sotto di Valeriano fino all'anno quinto dell'impero di lui ebbero campo i Vescovi di raccogliere le loro disperse pecorelle, di dare la penitenza a' caduti, e di accrescere il numero de' seguaci del Redentore. Ma verso l'anno di Cristo dugento cinquantesette, avendo Macriano, ch'è da Dionisio Alessandrino chiamato Archisynagogo de' magi, colle sue frodi, e cogli'inganni circonvenuto l'incauto principe, mutò le cose affatto, e fece sì, che per ordine dell'Imperatore medesimo fossero i nostri da per tutto perseguitati. Furono adunque uccisi S. Sisto Papa in Roma, S. Cipriano in Cartagine, e moltissimi altri in altre parti del mondo, de' quali abbiamo noi fatto menzione nel primo Volume delle nostre Antichità Cristiane. (b) Sotto Gallieno ancora, e sotto Claudio Imperatori, sebbene non furono pubblicati nuovi editti, parecchi cristiani ottennero la corona del martirio, tra' quali dee essere numerata Santa Severa, la cui lapida sepolcrale trovata nelle catacombe, è stata pubblicata dal P. Lupi (c). Succedè a Claudio Aureliano Augusto l'anno del Signore 271. il quale sebbene ne' principj del suo Impero non si dimostrò contrario a' fedeli, nulla di meno, mosso alla fine

(a) Euseb. lib. v. l. c. I. P. 222. Edit. Cant. Tillem. r. III. Histor. imp. p. 502. 801. & seqq.

(b) P. 449.

(c) Mon. S. Severæ Ed. an. 750. 9. il. p. 6.

(a) Vide
Euf. l. vii. c.
xxx. Lucium
Caccil. de
Mort. Per-
sec. c. vi.

*Della perse-
cuzione di
Diocleziano*

(b) Euf. l.
viii. c. i.

tentò di farci del danno, ma ci perseguitò ancor con violenza (a). Per la qual cosa appena egli pubblicò i suoi editti in alcune provincie, che fu punito dal Signore, e morì prima, che gli editti medesimi pervenissero alle ulteriori Provincie.

XIX. Ma tra tutte le persecuzioni la più fiera, la più terribile, la più lunga fu quella di Diocleziano. Fu questi nel principio del suo governo non solamente indifferente, ma ancor favorevole, e propenso verso i cristiani, laonde moltissimi de' nostri nella corte di lui occupavano le più ragguardevoli (b) cariche. Verso l'anno 293. o 298. come altri credono, essendo egli stato istigato più dal diavolo, che da Galerio Cesare, cominciò a incrudelire contro alcuni, e verso l'anno 301. contro tutti i soldati cristiani, e verso l'anno 303. contro la chiesa univervale, e stabili di distruggerla affatto, e di far rifiorire il gentilismo. Adunque dopo di aver egli procurato invano che i soldati cristiani abbandonassero la loro religione, mentre l'anno 303. stava offrendo il superstizioso sacrificio agli Dei, i fedeli, ch' erano presenti, premunendosi col segno della santa croce, fugarono i demonj, da' quali egli attendeva degli oracoli, e delle risposte favorevoli al suo intento. Si conturbò egli pertanto oltre modo, e avendo sentito dal capo degli aruspici, che n'erano stati la cagione certi profani uomini (così appellava costui i cristiani) i quali erano stati presenti, ordinò immantinente, che non solamente i sacerdoti, ma eziandio tutti i fedeli, che si trovavano nella sua corte, sacrificassero agl'idoli, se non volevano essere crudelmente lacerati a for-

za di battiture . Non contento di ciò , scrisse a tutti i capi delle milizie , che costringessero i soldati a offerire il sacrificio a' falsi numi , o altrimenti togliessero loro il cingolo militare .

Portossi egli di poi a svernare nella Bitinia , dove ancora venne Galerio Massimiano Cesare uomo fiero , e figliuolo di una superstiziosissima donna . Questi istigato dalla madre rappresentò a Diocleziano , ch'era necessario , che si pubblicassero nuovi editti contro i cristiani , e si ordinasse , che o sacrificassero , o fossero senza misericordia trucidati . Resistè per qualche tempo l'Imperadore a' suggerimenti di Cesare , ma vinto alla fine , nel giorno 23. di Febbrajo determinò di togliere dal mondo il cristianesimo . Era in quel tempo in Nicomedia una magnifica chiesa posta in un luogo eminente , sicchè poteasi vedere da chi si affacciava alle finestre del palazzo imperiale . Comandò egli pertanto , che dalla distruzione di questa si desse incominciamento alla ferale persecuzione .

Uscirono di buon ora il prefetto co' duci , e co' tribuni , e in poche ore la uguagliarono al suolo (a). Dopo tre giorni furono pubblicati gli editti , pe' quali si ordinava , che fossero rovinate tutte le chiese , e che in avvenire , chiunque ardiva di fare professione del cristianesimo , s'era di onesta condizione , fosse infame , e s'era nato bassamente , perdesse la libertà . Ma parvero queste determinazioni troppo miti alla crudeltà del tiranno . Per la qual cosa poco dopo ne pubblicò degli altri , e comandò , che i Vescovi principalmente fossero prima incarcerati , e poi costretti a sacrificare . Vedeanfi adunque nelle città i Pretati barbaramente o flagellati , o scarnificati colle ungue , o con altre sorte di supplizj stra-

(a) Luc. Cæcil. c. vii. seq

ziati da' manigoldi, ma tutto eglino soppor-
 tavano con allegrezza (a). Nè i Vescovi sola-
 mente, ma gli altri sacerdoti ancora, e i chie-
 rici d'inferior rango, e i laici altresì furono
 sottoposti a intollerabili tormenti, e uccisi vo-
 larono alla patria de' beati, per essere eterna-
 mente felici. Intanto Galerio chiamati a se,
 que' ministri, de' quali più si potea fidare, co-
 mandò loro, che dessero fuoco di notte al pa-
 lazzo Imperiale. Poichè pensava egli di dichia-
 rare rei di un sì grave misfatto i cristiani, e di
 fare sì, che fossero con maggiore fierezza cru-
 ciati. Avendo i ministri eseguito l'ordine di
 Cesare, ed essendo stato l'Imperatore malamen-
 te da Galerio informato, tanto si adirò egli,
 che comandò, che subito fossero lacerati co'
 tormenti i cristiani, che si fossero ritrovati
 nella sua propria casa. Mentre erano tormen-
 tati gl'innocenti da' carnefici, era l'Imperado-
 re presente, e dava animo a' manigoldi mede-
 simi, e gl'incoraggiava a battere, e a cruciare
 con violenza. Non furono allora sicuri nè anco
 i paggi del Principe. Uno di questi, per trala-
 sciare gli altri, non avendo voluto sacrificare,
 dopo che fu aspramente flagellato, e scarnifi-
 cato, fu spogliato affatto, e gli furono bagnate
 coll'aceto mescolato col sale le piaghe, affinchè
 il tormento gli riuscisse più sensibile, e doloro-
 so. Ma perseverando il giovane nella confes-
 sione della santa fede, fu imposto sopra un letto,
 o una graticola di ferro, e fu a poco a poco ar-
 rostito, in quella guisa, che si arrostitisce la car-
 ne degli animali, che dee servire di cibo all'
 uomo (b). E giacchè abbiamo mentovato le
 graticole, e i letti di ferro arroventati, sem-
 bra esser ella opportuna cosa il descrivere bre-
 ve-

(a) Euf. lib.
 VII. C. 111.

(b) Euf. libid.
 C. VI.

Tab. p. 200.







verente
giò dimo
p.
legava a
condotti
rietero
terola a
modo di
fin dell
forente
visti all
fiero C
agli He
del term
caro, a
po del m
Proden
e di S. R
pote di
sipa a
lo libro
carboni
rubando
a quell
atti di S
numeri
fiora m
Crilo.
diti ve
di m
che v
difficil
Frattur
incendi
benaff
Ma pri

vemente questo genere di supplizio. Abbiamo già dimostrato di sopra, come facendosi un rogo, o pira, che vogliamo dire, di legne, si legava a un palo da' gentili il martire, e dipoi dandosi fuoco alla stessa pira, era bruciato, e ridotto in cenere, come si vede nell'annessa tavola alla figura C. Ma non fu questo il solo modo di bruciare i poveri fedeli per la professione della fede. Erano eglino ancora arrostiti sovente per ordine de' persecutori. Preparavansi alle volte da' carnefici certi come letti di ferro (vedasi la figura B.) e metteansi di sotto agli stessi letti de' carboni, e delle brace, e de' fermenti aspersi di pece, i quali accesi, scottavano, abbrustolavano, e arrostitivano il corpo del martire, in quella guisa, che descrive Prudenzio nell'inni di S. Vincenzio Levita (a), (a) Hymn. e di S. Romano (b). Le graticole erano composte di tre, o di più coste, come si vede nella figura A, e nel fregio del primo capitolo di questo libro. A queste pure si mettevano sotto de' carboni accesi, che a poco a poco andavano arrostando il corpo del cristiano, che era legato a quell'orribile ordigno, lo che leggiamo negli atti di S. Lorenzo appresso Prudenzio (c). Innumerabili furono i fedeli, che in quella occasione morirono straziati per amore di Gesù Cristo. Altri di essi furono buttati nel fuoco, altri precipitati nel mare, altri con varie sorte di tormenti uccisi, talchè Eusebio medesimo, che vivea in quei tempi, confessò, esser ella stata difficil cosa di farne un' esatta descrizione (d).^{81.} Frattanto Galerio pensava di cagionare un altro incendio. Quindici giorni avanti, che lo effettuasse, determinò di partire da Nicomedia. Ma prima di partire, si presentò a Diocleziano,

no, e avendo accusati i cristiani, conchiuse il suo discorso dicendo, che non volea egli rimanere in quella città, dove temeva di dover essere bruciato vivo dagli adoratori del crocifisso. Non può abbastanza esprimersi, quanto si adirò allora contro i poveri fedeli l'Imperadore. Uscì egli infuriato da quella iniqua udiienza, chiamò i ministri, comandò loro, che non perdonassero nè anche alla sua propria moglie, e alla sua figliuola, se ricusavano di sacrificare agl'idoli, e tanto fu ostinato in questa sua risoluzione, che non solamente fece tormentare gli eunuchi del palazzo, ma costrinse ancora Prisca sua moglie, e Valeria sua figliuola a imbrattarsi co' superstiziosi sagrifizj. Riempieronsi i nostri di terrore, e di spavento, avendo veduto, che i gentili non perdonavano nè al sesso, nè all'età, nè alla condizione onesta, e nobile delle persone. Sentivasi da per tutto, essere stati altri sbranati da' leoni, altri lacerati da' cinghiali, altri malmenati da' tori, altri dagli orsi divorati, altri gettati nelle fiamme, altri sbranati, o decollati. Ma erano nello stesso tempo confortati dalla divina grazia, e rinvigoriti pe' miracoli ancora, che operava il Signore, il quale toglieva talvolta la fierezza alle bestie, e impediva, che non ardissero di accostarsi a' confessori della sua fede (a). Con tutto ciò accecati gl'idolatri eseguivano con impegno i comandamenti del Principe. Erano pertanto molti de' nostri nell'Egitto o inchiodati nella croce col capo rivolto verso la terra, e lasciati in quella postura, finchè spirarono l'anima, o precipitati nel mare, o fatti morire affamati (b). Nella Tebaide non furono pochi coloro, i quali furono legati agli alberi, e in una ma-

(a) *Enf. libid.*
c. VII.

(b) *c. VIII.*



niera crudele squarciati. Poichè erano da' manigoldi piegati i rami di due alberi vicini, in ta. guisa, che uno all'altro si avvicinaſſero. Erano quindi i piedi del martire ſtrettamente legati, il deſtro a uno de' rami, e il ſiniſtro all' altro, e di poi erano a un tratto laſciati, ſicchè tornando i rami al loro ſito naturale, rimaneva ſbranato il paziente, o piuttosto ſquarciato, come ſi vede nella figura B. dell'anneſſa tavola, della quale tavola la figura A. rappreſenta un martire condannato a eſſere ſaettato, lo che leggiamo eſſere avvenuto a S. Sebaſtiano. Grandiſſimo fu il numero de' martiri nella Tebaide, come atteſta Eufebio, il quale allora ſi ritrovava in quelle parti, e dice, che vedevanſi a mucchi i cadaveri de' fedeli morti con varj generi di ſupplizj. Non fu meno crudele la carnicina fatta de' criſtiani dagl'idolatri in Aleſſandria. Sono da Eufebio eſattamente deſcritte le diverſità de' tormenti, che contro gl'inno-centi quivi furono adoprati (a). Servivano di orribile ſpettacolo a' riguardanti i ſervi di Geſù Criſto, che ſenza miſericordia o erano legati ſtrettamente colle funi, e colle catene, o erano ſflagellati, o ſtraſcinati, o ſdrajati per terra, perciocchè non poteano ſoſtenerſi in piedi per lo dolore, e per lo ſtrazio, ch'eraſi fatto di loro. Si videro tra gli altri due legati inſieme in sì fatta guiſa, che la faccia dell' uno era rivolta verſo la faccia dell'altro, come ſi vede nella ſeguente tavola alla lettera A. e dipoi ſoſpeſi a un palo, o a una colonna, affinchè il peſo ſtiraffe i legami, e recaffe loro più doloroſo il martoro. Lungo dipoi farebbe il deſcrivere il numero di que' fedeli (b), ch'erano condannati al ceppo, e aveano ſlargate le gam-

(a) *ibid. c.*
VIII.

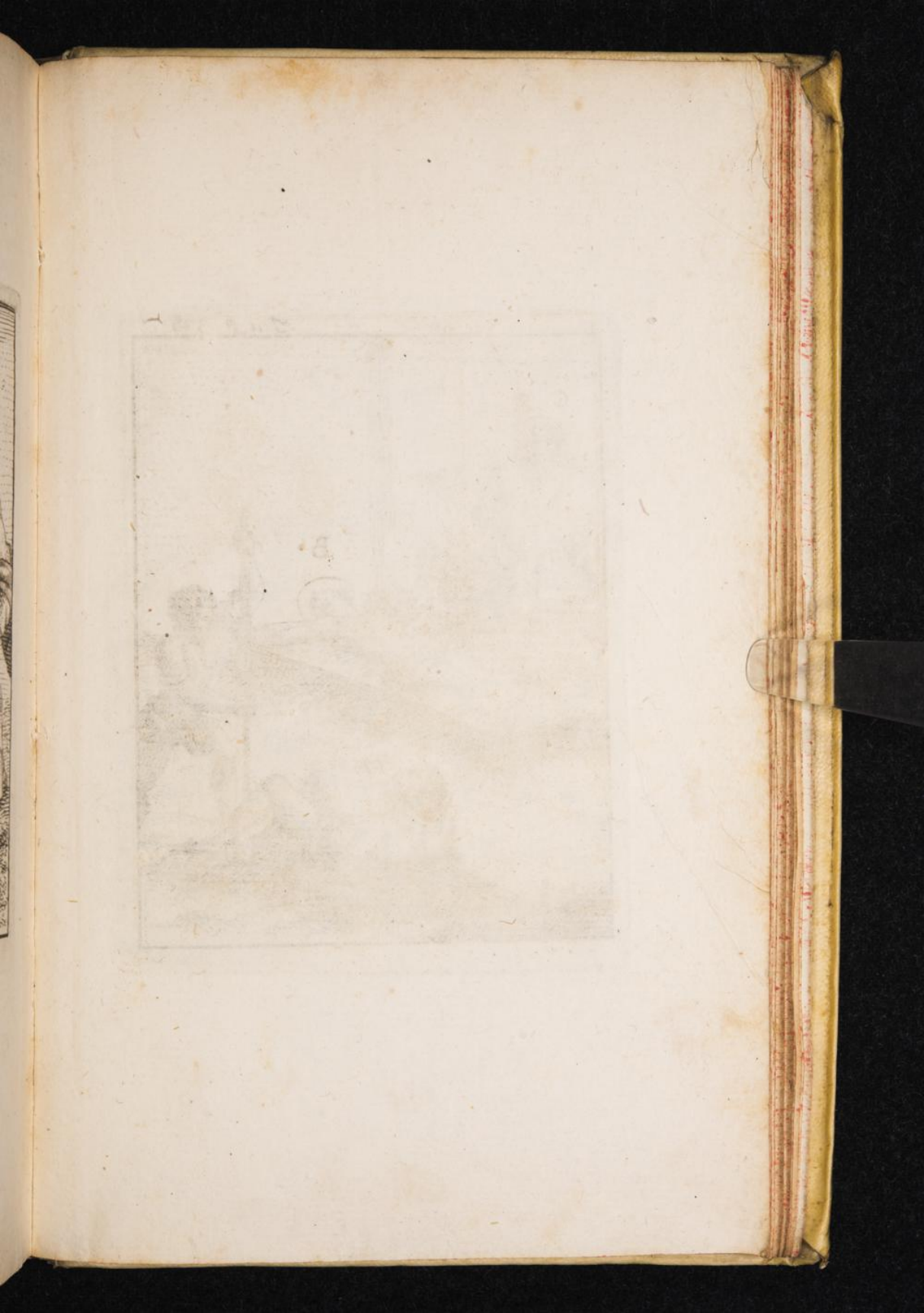
(b) *ibid. c.*
IX. & X.

- be, e le aveano divaricate l'una dall'altra fino al quarto foro del medesimo ceppo; e quelli, che nella Frigia furono insieme colla intiera loro città, per essere tutti cristiani, incendiati (a), o oppressi nelle chiese, e bruciati vivi, come racconta Lattanzio (b); e quegli altri, a' quali nella Cappadocia furono tagliate le gambe, o troncato in Alessandria il naso, o recise le orecchie, o le mani, e finalmente tagliate a pezzi tutte le altre membra del corpo (c); o trapassate le sommità delle dita con acute canne, come avvenne nel Ponto, o usate altre crudeltà, che giornalmente andavano inventandosi dalla malizia, e dal desiderio, che aveano i Prefetti delle Provincie di piacere agli Imperadori, la qual cosa noi dimostreremo appresso colle testimonianze di Eusebio, e di Lattanzio. Basterà solamente dire qualche cosa de' Vescovi, e de' principali sacerdoti, che per tutte le parti del mondo soffrirono dispietati supplizj per la fede. Tirannione Vescovo di Tiro fu gettato nel profondo del mare, Sivano Vescovo di Gaza condannato a' metalli, Peleo, e Nilo sacerdoti inceneriti, e infiniti altri, de' quali ragionano Eusebio, e gli altri storici, e scrittori antichi degli Atti de' Santi martiri, o lacerati, o sbranati, o in varie guise straziati, e privati di vita. Alcuni furono legati sulle graticole, o in altri istrumenti in guisa tale, che fossero o supini, o bocconi, a' quali era infuso sul dosso, o sul ventre, e su le altre parti del corpo del piombo liquefatto (d) come si vede nella seguente tavola alla figura A, della qual tavola la figura B. rappresenta un martire tagliato a pezzi dal carnefice.

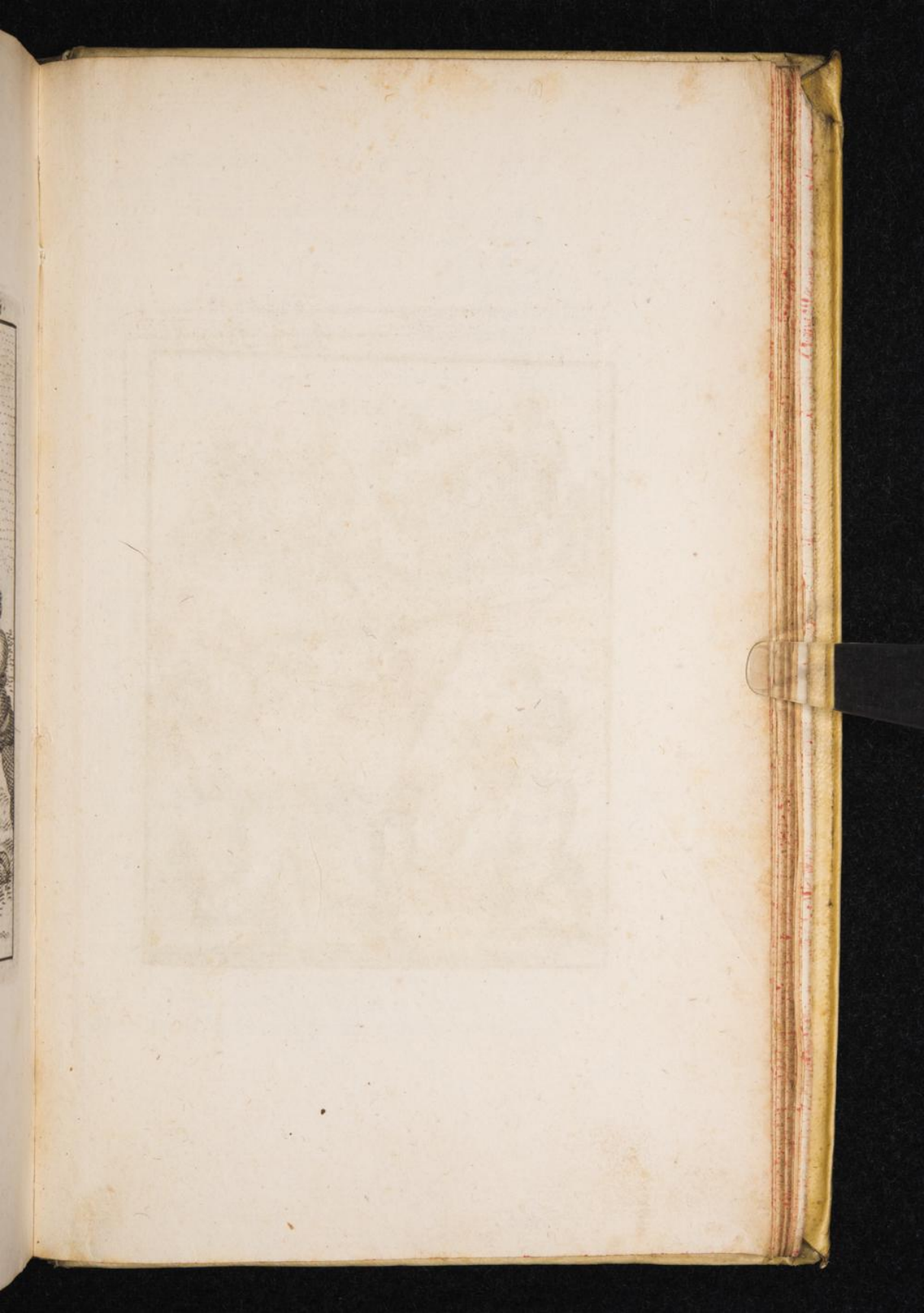
Cresceva giornalmente la fierezza, e la barbar-













barie de' presidi, e della plebe. Oltre i tormenti descritti di sopra eranfi ritrovati degli altri. Or con certi stili arroventati scrivevanfi delle lettere, e faceansi alcuni segni nella fronte a' cristiani da' carnefici (a), or si faceano delle casse di piombo, e in esse erano chiusi i nostri, e dipoi erano gettati nel mare, or erano con un cane, e con un aspidi cuciti in un sacco, e quindi sommersi nell'alto mare, ovvero ne' fiumi, or precipitati ne' pozzi, or gettati a' cani, or con mille altri istromenti inventati dalla rabbia, e dal furore uccisi. Veggansi Eusebio nel libro de' Martiri della Palestina (b), Prudenzio nell'Inno VII. composto in lode di S. Quirino, e gli altri scrittori, che noi abbiamo citati nel terzo volume delle nostre Antichità Cristiane. Quanto al troncamen-
to delle gambe, del quale abbiamo pocanzi ragionato, egli è da osservare, che si faceva da' carnefici con porre sopra un incudine le gambe del cristiano, e romperle, o fracassarle con una mazza di ferro, o con una scure, o con una mannaja. Parla di questo supplizio Eusebio nel dodicesimo capo dell'ottavo libro della storia Ecclesiastica, e attesta, che fu usato nella Cappadocia. Nell'annessa tavola la figura A. rappresenta un cristiano, a cui sono troncate le gambe, la figura B. uno, di cui è stigmatizzata la fronte dal manigoldo, la figura C. un altro sbranato da' cani, la figura D. un altro gettato nel pozzo, la figura E. un altro rinchiuso in una cassa, e dipoi precipitato nel mare, o nel fiume. Racconta ancora il Gallonio (c), che alle volte erano fatte certe fosse dagl'idolatri, ed erano riempite di brace, e di carboni, dove poi da loro erano gettati i fedeli per esse-

(a) Act. S.
Cypr. n. vii.
p. 182.

(b) c. v. pag.
416. c. vii.
p. 418. Edit.
Cantab.

(c) p. 172.

(a) c. IV.

re arrostiti. Ma molto più crudele fu quel genere di supplizio, ch'Eusebio descrive nel libro de' Martiri Palestini (a). Imperciocchè ragionando egli di S. Affiano Martire, dice, che dopo essere stato quell'illustre campione del Signore colle ungule lacerato, e battuto colle piombate, fu da' carnefici preso del panno lino, e attuffato nell'olio, e quindi applicato a' piedi del Santo, e acceso che fu, recò questa sorta di tormento al paziente tanto, e sì gran dolore, che non si può abbastanza descrivere.

(b) p. 137.

Aggiugne il Gallonio (b), che riempievansi da' nostri nemici talvolta le barche di materie combustibili, e imposti che loro erano i cristiani, erano spinte all'alto mare, e dipoi date alle fiamme. Nell'annessa tavola la figura A. rappresenta un martire nella fossa, e le figure B. e C. molti fedeli in due barchette piene di materie combustibili, e dipoi bruciate nell'alto mare. Crudelissimo pure era il tormento del torchio, ch'è descritto dal Gallonio (c).

(c) p. 42.

Imperciocchè erano con esso i cristiani pressati come le ulive, e come l'uva, e in una maniera strana, e crudele schiacciati (d). Non meno era dispietato il supplizio della caldaja (e). Leggiamo negli atti di S. Bonifazio Martire (f),

(d) Vide supra fig. B. p. 284.

(e) Vide supra p. 317.

che condotto egli avanti il giudice, e interrogato perchè mai avesse tanta speranza in quell'uomo, ch'era stato crocifisso, rispose, sta zitto infelice, e non aprire le tue labbra contro il mio Signor Gesù Cristo, sta zitto serpente di mente ottenebrata, e invecchiata nel male, e intendi una volta, che il mio Redentore fu crocifisso, perchè egli volle. Mosso adunque dallo sdegno il giudice, comandò, che gli si portasse una gran caldaja piena di pece bollente,

(f) Apud Ruin. n. XI. p. 253.

e si









e si gettasse in essa col capo rivolto verso la terra il martire. Avendo i manigoldi obbedito agli ordini del Prefetto, il Santo animato dallo spirito del Signore, si fece prima il segno della croce, e poi fu attuffato nella pace, senza però, che ne riportasse alcun danno. Anche il toro di bronzo serviva per tormento a' seguaci di Gesù Cristo. E' questo supplizio descritto dal Gallonio (a). Osserva egli, che era da' gen-

(a) p. 153.

tili formata una gran macchina di quel metallo, la qual macchina rappresentava un toro, che avea come una porticella sul dosso, onde si mettevano dentro i condannati. Chiudevansi dipoi la porta, e da' manigoldi era di sotto acceso un gran fuoco, affinchè arroventata che fosse la macchina, fossero scottati, e arrostiti coloro, ch'erano dentro rinchiusi, e faceessero degli urli, e cagionassero a' circostanti dello spavento. Nell'annessa tavola la figura A. rappresenta un martire gettato col capo all'ingiù in una caldaja ripiena di pece bollente, e la figura B. un altro cruciato col supplizio del toro di bronzo. Erano frattanto i giudici stracchi, e non sapevano quali altri modi ritrovare per tormentar i fedeli, e rimuoverli, se poteano, dal loro proponimento. Eusebio Cesariense nel dodicesimo capo dell'ottavo libro della Storia Ecclesiastica offerva: „ Che i giudici, come se l'inventare „ nuovi generi di supplizj fosse una virtù singo- „ lare, poneano in questo tutto lo studio, e „ l'ambizione loro, e gloriavansi, se riusciva „ loro di superar gli altri nella fieraZZa „. Acconsente Lattanzio Scrittore illustre, che visse ne' medesimi tempi, il quale nel libro quinto delle sue divine istituzioni (b) scrive: „ Qual „ fieraZZa, qual rabbia, qual follia ne- „ ga-

(b) C. xi. seq.

„ gare la luce a' vivi, e la terra a' morti ?
 „ Imperciocchè sostengo io, che niuno si trovi
 „ più miserabile di costoro, che sono divenuti
 „ ministri dell'altrui furore . . . E per verità
 „ egli è impossibile il descrivere ciò, che han-
 „ no eglino fatto in tutto il mondo. Qual nu-
 „ mero di volumi potrà comprendere gl'infiniti,
 „ e così diversi generi di crudeltà? Avendo
 „ eglino avuto la podestà, ognuno di essi
 „ ha incrudelito contro de' cristiani secondo i
 „ proprj costumi. Altri per timidezza fecero
 „ più di quello, ch'era loro comandato, altri
 „ per l'odio, che contro de' nostri aveano con-
 „ ceputo, altri per piacere al Principe, e
 „ farsi strada a' maggiori cariche, come fece
 „ un giudice nella Frigia, il quale bruciò tutti
 „ i fedeli adunati in chiesa, insieme colla chiesa
 „ medesima,,. Da queste testimonianze evi-
 „ dentemente ricavasi, quanto fossero scaltri nel
 „ ritrovare nuovi supplizj i giudici, e i prefetti
 „ delle città, e delle provincie; e quanto errino
 „ coloro, i quali vanno dicendo, esser eglino
 „ spurj tutti quegli atti de' martiri, ne' quali si
 „ mentovano inusitati tormenti, come dati da'
 „ ministri degl'Imperadori. Non è adunque ma-
 „ raviglia, se leggiamo negli antichi monumenti,
 „ che usavano i gentili di fare sospendere il pa-
 „ ziente, come si vede nell'annessa tavola alla fi-
 „ gura A. e di tormentarlo colle faci, e colle
 „ lampade ardenti (a). Anzi che non dee niun-
 „ no maravigliarsi, se trova negli Atti de' San-
 „ ti martiri mentovato il supplizio delle ruo-
 „ te. Poichè sebbene era questo tale tormento
 „ Mach. r. 11. assai crudele, con tutto ciò era in uso ap-
 „ Opp. Edit. presso i Greci, e i Latini ancora (b). Ma va-
 „ Haverc. n. v. rie sorte di ruote furono inventate per tor-
 „ p. 512. men-

(a) Vide T.
 11. Antiq.
 Chr. p. 208.
 seq.

(b) Joseph.
 Jud. Histor.
 Mach. r. 11.
 Opp. Edit.
 Haverc. n. v.
 p. 512.









mentare i rei, alcune delle quali erano alquanto larghe, altre erano strette, e anguste. Serviansi delle larghe i carnefici, per poter legare in esse i malfattori, e precipitarli dalla fommità di qualche ripida montagna alla valle (a). Erano in queste ruote talvolta incastrati de' chiodi, e degli stili colle punte, i quali laceravano il corpo di coloro, ch'erano in esse legati. Nella convessa parte delle più strette inserivano i gentili de' chiodi, l'acuta parte, de' quali trapassava, e lacerava le parti del corpo del martire, ch'era in esse legato strettamente, e crudelmente battuto. Anzi che mettevansi talvolta sotto le ruote delle tavole ripiene di spuntoni di ferro, acciocchè rivoltandosi la ruota medesima, le membra del paziente fossero dilaniate (b). Leggiamo pertanto negli atti di S. Cristina, e di S. Calliopio, che fu dal Prefetto ordinato, che si ponesse del fuoco sotto la ruota, affinchè essendo ella messa in moto, il corpo del martire non solamente fosse tormentato colla rottura delle ossa, ma eziandio arrostito. Di questa sorta di supplizio abbiamo noi ampiamente ragionato nel nostro terzo volume delle Antichità Cristiane (c), dove abbiamo anche riferita la tavola contenente varie figure, che rappresentano le differenti ruote, e i diversi modi usati dagli idolatri di tormentare con esse i cristiani. Vedasi l'annessa tavola, in cui la figura A. rappresenta un cristiano legato alla ruota, sotto la quale è posto il fuoco; la figura B. rappresenta un altro nella ruota piena di spuntoni, colla tavola di sotto, piena di varj acuti stili, e chiodi; e la figura C. rappresenta un martire legato alla ruota, e precipitato dall'alto. Finalmente per

(a) Gallon.
P. 36.

(b) Gallon.
P. 37.

(c) P. 180.

per non trattenere troppo i leggitori in questo solo argomento, lasciando a parte gli altri crudeli, e dispietati supplizj, che furono adoprati da' nostri nemici contro de' nostri fratelli, e nulla dicendo di que' fedeli, che essendo di nobil condizione, per amore del Redentor nostro Gesù Cristo furono condannati a cavare i metalli, o a mietere il grano, o a fegare i marmi, o a lavorare nelle pubbliche fabbriche, o a

(a) Vide T.
11. Antiq.
Chr. p. 240.
seq.

(b) Act. S.
Victoris P.
262.

pascer le pecore, e i cameli (a), o a essere pestati colle pietre da mulino, come si può vedere di sopra (b) nella fig. A. della pag. 315: descriverò solamente il gran tormento, che i fedeli provavano, allorchè erano condotti ne' templi per sacrificare all'idolo, o per essere costretti a cibarsi delle carni immolate ai demonj. Imperciocchè essendo eglino ripieni di amore verso il loro Dio, non poteano in conto veruno nè vedere gl'idoli, nè sentirne parlare, non che cibarsi di quelle carni, o bere di quel vino, ch'era loro consacrato dagli empj. Scuotevanfi eglino per tanto, faceano de' contorcimenti, e con tutta la forza procuravano di schivare un tal martoro. Per la qual cosa leggiamo negli Atti sinceri de' santi Taraco, Probo, e Andronico (c), che Massimo Giudice disse: „

(c) Apud
Ruin. p. 377.

„ mettete a Probo per forza in bocca delle carni, e del vino preso dall'ara, e che Probo rispose: Vegga il Signore, e guardi dalle sue altissime fedi la forza, che mi si fa, e giudichi; e che replicò allora Massimo: hai sofferto pur molto, o meschino, e già ti sei cibato delle cose immolate agl'idoli. Che farai tu ora? e che Probo riprese: Non hai conchiuso nulla con farmi mettere per forza in bocca le imbrattate carni, e il vino offerto

„ a²





„ a' demonj . Iddio fa la mia volontà . Iddio fa,
 „ che io non ho acconsentito , e perciò non fo-
 „ no imbrattato „ . Vedasi l'annessa tavola ,
 in cui la figura A. rappresenta un martire tirato
 da' manigoldi all'ara per essere astretto a man-
 giare delle carni , e a bere del vino sacrificato
 agl'idoli . Fu anche dato il veleno ad alcuni de'
 nostrì , e specialmente a Costanzo Martire , di
 cui noi abbiamo riferito la iscrizione nel terzo
 volume delle nostre Antichità Cristiane (a) . (a) p.243.
 Ma dopo , che i gentili aveano incrudelito con-
 tro i fedeli , lasciavano sovente i cadaveri loro
 insepolti , affinchè fossero cibo de' corvi , e de'
 canini . Non permetteva però la pietà de' sacerdo-
 ti , e degli uomini devoti , e delle matrone , che
 lungo tempo fossero esposte le spoglie de' mar-
 tiri a' somiglianti insulti , onde con loro peri-
 colo , di notte , se riusciva loro , le portavano
 via , e davano loro onesta sepoltura (b) . Veg- (b) Vide T.
 gendo però gl'idolatri , che non erano valevoli 111. Antiq.
 di pervertire co' supplizj i fedeli , s'immagina- Chr. P.243.
 rono , che colle carezze avrebbero potuto ri-
 trarre qualche vantaggio . Ma riuscì loro vano
 qualunque sforzo , poichè se co' supplizj non
 approfittarono nulla , molto meno poterono in-
 durre alcuno de' nostrì a rinnegare Gesù colle
 promesse , e colle carezze . La qual cosa non
 solamente avvenne ne' tempi di Diocleziano ,
 come riferisce Eusebio nell'ottavo libro della
 sua Istoria (c) , ma nell'età ancora di Adriano , (c) c. xrr.
 e di Antonino , lo che costa dagli atti delle p. 344. Ed.
 Sante Sinforosa , e Felicita ; e ne' susseguenti Taur.
 tempi , come può dedursi dagli atti de' Santi Epi-
 podio , e Alessandro , e di molti altri valorosi
 campioni del Signore , che dopo per la virtù ,
 e forza loro si segnalano . Pareva finalmen-
 te ,

te, che deposta verso l'anno 305. la porpora da Diocleziano, e da Massimiano Ercoleo, dovesse una volta cessare la fiera persecuzione; ma non fu tale l'effetto, quale si bramava, e si potea da' nostri sperare. Galerio Massimiano divenuto più crudele, che mai, stabili, che il fuoco, le croci, le fiere fossero sempre preparate a' nostri danni. Fu però egli dopo di avere incrudelito qualche tempo contro de' nostri, percosso dalla possente mano di Dio, e perduta ogni speranza di poter ricuperar la salute, credendo di poter provare qualche giovamento, se avesse permesso a' fedeli libero il culto della loro religione, pubblicò un editto l'anno 311. per cui dava loro potestà di rifabbricare le chiese. Non permise Massimino, che un tal editto fosse pienamente eseguito, anzi diede ordine, che fossero costretti i nostri a sacrificare, e se avessero ricusato di obbedire, fossero sottoposti a' più gravi, e dispietati supplizj. Lo stesso fece Massenzio nell'occidente. Si diffuse frattanto per tutto il mondo Romano la persecuzione, eccettuate le Gallie, dove avea regnato Costanzo Cloro Padre di Costantino, e fu sì grande il numero de' Santi Martiri, ch'è impossibile il descriverlo con esattezza (a).

(a) Vide T.
1. Ant. Chr.
p. 453. seq.

Della persecuzione di Licinio, e di Giuliano, e di Valente

XX. Tolti dal mondo i tiranni, sebbene Licinio sul principio non fu nemico de' nostri, con tutto ciò, essendosi disgustato coll' Imperadore Costantino suo collega, stimò di potergli dare un gran dispiacere, se avesse perseguitato il cristianesimo. Per la qual cosa molti riportarono la corona del martirio (b). Pagò pertanto egli ancora la pena del suo delitto; e privato che fu dell' impero, e della vita, fu restituita intiera la pace a' cristiani

(b) ibid. p.
456.

fino

fino all'anno 360. in cui cominciò a regnare Giuliano Apostata, il quale parte colle frodi, parte colle carezze, parte co' supplizj, procurò di estirpare quella religione, ch'egli avea, essendo giovane, professata. Ma siccome non furono molto differenti (a) i tormenti, che adoprò egli contro de' cristiani principalmente in Antiochia, da quelli, che abbiamo mentovato di sopra, non è necessario, che ne facciamo una esatta descrizione. Basterà soltanto riferir brevemente ciò, che allora i gentili, confidando nella empietà dell'Imperadore, contro de' nostri fratelli, ch'erano in Gaza, e in Ascalone, e in Sebaste, e in Eliopoli operarono. Eglino adunque mossi dall'odio, e dalla rabbia, che gli agitava, essendosi adunati, prefero in primo luogo alcuni sacerdoti, e alcune, che aveano dedicata a Dio la verginità loro, e avendole strascinate dove loro pareva, segarono a ognuna di esse il ventre, e riempieronle di orzo, e le gettarono a' porci. Aprirono dipoi l'arca, in cui si conteneano le reliquie di S. Gian Battista, e avendo bruciate quelle sacre ossa, ne dispersero sacrilegamente le ceneri. Era in Eliopoli un Santo diacono per nome Cirillo. A questi pure, poichè avea, sotto l'impero di Costantino, rovinati alcuni simulacri de' falsi numi, segarono i gentili il ventre, e cavatone il fegato, lo mangiarono. Tralascio ciò, che patirono in Dorostolo S. Emiliano, che fu dato alle fiamme da Capitolino Preside della Tracia, e in Aretusa Marco Vescovo di quella città, che fu prima battuto, e poi gettato in una cloaca, e quindi da' fanciulli trapassato cogli stili da scrivere, che allora erano in uso, e finalmente cucito in una rete, e un-

(a) Ibid. p.
456. seqq.

- to di mele , e sospeso per essere esposto agli aculei delle vespe (a). Potrei qui ancora parlare della persecuzione di Valente Imperadore Ariano, e della pazienza, con cui i cattolici la sopportarono; ma per non dilungarmi troppo , farò bastevole l'osservare , che furono in quel tempo ancora rilegati santissimi Vescovi (b) , dati gli ordini di battere crudelmente i nostri adunati nella Chiesa di Edessa (c) , tormentate le vergini in Alessandria (d) , e flagellati alcuni, e percossi colle piombate , e privati di vita, a' quali fu anche dopo morte negata la sepoltura (e).
- (a) Theodoret. l. III. c. VII. H. E.
- (b) Theod. l. IV. c. XLII.
- (c) Ibid. c. XVII.
- (d) c. XXI. XXI.
- (e) Ibid.

C A P O VII.

*Della virtù della giustizia,
e della pace de' primitivi Cristiani.*

Della giustizia in quanto riguarda l'uomo giusto.

I. Consiste la giustizia , in quanto riguarda l'uomo giusto, in una rettezza delle azioni del medesimo uomo , in quanto una potenza inferiore dell'anima si soggetta alla sua superiore. Or che questa retitudine fosse singolare ne' primitivi fedeli, se non costasse altronde , farebbe ella certamente manifesta da ciò , che abbiamo finora scritto intorno alle loro virtù , e costumi. Laonde scrive Tertulliano nel libro a Scapula , ch'era ella palese la giustizia della maggior parte de' cristiani dell'età sua (f).

(f) C. iv.

Non si trovano

II. E da questo retto operare nasceva , che niuno de' nostri ne' primitivi secoli della chiesa